¶INCOMINCIA IL PROLOGO SOPRA LEPI/STOLE DOVIDIO NASONE DI COMPAGNA IL QVALE FV SOTTILISSIMO ET OCTIMO POETA.

Ccio che tu intendi z sapi apertamẽte larte e la sciẽtia di questo libro sappi che ouidio el fece per correzere & per amaestrare li giouani huomini elle giouani puzelle chi lasino el disonesto amare. Et poi induce & raconta molti exempli damore honesti e disonesti Li honesti per che si seguistano. li disonesti per ch si scifano. Comincia adunq; da Penelope figliola del re ycaro. la quale fue exemplo de castita de iscrise questa lettera aulisse suo marito il qual fu il piu sauio principo de tucta loste de Troya confortandolo che tornasse a lei soa legitima sposa e leale amante ma poco le ualse per che el sauio e desideroso principe uogliendo diuenire sperimẽtato del mare anni. x. doppo la destructione della famosa Troia ando per lo mare nauichando e senza tornare finio soa uita.

¶Incomincia lapistola di Penelope figliola del Re ycaro la quale ella mandoe a Vlixe suo marito.

o Tu Vlixe tardo e lento di ritornare nel tuo paese. Penelope ti manda questa lettera. nella quale ti priego che tu torni & altra lettera nõ mi mãdi. Veramente tu ai ragione de tornare a me. Pero chella cita de Troia inimica delle dõzelle di grecia giace destructa z deserta. apena lo Re Priamo z tucta Troia fue de tãto preczo chelle pucelle di grecia ne douessero auere riceuuto tanto disagio. Or uolesse iddio chello adulteratore Paris fosse afogato nelle pericolose aque quande lui per naue uenia in grecia. pero che nõ giacerei fredda nel mio lecto & io abandonata non mi lamẽtarai di tra

passare li tardi giorni nella pendente tela della porpore
nonallaserebe le mie uedoue mani colla quale mingegi/
no dinganare le lungi nocti· O dolce amante quando fu
chio nō temessi piu gli graui pericoli che li ueri·Lamor
e cosa piena di solicita paura·Io era sempre palida quā
do mi souenia del nome dector·E quādo io pēsaua chel
li sforzati Troiani uenissero contro ate & quando mera
decto como antilago era cagione dela nostra paura &
quando mera decto che patrocchbolo era caduto socto
le falsi armi·Io piangea temendo chelli tuoi ingegni nō
ti ualessero·La mia paura si rinoue loe per la morte di ci
tolome quādo intesi chē elli chol suo sange hauea rischal
data lasta del Re dilicia·E quandunque io intendea che
uno de greci fosse morto il pecto de me amante era piu
fredo chal ghiaccio· Ma il giusto idio ben consoloe il
casto amore· Troia e tornata in cenere il mio marito e
sano e saluo·li duci de greci sono tornati gli altari fuma
no·la preda de barbari apposta & aonore delli idii dal
paese·le nobili donne offerano graciosissimi doni per li
salui mariti elli racontano loro li Troiani e fatti & le lo/
ro uictorie decio smarauigliano li uechi elle timide pul/
celle·E mentre chel marito le bactaglie racōta la sua mo
glie gli si auenta al uolto e bacagli la boca alcuno de det
ti baroni stando a tauola colla sua donna desegna se cru
dele bactaglie de Troia & con un pocho de uino depin
ge col dito le forteze Troiane dicēdo qui passaua il fiu/
me disimois qui era el porto di Troya qui furo li reali
palagi del uecchio Priamo qui erano li padiglioni dac/
chille e qui erano quelli de Vlisse qui spauentoe il forte
Ector li mandati chaualli tucte queste cose racontoe al fi
gliolo il uecchio Nestore il qual uenne ad adomandarti
& delli lori disse a me ancora racontoe como fu morto
dolon & resso luno per ingāno & laltro per sonno· Et an

cora ci ridisse como tu Vlixe il quale troppo tu dimen/
ticata la tua gente fossi ardito da sallire il cāpo di tracia
con nocturno ingegno & duccidere tāta gente. Essendo
a taio solamente da diomedes allora sauiamente conba
ctendo tiricordasti di me. Io sempre timecti quādo mi
fu decto che tu uincitore andasti per la sciera con cha/
ualli disinato. Ai lassa che mi uale sella roccha di Troia
chiamata ylion e destructa con tucte le soe apertegnen/
ze poi che io me ritrouo in quello stato chio mera quā
do Troia era in piede. il mio marito pure e altroue z nō
soe semai si torna Troia e destructa quanto alaltre don/
ne ma per me sola & ella ancora in piede. Gia lauenitic/
cio lauoratore si come uincitore ara la terra col predicto
bue. Gia e nata la biada doue fue Troya eglae da miete
re colla falcie. Gia la frigia terā germoglia ingrassata del
sangue Troiano. Gia lossa meze sepolte sonno percosse
dalli inchinati arati. Gia lerba nasconde le rouinate casse
tu uincitore se altroue & io lassa non posso sapere doue
tu dimori. Io oe domando nouelle di te a tucte le naui
strane chal nostro porto ariuano & incontenente si par/
teno senza alcuna nouella dirme dite & sappi quelli ch
te darae questa lectera. Lariceuette dalla mia mano & da
qsta medesima mano scritta fue. Lassa noi abiamo man
dato alla citta de pilon & nelisola neley per ispiare de te
nouelle & alchuna nouella di te non possiamo hauere
auuta ne in quali terre tu ripari ne tu lento sy. Mādamo
ancora aspartem senza alchuna cosa de te spiare. de or
uolesse idio che la citta del sole cioe Troya fosse ancora
in piedi. Io madiro contra li mei desideri per li quali io
disiaua che Troya chadesse certo sela fosse ora impie io
non timerei se non solamente le bactaglie impercio chio
saperi doue tu conbactesi & el mio lamenteuole pensie
ro sarebbe a compagnato con pensiero de molte de al/

tre donne. Ora non so di che io mi temo & non de me-
no dogni cosa oe paura. E tucto il mondo e manifesto
nelle mie sollicitudine ogni pericolo chauieno in mare
o in terra io penso che sia cagione di la tua longa dimo-
ranza. uanamente dico forse nouo delecto lo ritiene elli
e per auentura presa de pelagrino amore forse che tu ra-
gioni la mia moglie e molto rusticõ & non fae altro chē
trassinare lana uoglia dio chi non usi questo uero & que
sta colpa chio de te imagino sene uada neuenti uani. E
accio chē se tu se libero de potere tornare nõ uogli piu de
morare altroue sappi chel mio padre ycaro micostrin-
ge de partirmi dal tuo uedouo lecto & reprende le tue
lunge demoranze. Ma riprendami quanto allui piace el
li pur conuiene chio sia tua lo Penelope sempre saro mo
glie dulixe non de meno elli pur si piega per la mia pie-
tade & per le mie caste preghiere tempera le soe forze li
namorati uagheggiatori dellisola de lichio & de famo
& dellalta Iacinto. Massaliscono si come lussuriosa & des
onesta schiera & regnano nel tuo territorio senza iutar-
lo alchuno & consumano le tue ricchezze de or che mi
gioua ricordati Pisandro & polibe & medonte crudele
ellauarissime & rapaci mani de Eurimaco & de alciono
z molti altri iquali per la tua asenzia tu pasci dele cose ac
quistare col tuo sangue. Certo non chaltri mal pouero
yro & Melanzio primo mãgaitore de pecore ardiesco-
no de farti dãno la qual cosa e atte ultima uergogna cer-
to noi nonci potemo de cio aitare pero che noi siamo
tre persone poco forti & non de combactere io tua mo-
glie laerto uecchio padre Telamaco fanciullo tuo figlu
olo il quale acquesti di me fue presso che tolto mentre
chelli saparecchiaua dandare apilon quasi a nostra forza
per ispirare nouelle per duro padre lo priego li dii che
comandino che li fati uadano ordinatamẽte si chelli ri-
chiuda gli occhi mei & li tuoi uiuendo poi elli punga

mente dopo la nostra morte similmente priega il nostro guardiano de buoi & lãtica tua balea & ancora il nostro fidele guardiano de porci ueramente laerto per li molti anni e deuenuto fiebole senza forza & non puote tenere li regni nel mezo deli nimici manda il tuo figluole telama-co allui uerae tostamente impotente etade la quale era da esser fortificata da gliaiuti del padr certo ame nõ sone forze dascacciare linemici dalle case e po uieni incõtenenti & nõ tardare il qle se nostro porto & nostro refrigerio uieni per amor de quello figluolo il quale tu comune ai comecho & priego che per inanzi abbi il quale era da essere insegnato ne suoi teneri anni dellarte del suo padre risouengati de laerte si che tu medesimo li chiuda liocchi suoi quandelli finirae pero chegli e negli ultimi tempi della sua uita certo io medesima chera fanciulla quando tu tipartisti quatunque tu tornerai ogimai tosto paroe facta uecchia.

¶ Incomincia il prolago sopra lapistola che Filis figliola del Re Ligurgo mando a Demofonte.

Vidio raconta in questa pistola come Filix figliuola del Re Ligurgo de Tracia amoe per amore Demofonte duca dattene il quale uegnendo dalla uinta citta de Troia arriuoe nesuoi porti col suo nauilio & feceli grande honore concedendo allui liberamente le sue richezze facendoli ancora licta cortesia della sua propria persona & elli lepromesse che tu scãpasi & a me medesima decea selli potra elli uerra mailfidato amore mi faceua pensare tucto quello che soprasta auiandanti & cosi sono stata ingẽgnosa atrouare chagione per la scusa della tua demoranza ma tu Olento ti stai altroue & gianonti rimenano gligiurati Idi z gia nõ torni & non ti muoui per lo mio amore. O Demofonte qñ tu te nandasti tu abãdasti le tue uele insime chelle tue

parole auenti & pero io miliamento per che le uele tue sone sanza tornata elle tue parole sono sanza fede. O Demofonte diminchetto io fatto che tu non torni ame nõ altro se non che troppo abandonamente tuoe amato & per questo iscellerato peccato o io meritato da non auerti ueramente o iscelerato questo suolo uno peccato e in me cioe chio te ingrato esconoscẽte riceueti ma questo peccato ae in se peso e similitudine demerito & non de pena. O Demofonte oue ora la tua giurata fede oue la tua mano deritta in palmata colla mia oue sono gli molti idii promessi li quali abbodananu nella tua falsa ligua oue era imineo idio delle nozze p lo quale tu midouei acompagnare per molti anni il quale ancora mi douea essere promettitore & ostasio io giuro per lomare lo quale edemenato datanti uenti & tempeste per lo quale tu spesse uolte eri andato & ancora andare doueni & giuro p lo tuo auolo p lo quale tu migiurasti ilquale umilia itẽpestosi mari settu z elli none bugiardo z iuro p la dea Venus dea damore z perli suoi dardi il quali tropo mof fendono li quali sono archi & facelline & giuro per la dea Iuno laquale sicome santa signoreggia & iuro detornare allei sicome a sua legitima sposa inanzi chella luna renouellasse.iiii.uolte quando Filix glimando questa lettera & certo ĩuano impericio che prima fue uisitata dalla crudelle morte chal uano amante Demofonte latornasse auedere.

¶Incomincia lapistola che Fille mando a Demofonte duca datene.

altigena da me o hospita

Demofonte albergo dame Fillis Io medesima rodopeia la qual son tua de te milamento p chẽ tu se altroue oltre alpromesso tempo le tue ancore promisero detornare anostri porti inanzi chella luna sirinouelasse compieno cierchio piu duna uolta lalu

na·iiii·uolte se nascbosa & altre tante uolte per tucto il
mondo ericresciuta & ancora londa del fui mesitoio no
mena le naui datene & se tu anoueri bene gli tempi co/
me anouero io & gli altri fini amante il nostro lamento
none uenuto denanzi al suo die ailassa come detarda la
mia speranza le tue promessioni tardamente mouendo
no ancora sicome sforzata amante credendo taspecto
& cosi credendo amestessa offēdo·Ispese uolte ame me
desima per te sono stata bugiarda pensando chelli peri
colosi uenti chiamati notbi nonabiano risospēto in die
tro lebianche uele io miti manifesto chē spesse uolte ma
ladissi tuo pare dicendo elli nol uuole lasciare ame ueni
re maforze chelli nontae ritenuto·E talbora o io dubita
te che mentre che passaui per lo fiume chiamato ebro
non fosse la tua neufragia naue atue fatta nella biancha
acqua sipese uolte humilemente discellerato pregai glidi
per te accio per le segrete & sagrate cose della Tedifera
Idea Diana che ciaschuno de questi Idii per li quali tu
se spergiurato uorrano prendere uendecta delle tue offe
se tu tucto non sarai sofficiente a tante pene·O me lassa
Io riceuetti infretta le tue naui guaste z lacerate accio chē
fosse forte il tuo nauilio per lo quale io date douea esse/
re abandonata & ancora tiforni de remi per li quali tut/
ti doueui partire dame·Aimechio sostegno le ferite satti
dalli mei darde impericio chio credecti alle tue lussin/
gheuole parole & delle quali tu eri molto copioso·E an
chora credecti alla tua nobile schiatta & alli tuoi Idii &
alle tue laghrime·Or come poteui tu piangere per arte·
Or possonsi le laghrime infingnere sichelle per ingegno
scorrano maliziosamente ueramente io credecti alii idii
ma che mi giouano tanti pegni per ciaschuna delle dec
te cose none marauiglia alasciarmi ingannare & gia no
mi pento chio ti souenni nel mio porto & nel mio alber

Del fiumi
sitonio

padre

attustata

X

go ti receuetti per che cio douea essere somoa guidardo
ne della mia cortesia ma io mipento bene chio desone/
stamente tifeci cortesia nel mio sosperizio letto & chio
concedeti chel tuo lato sa.cãstase colmio. Deor uolesse
idio che quella notte la qual fue denanzi de quella mi
fosse stata lafezzaia. Mentre chio potcua morire bone/
sta maio sperai miglior cosa imperció che per degno
merito pensaidauere acquistato te el tuo amore. ongni
speranza che per degno merito saquista ragioneuolmẽ
te atende giuderdone ma ueramente elli nonte grande
gloria adauere ingãnata una pucella. la mia puritade era
degna del tuo amore. Ma io feminamante per le tue pa/
role sono ingannata piaccia alli idii che questo sia il ma
giore pregio che tu possa acquistare. & ancora piaccia
loro chella tua imagine sia posta tralle statue de tuoi an/
tichi siccbella statua del tuo padre tralaltre aparischa la
piu degna de molte glorie nela quale si legga piu degna
la uictoria chelle ebbe de chirone & del torto procusto
z descinto z del toro chauea pte delle sue mẽbre huma
ne & de Centauri mezi caualli & mezi huomini & de
Pluto idio del iferno. Poi appresso aparischa la tua ima
gine nella qual si legga q̃sti e quelli che per sue false pole
ingãno la sua leale amante che riceuuto lhauea nel suo
albergo. de tante cose gloriose del tuo padre una sola ab/
homineuole nappare cioe la bandonata Adriana laqua
le elli ingannoe con quello falso ingegno che tu facesti
me. In quella cosa sola tu lui seguiti & per lui tiscusi &
solamente de tanta fellonia ti fai suo hereda. Certo de lei
io nomi doglio ella use migliore marito cioe Baccho
idio del uino & siede alta necarri menata da campestri
tigri. Ma io misera sono rifiutata dalli miei paesani di
Tracia. dicone de come lesta bene ella uolle inanzi uno
starniero che alcuno huomo del suo paese uadali dun

que dietro uada a imparare se non Atene certo noi tro/
ueremo bene chi reggiera larmifera Tracia la fine loda
lopera cosi ariui chiũche pensa il facto solamente nel pri
cipio. Ma ancora sel nostro mare sentisse li tuoi remi. Io
direi alla mia giente chio sauiamente mi fossi consiglia/
ta Maome lassa ne bene mi sono cõsigliata nella tua bel
la presenza nomini uede. Elle tue affannate membra nõ
credo che mai si bagnino nella nostra acqua bisognia
la tua bella forma sempre si rapresenta dinanzi dalli mi/
ei occhi li quali poi che tipartisti colle tue naui del no/
stro porto mai non ti dementicharo tanto nel tuo par/
tire del tuo bello piacere incorporato. Tu allora nonti
uergognasti dabracciarmi & riposandoti in sul mio col
lo per lunga demorãza basci premuti midesti meschο
lando in sieme le tue lagbrime colle mie & ancora ti la/
mentasti per chel tempo era tanto bene disposto alle tue
uele per cio che ti daua chagione de partirti da me. Al/
lora mi dicisti con alta uoce O Filis fa che tu aspecti il
tuo Demofonte o lassa aspecto. Io te che tenese ito per
non uedermi mai. Ora aspectero io le uele che sono ne
gate al mio mare. aime io pur taspecto uoglia dio quan
tunque sia tarde che tu torni ame tua amante acio chel/
la tua fede solamente sia rotta per tempo passato. O las/
sa desauenturata or di che ti priego. Io penso chunal/
tra moglie tiritenga forse tu se legato da unaltro amore
il quale molto migraua poi che ti partisti dame nõ cre
do chabia trouato altra donna tanta feruente del tuo a/
more quanto Filis Ai me misera se tu mi domande qua
lio sono O Demofonte io sono quella Filis la quale tu
hai dimenticata & per lunghi errori taspecto la q̃le ta/
grãdi colle mie ricchezze cõcedẽdo atte benignamẽte il
porto de tracia la q̃le essendo io richa dede atte bisgno/
se molti doni & piu tene uoleua dare. Io sono q̃lla chlli

exitus acta
probat

inhaereo

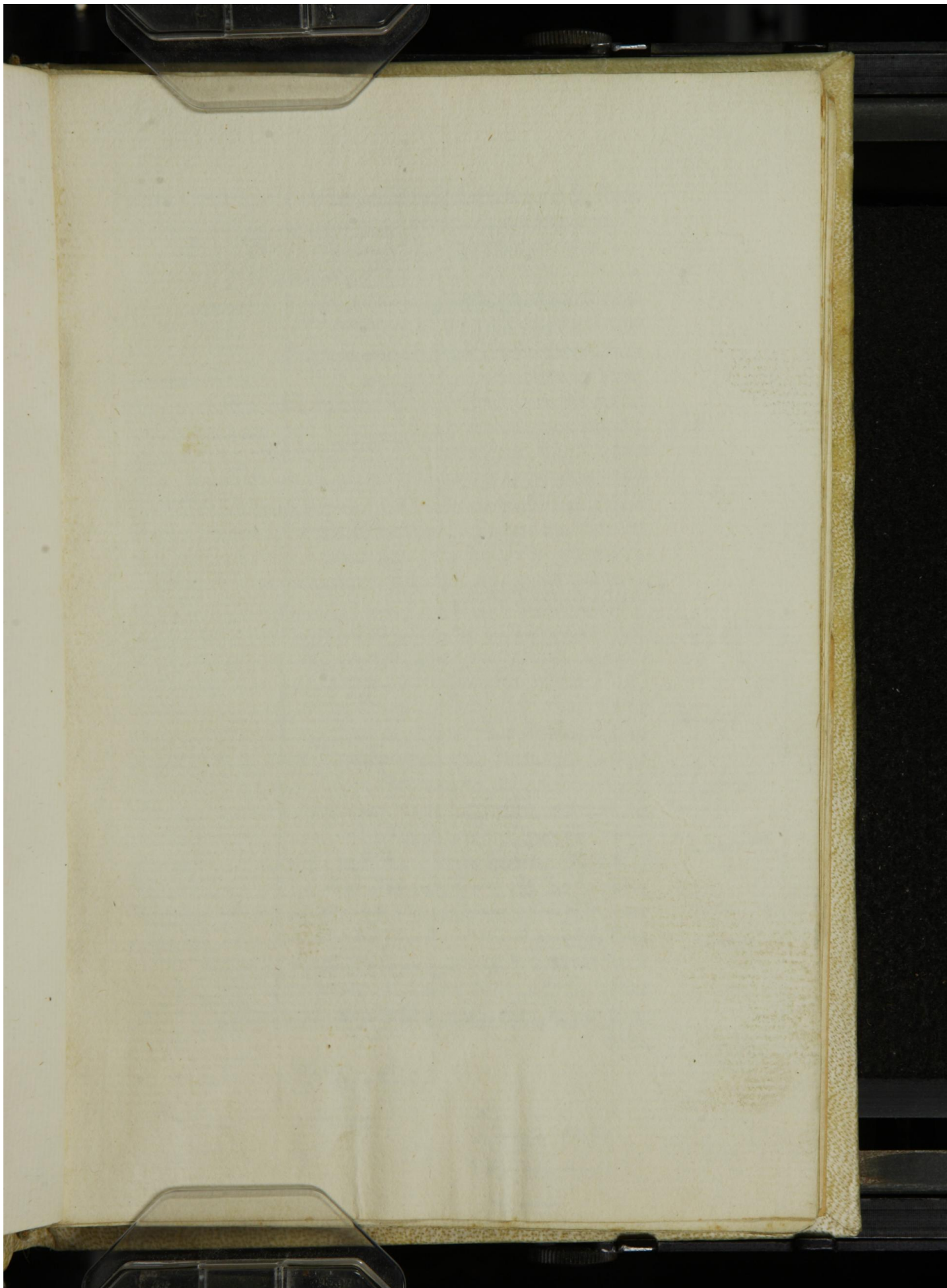
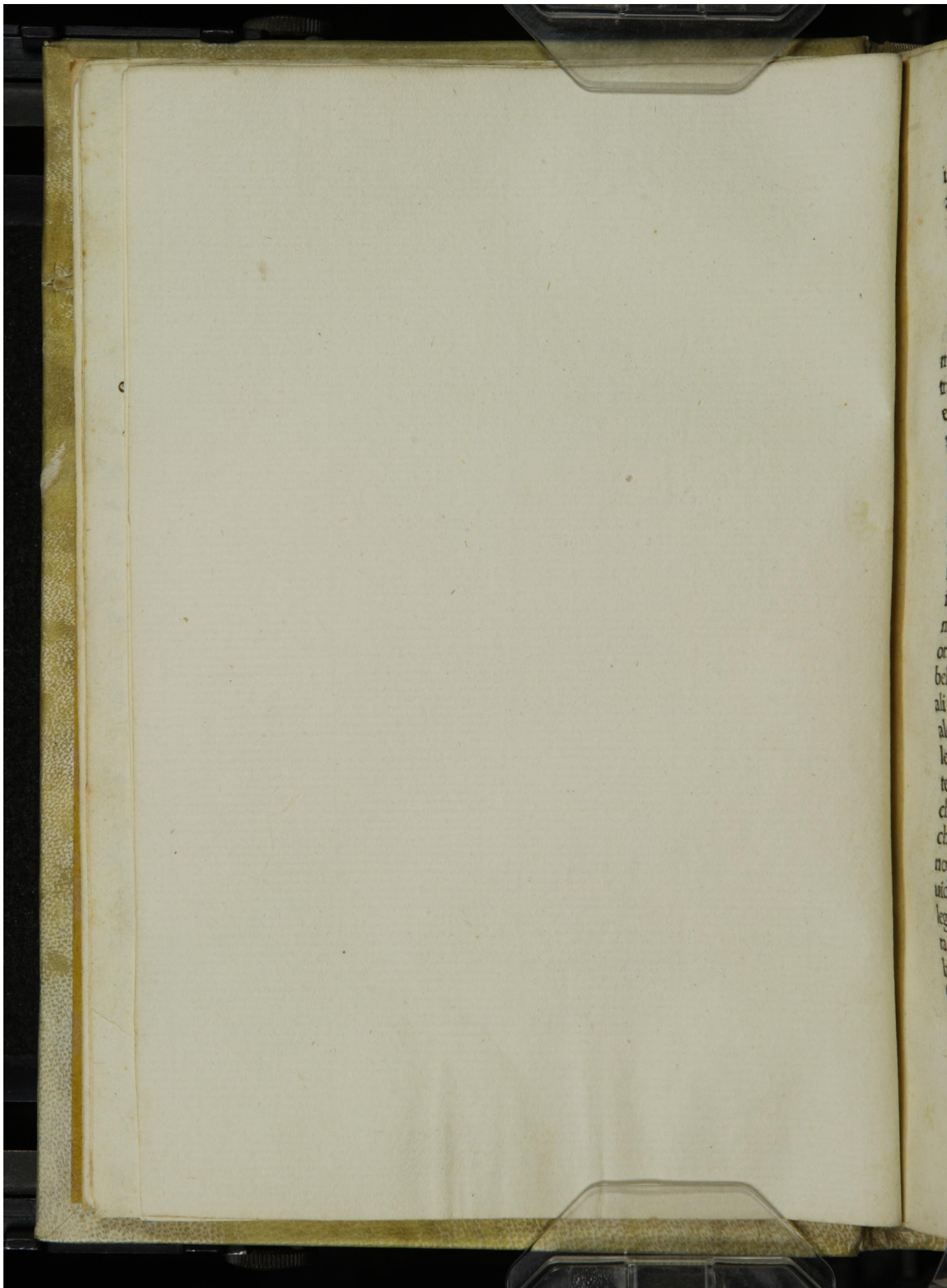
larghi regni del Re Ligurgo mio padre acte haueua so/
missi. Iquali malageuolmente sonno dispositi a essere re/
cti socto signoria de femina il quali regni sonno posti
in quella parte doue simanifesta la gelata terra de Rodo/
pe in fino allombroso monte chiamato bebro uerso le
racholte acque io sono quella chetti donai la mia uirgi/
nitade la quale fue offerta ad suenturati ucelli & io cha
sta fui ricinta colla mano della falsa cintura. Tesifone fu
ria infernale fue mie chamericra urlando nella mia cha
mera nella quale lo suato ucciello cantoe il tristo uerso.
Quiui fue presente alecto laltra furia infernale actortigli
ata con torti serpentelli la mia chamera fue allumata cō
mortale faccillina & auegna dio che io sia sconsolata cō
tinouamente uoio super gliaspri scogli de poggio impo
gio doue il meglio si manifesta a gliocchi mei per po/
terti uedere aperire & selde chaldo o sella nocte resplen/
dono le gielate stelle lo puro raguardo quale uento scrol
li le marine onde & qualunque uele io ueggio aparire
dallungie io penso tantosto che quelli sieno li mei idii et
pena mirintengo chio nōmi getti imare. Entrādo nellac
qua doue il mare porgie prima le sue onde & quanto pi
ue mapresso & meno deuento hutile. Allora tramorti/
scho & caggiendo sonno receuuta dalle mie cameriere
io desperata moposto inquore de gittarmi da uno spor
tato pogio il quale aspramente amodo draccho chuo/
pre uno nostro porto nelle tempestose onde e cio non
fallira poi che per ingannarmi te nandasti porti. mene
dunque li tempestosi chaualli alli tuoi porti sicchio mi/
rapresenti dauanti agliocchi tuoi sanza sepoltura & aue
gna dio che tu per dureza auanzi il ferro & il dāmman
te siderai. O filis cosi non era io da essere seghuitato
O desperata io non so chi mi faccia ispesse uolte desi/
dero de bere iueleni spesse uolte mi sarebbe agrado

de morire uccidendo mestessa con uno coltello. Et talo/
ra mi uiene uoglia di mectermi uno laccio al collo il qle
silascio abracciare alle desleali braccia. Ogni mio pensie
ro sassoctiglia con tenera uergogna da bandonare la ui/
ta connon matura morte piccilo spazio mauanza aeleg
giere la morte. Tu si come ca gione piena dodio sarai so
prascricto nella mia sepoltura per infra scricto modo &
uerso. O uero per somigliante Demofonte albergato de
de Filis la soa amante a morte. Impercio che gli le dede
la cagione & ella uiporsa la mano.

¶ Incomincia il prologo dela pistola de Briseyda ad Achille.

Erauere meglio lontendimento de questa let/
tera e dasapere che Achille quando uenne allo
ste a Troya Elli capitoe allerne nel contado de
Troia ouelli scõfisse & occisi molti paesani & mise a fu
oco tucta la contrada & menonne grande preda. Tralla
quale egli prese doe nobili donzelle luna auea nome bri
seyda & laltra criseida. la quale criseyda era figliuola del
uescbouo de Troia Achille menoe Criseyda ad agame
none Re & Imperadore de greci & per se ritienne Bri/
seyda. Onde auenne che Agemenon rende Criseyda al
padre per la ql chosa mandoe decendo ad Achille chel
li mandasse Briseyda. Onde fortemente si turbo achille
& senza dire niente gliele mandoe & dainde inanzi per
grande sdegno non prendea arme contra li Troiani per
lo grando odio che portaua allo Imperadore Agame/
non. Onde Briseida gli manda questa lettera reprenden
dolo como egli leggiermente labandono & confortalo
che per suo amore reprẽda larme z receua lei alquãti di
chono che Achille de lei non mise chura per lo grande
amore chelli portaua apatroccolo suo cõpagno & ami/
co damore troppo domestico.

¶ Incomincia lapistola che Chriseyda mando al forte Achilles.

A lettera la quale tu achille legerai uiene da Briseida larapita con grande affano dictate in lingua Greca. Cōcio sia cosa chio sia barbera Onde io ti facio asapere che tutte le machie che tu uedrai in su la presente letter feciono le mie lagrime le quali hāno peso & similitudene de bocie certo se ame e licito delamentarmi de te mio signore & barone alquāto de mio signore & barone mi lamento ueramente io mi dolgio non per chio sia data are poi che data douea essere ma io mi lamento della toa colpa per che si tosto mi desti grande maruiglia si feciono gli ambasciadori del Re Agamenon quando tu si tosto mi desti loro cio fue Euribato & Talcibio & luno guardando nella faccia allaltro trallloro mormorādo dissero oue fosse il nostro amore. Orti fosse elli piaciuto che tucti fossi unpoco indugiato quello indugio sarebbe ame stato grazioso & remedio pena. Ai lassa mi parti datte senza darti alcuno bacio ma io senza fine diede lagrime & ruppi li mei chapelli. O disauenturata ame paruā unaltra uolta essere presa spesse uolte uolli io ingannare il mio guardiano per uenire atte ueramente io mi sarei missa afuggire de nocte se non che io temea chel inimicho homo non pigli asse me timida donzella & menassemi a seruire una della nuure de Priamo. Ma dapoi che data fono & data douea essere per che e tanta negligente la toa ira per che nomi radomande per che nonmi solliciti. Certa allora patroccolo mi disse allorechie per che piangi tu sarai altroue in poco tempo. O sconsolata non che tu mireggi ma tu refiuti chio non ti sia renduta. Orua dunq; & uantati dessere amante. Atte sonno uenuti ifigliuoli de telamo

ultimo ti priego settu tapeccí di nauicare o uero de stare agbuisa de signore comando chio menq uenga acte.

¶ Comincia il prologo sopra lapistola la qua le mando Fedra a ypolito.

Vidio raconta in questa pistola che Fedra man doe a ypolito nella quale intende da maestrare gliamanti che non amino desonestamente sico me fecie Fedra ouelli inducie molti exempli non liciti traquali inducie lamore deuropa delchui parentado fu e ladetta Fedra. Che laquale Europa essendo inamorato gioue le se mostro inghiusa de bianco toro & ella sico me uaga & disonesta uisalio suso cosi larapio gioue iac que collei amorosamente per lo suo nome la terza par te del mondo e chiamata Europa & auegnadio che co me qui edecto siraconti molti disonesti exempli per i schifare il disonesto amore non per cio e male a sapere il male ma e male adoperare il male & percio bella dō na giouene gentile & riccha & benigna il cui nome effi orito & nominato secondo da lingua de francia de quel bel fiore chelalto re de Franciesch porta nella sua celesti ali insegne ilcui sposo nelle soe armi porta il cāpo celesti ale macchiato de fogliuti pome doro la cui pr̄na casa ne le soe insigne di colore daria & di cielo bonoreuolmen te sadorna io ilquale sono chiamata in lingua ebrea boc cha de lāpana & nella lingua greca guardia damore & che q̄sto libro recbai de gramatica in uolgare Fiorenti no auostra scanza & p uostro amore sicome puro ser uidore nō senza gran faticha uicōforto ch̄ sicuramēte leggiate. Ma per auer meglio lontēdimento di q̄sta lette ra edasapere chello Re Minos ilquale fu signore dellisо la de creti ebbe di passife soa moglia piu figlioli traquali fu Androgeo & Adriana & Fedra & dicesi che pha xife inuaghio duno uago & luxurioso toro & per larte

De

La fiordi ligi Peruzzi. Filippo di latino Volgar fio rentino

Filippo Peruzzi 1283.

Peruzzi pere Viro in corrupto ...

dello ingegnose maestro chiamato Dedalo huso collei
& ingrauido & partorio uno animale il quale era mezo
huomo & mezzo toro & fue chiamato Minutauro altē
po de questo scelerato parto era lo Re minos aoste alla
citta datene in uendetta di Androgeo suo figliolo ilqua/
le per inuidia era stato morto dalle studianti ditene &
abbiendo uictoria fecie pacto con Egeo duca datene chē
ogni anno gli douesse mandare cierto numero duomi/
ni iquali huomini dipatoe lo Re Minos alla ferocitade
del minotauro ilquale era posto in une pregione agira/
uolte laquale sichiamaua Laborinto. credendo Minos
chel minotoro fosse nato di gioue sicome la sagace don
na gliauea saputo mostrare. Et concio fosse cosa chel du
ca datene uimandasse le detti huomini per sorte: cade la
sorte sopra Tesco suo figliolo ilquale uenne in creti colle
uele tutte nere amaestrato dal padre cheseli tornasse: tor
nasse colle uele bianche & poi chelli fue giunto Adria/
na fue inamorata de lui & ebbe receuuta promessione
dallui dessere soa legittiama sposa. Ella glinsegnoe ucci/
dere ilminotoro per laiuto del maestro Dedalo. ma Te/
seo nonsi contento pur dimenare Adriana maelli ne me
noa. Ancora Fedra per chera piu bella promittendole
didarla per moglie a ypolito suo figliolo & tornando el/
li abandonoe Adriana lasciandola dormire piena de ui
no & disonno insu una ysola diserta & quandilli giunse
Attene non abbiendo per dimencancza cambiale leue/
le il padre credendo cheli fusse morto sigitto per dolore
in mare & affogoe eda indi inanzi fu questo mare chi
amato ilmare Egeo Teseo adunque prese per moglie Fe
dra laquale aue promessa a ypolito suo figliolo nato del
regno feminoro lachui madre Teseo per crudelta ucci/
se. Era questo ypolito fiero prode bello & leggiero & era
chacciatore & donatore di fieri chaualli & seruidore di

Diana dea di castitade z di questo ypolito inamoroe fe
dra & scrisseli questa lettera richiggiendolo damore·ma
elli gliel negoe undella lacchusoe falsamete al padre pla
qual cosa il padre il fecie squartare· Ma sicome dicono
li poeti la dea Diana lorisuscito & chiamalo uirbio cioe
huom uiuente due uolte·

¶Incomincia lapistola che Fedra mando a ypolito·

T te ypolito lagiouane de creti in questa lettera
manda salute lequeli salute senza te auere nō po
sso leggi dunq; lamia lettera che nuocee nonti
puote per che tu la legga chente chella sisia forse che leg
giendola ne poi dimeglio ualere per tucto ilmondo leg
gie luno nimico le lettere delaltro·Io mi sforczai tre uol
te di perlarti & tre uolte mi fallò la lingua & ritrassi in di
etro la uocie al timido palesare lauergogna e damescho
lare cō amore ora mi sforcza amore pur di dire & quā
tunq; paurosa uergogna misconforti amore pur mi sfor
cza descriuere quello chella lingua parlare non hosa no
ne secura cosa de contradire adamore·Amore regna tra
isignori z designiori diloro·Elli midisse alcominciamen
to temendo io descriuere scriui che ame piacie z selli fo
sse piu duro che diamanta si faroe io chelli tadorerai a
giunte mani & renderassi piaceuole altuo amore·Elli ad
unq; tinfianni cōelli infiāma me amāte·eio chette amo
perfectamente mai non faro fallo contra te io uorrei ch
tu sentissi come amore mistringie amore mi graua z af
fliggie piu chessio fossi costumata damarē ai quanto piu
maleuolmente sipone ilgiogo allaspero toro & non do/
mato che allusato giouenco·Nouamente menonuo da/
mare Asperamente mi doma amore z quanto piu tardi
ma assalita piu fortemente midoma·tropo me graue pe
so asostenere·Quelle donne che altra uolta hanno ama

ed è signore
Scrivi. Petr.

to amano piu temperatamente. Ma chi dicio nuoua a/
ma senza freno. Tu aurai il fiore della mia castitade la
quale io oe longamente guardata. Io ardo di dengno a/
more chio amo si bello giouane homo che sio sapessi
chelli idii minolessero amare io non uorrei per non a/
mare ypolito. Io diroe cosa chetu apena mi crederai po
ch tu se chacciatore tu mai facta chacciatrice & giauo
errando colla mente come tue cho uero corpo & piace/
mi cio che piace atte e tucto mi pare che misi auegna
ueramente quante uolte il malageuole pensiero mi uole
ritrarre del tuo bello ymaginare tante uolte dacapo mas
salisce amore. E sio mimaruiglio onde cio mauiene cre
do chemmi auegna da natura & dalignaggio pero che
Venus dea damore ricchiede tributo da tutta la mia schi
atta. Europa la mia zia elge premamente fu amata da Io/
ue tenne la radice el cominzamento damore de tucta la
nostra schiatta & Ioue langãnone in forma de biancho
toro Epasiphe che partorie il minotauro fu mia madre
& Adriana fu mia sorocchia per la quale Teseo scam/
poe dello carcere de Dedalo Eaccio che nõ si creda chi
o tralũngui sicome figliola de Minos seguito le mie pri/
me sicome Pare che amore comandasse la mia suara
& io assal labbiamo bene seguite. E cosi sono io apressa
damore come fue ella cosi mincẽde labita tua como in/
fiamma la bellezza del tuo padre la mia serocchia Ad ũ
que il padre & il figliolo anno per amore due serocchie
prise dopia uictoria euscita duno uedesimo albergo per
mia uolonta gia non sarai uscita de creti ma dopoi chio
tiuidi gia nonne uorrei essere auscire tucto ch spesse uol
te amore da toa parte crudelmente massalisca ueramen/
te elli massalio quando dal prima io tiuidi uestito de bi
anche uestimenta guardandoli toi biondi & crespi cha
pegli adorni sotto la leggiadra ghirlandra de fiori. Ello

tuo chiaro uiſo del quale alquante donne deceano che/
ra fiero· Io affermo che ſonno depiacerer igiouani ad/
orni Aghuiſa de femene la forma delluomo dee eſſere
cotenta della ſoa propia bellezza ſenza tropo adorna/
mento· Ai quanto tue mi piaceſti quando tiuidi colli to
i biondi capelli aluento ſparti prouando con affando il
corrente chauallo leggiermente facendolo ſalire· Ai quā
to tiuidi fiero & ardito Iſcrollare ilghuizzante dardo·
Ma per pieta ti priego che tu non abbia il chore fiero
come tuai laſpecto che ſeccio ſeghuiſſe io ſarei morta et
pero tipiaccia chio perte poſſa uiuere· Et auegna che tu
ſia ſeruidore de Diana non torre pero auenus li ſoi nu/
meri damore lachoſa che non ſauicenda non puo du/
rare loripoſo ricrea li membra & conforta la uirtu pren
di exemplo del tuo arco che per tropo iſtare in corda
deuiene leno Ciefalo fue chacciatore molto pregiato &
molte beſtie ſeluaggie prendea & percio nō laſciaua de
delectarſi tallora colla bella aurora ſua uaga donna & pi
acente amante alluogo & attempo & adon amoe Ve/
nus & ſouente ſi delectarono in ſieme ſopra leuerdi erbe
& ſotto ifronzuti alberi del boſcho Meleagro optimo
chacciatore amoe atalanta di tanto amore chelle dono/
e la teſta della ſpauenteuole porco ſaluaticho· Or dunqꝫ
fa che noi ſiamo nominati di coſi amoreuole conpag/
nia Settu nomi riſponde conſembianza damore tu ſa/
rai uillano chacciatore· Io ti ſero bona conpagna & uer/
roe teco arditamente · Io non noe paura dellalte roccie
ne delle ſpauenteuoli chauerne · Amore mae deſpoſta
& in uaghita della toa bella citade fondata ſopra ilmon
te Diſmaro che ſiede tradue mari · Oue per tuo amo/
re mi piace piu deſſere che nella citta douio nacqui te/
co nonce & nonci ſerai acqueſti tempi paroteo lamico
tuo lo ritiene nel ſuo paeſe Eſſe noi non uogliamo

negar lachiara ueritade. Teseo mostra de piu amar pro
oteo suo cōpagno che me ote. Ne pure in questo si por
ta elli male in uerso noi ma molti maggiori oltraggi ciae
elli facti. Elli muccisse ilmio fratello Minutauro spezan
doli colla mazza tucte lossa & lamia serocbia Andria/
na abandono nella aspra ysola alle seluagie fiere & toa
madre laquale gli partorio cosi ualente giouane come se
tu la quale te sempre douea essere honorata sai tu doue
ella e. Teseo le mise la sua spada nefianchi & cosi lucci/
se & gia per tuo amore nolla riguardo & mai nolle uole
sposare & cio fecie accio che tu non fossi ptefice del su/
o regno elli tai generati di me fratelli del rengno derei
delli qli io non fui spontana cagione. O piu bellissimo
de tucte le cose addio fosse piaciuto che la mie interio/
ra seti doueano essere nocevoli fossero rocte nel mezzo
del parto. Vieni adunque sicuramente nel mio amore z
non temere dentrare nella mia chamera. Impercio che
Teseo nontae honorato per che debbi tu dubitare elli
tae ebandonata & pero rendi degno ghuiderdone & nō
temere diconsentire al mio amore che per chio sia dec/
ta toa matrigna cioe uno uano nome lanthicha pieta/
de che usoe Saturno lo quale denanczi da gioue tenne
lorengno del cielo sotto chui fo ilmondo casto dee ri/
manere pero chella fue uillana e oltragiosa Saturno z le
soe caste legge sono dimētichate edeuenuto il nouo gio
ue migliore idio chel suo padre saturno adunqȝ sidee se/
guitare Ioue damātore dicasta leggie il quale ae coman/
dato de fare tucto qllo che doni dilecto & elli nediede
exēplo qñ prese per moglie Iuno soa soroccbia tucte le
cose uanno bene qñ la dea damore legiugne cōdelzzio
ne tu poi sicuramente usare il mio amore per la dimesti
chezza del parentado. Non disdicēdosi il tuo palese ue
nire & sepure auenisse che alcuno tiuedesse abracciare o

basiare non faremo basimati mostrando che cio sia per grande tenereza damare ilmio figliastro aghuisa de fi/gliolo gia nonti bisognera che tu uegni a me de nacte o per tēpo oscuro senza ingegno ti sarāno apti gliussi pa/terni & non ti cōuerrae lusingare o ingānare gli guardiani con doni o con pmessioni. Sicome noi siamo stati in uno medesimo albergo ancora saremo & sempre sarai comeco alsicuro & sarai lodato demostrādo dime tenero amore. Or dunqȝ senza indugio adēpi ilmio desio.
Cosi uorei ch amore spronasse z cōstringnesse te comelli fame lo nōmi sdegno de te pregare humilmēte & nō usauerso de te pole dure neorgogliose ueramente io mi credeti difendere dallo assalto damore ma contra lui nulla miuale. Io inchinando le mie braccia uerso li toi pedi sicome uinta damore tin prego che si ubidēte & de tanto priego nonti marauigliare impcio chelli uiti amanti de nulla prendeno bonta abia adunqȝ pieta de me solicita amante & doma & humilia il tuo duro core sicchio sia gioiosa amāte tu solo mise charo tucte laltre cose mi/sono uili che mi poterbe ualere senze te Minos Re de creti il mio padre grande signoreggiatore del mare & il mio auolo gioue ollo sprendente Febo che ilbello die allumina tucta la mia gentileza o grandeza delmio leguagio nonmi possono defendere damore io tengo indota lizola de creti dessa & de tutto ilmio regno ti faro signore tutte le mie grādecze sono disposte altuo seruigio sia dunque debuon ardire la mia madre passiphae usoe tanta dolcze singnoria chela conuertio il fiero toro afare la soa uolontade & scio nonti posso piegare il mio amoroso uolere dunqȝ sarai tu piu fero che alcuna fiera. p Ve/nus ti priego che tu abbi pieta de me z lei priego che se tu sdegni il mio ardente amore che a tucte le donne ti facia sdegnare. Et priego la dea Diana che come tu serai

quid dicat
non uidet
alter amans

hubidente al mio amore cosi ti sia ella amoreuole & atratrice ne boschi & nelle selue elle toe chaccie. Ancora li satiri & li fauni & sicome si dicie z se tu sdegni non pur solamente le donne ma ancora le doncelle non isdengnare tu pero me chio priego le belle lammie che come tu sarai dolcie & pietoso uerso me cosi ti donino chiare fontane dolci & dilectose aspengnerti la sete quando tu per longa chacciagione sarai stancho & affanato & po dolcie amante io mi ti manifesto che nella fine di questa mia lettera fue abondanza de lagrime damore le quali molto mi grauano pero che uisibilemente non ti possono essere manifeste chegia non faresti siduro nesi fier oche dulcie nonti prendesse o uincesse.

agiles Dea

Nymphae

¶ Comincia il prolago sopra lapistola la quale Oenone mando a Paris.

Sendo la Reina Euchuba moglie de Re Priamo di Troia songnoe chella partoria una facellina di fuoco laquale ardea tucta la citta de Troia. onde poi che fu nato Paris Priamo uolle chelli fosse morto ma la piatosa madre ilmandoe celatamente anutrichare aun suo pastore ilquale alleuoe Paris aghuisa de suo figliolo z guardaua lamandria del decto pastore doue pastorando prese per moglie Oenone la quale fu una sauia del monte pagasseo & collei stette certo tēpo in allegro & dolcie amore usando delecti seluaggi & boscherecti. Eritraendo il suo grande animo da la grandeza ondera nato spesse uolte per suo ingegno de uenne segniore & magiore de uicini pastori z de loro armēti & facea chozzare insieme li montoni & li tori e coronaua de loro ipiu feroci non riguardādo piu alli toi proprii che algli altrui ma igualmente daua corona alli piu iusti & pronti onde abiendo elli per nome imprima

alexandro poi il chiamaro Paris cioe adire iguale & ra
gioneuole Essi come dice Ioue il quel tēpo fece uno con
uito doue fu Iuno soa moglie & Pallas soa serochia z ue
nus soa figliola & pero che nonui fue inuitata la dea de
la discordia ella gittoe nel cōuito tralloro uno pomo do
ro che uera scritto·sia dato q̄sto pomo a quella dea che
ne piu degna·onde incōtanente naq̄ discordia intra loro
Ma Ioue uolendo recōsiliare disse che q̄stta questione
terminerebbe Alexandro il Paris·Vidi adunq̧ in uisio/
ne le tre idee & intese che Iuno dea dele richeze gli pro
mise grande copia dauere selli desse il pomo allei·Et Pal
las dea della sapiencia gli promise grande senno· Et Ve/
nus dea damore & di belleza gli promise la piu bella dō
na del mondo·Ondeli dono il pomo de loro a Venus z
q̄sto fecie p quelli parue elegiere p magior dono la bel/
la donna quella richeza o chela sapientia · Ma poi chel
adirata potenza de Troiani adomando uendecta cōtra
li greci riconoscuto fue Paris p figliolo del Re Priamo
& abandonoe questa Oenone soa moglie con iuramen
to di tornare allei·Allora con grando nauilio & cō mol
ta oste andoe in grecia e rapio Eelena·E quando Oeno/
ne ilseppe gli scrisse questa lettera adirata·& per cio nol/
lo saluto malamentosi dello inganno z della rocta fede
Ciercha de riauerlo nel suo amore p belli argomēti met
tendoli in odio Elena p lo fallo chella due uolte auea fa
cto di lasciarsi due uolte rapire & po che plei secōdo ch̄
indouinaua cassandra figliola del Re Priamo Troia
douea eē destruta la intentōe douicio fie diriprendere
lispgiuri mariti ch̄ lasciano le loro proprie mogli & prē
done laltre·Accio che p questo exēplo li Romani ma/
riti & gli altri stessero contenti delle loro donne·

¶ Incomincia lapistola la quale Oenone
mando a Paris di Troia·

Eggi questa lettera Or uieterallati de leggiere la
nuoua moglie leggila pero che q̃sta lettera none
scritta di greca mano io Oenone del mōte pa/
ghasseo nelle selue troiane fue ornatissima ma hora abā
donata datte dite milamento settue sdegni dessere mio
marito q̃le idio misse la sua diuinitade contra li nr̄i desi
derii·accio chio nō rimanessi tua quale peccato me e in
cōtro·cio che per colpa degnamēte si patiscie e da sofferi
re pacientamēte impcio chella pena che uiene indigna
mēte uiene cō doglia tu nō eri allora si grāde quādio fu
i cōtenta di te marito mio la q̃le sono la meglio nata del
le grande selue Troiane tu se hora figliolo del Re pria/
mo·ciessisi la paura de dir̃ la ueritade tue eri allora seruo
& io era lamia qñ soffersi de maritarmi acte seruo spes/
se uolte ciriposammo sotto li albori tralle greggie pellar
mento & lerba mescholata colle fronde de gli alberi ci/
diede lecto spesse uolte nelle strame & nellato fieno·Noi
giacēdo lauile conpagna fue copta de brina·Chi ti insen
gnaua dunq̃ leuie el modo del chiacciare· Cheti insen
gnaua dunq̃ doue le seluaggie fiere riparauano·Io che al
lora molte uolte foe tua cōpagna taitai tendere lereti al
passo delle bestie e molte uolte menai teco li chani per
glialti colli e in piu luoghi ne ancora scripto il mio no/
me il quale tu chol tuo choltello uintagliasti·Essimmi ri
corda che ancora e uino quello albero chessi chiamo o
pio ede posto sopra il bel fiume il quale e chiamato san
to·nel quale albero ancora di toa mano collettere inta/
gliate e scritto·Oi oppio piaccia addio che tu duri lon/
gamente & sia testimonio che Paris nonsi uole partire
da Oenone in fino chel chiaro fiume de santo tornera
adietro ora possio gridare & dolermi auoi acque & di/
re·Oi acque de santo ristade de correre & tornare adie/
tro poi che Paris ae abandonata la soa Oenone · quello

die mi fue doloroso che Iuno & Pallas & Venus uenero atte per lo iudicio poi che tu lomidicesti non fui ad agio & Incontanente incominciai afremire & atremare & non senza cagione pero che grande disauentura me/ne interuenne et quando furon tagliati gli alberti onde si fecioro lenaui fortemente al partire piangnesti. Questo non po tu negare & dicio duoresti auere magiore uer/gogna piangendo tu & uegiendo piangere me compiatade & con sospiri mescholando le tue lagrime colle mie. Chosi come lellera auinghia ghalbori cosi milegasti il chollo cholle toe braccia & molte uolte fosti gabbato p lo duro lamento che facesti allora nel tuo partire scieue/randoti dame come sforzato per lo tempo lo quale era apunto ay quãte uolte allora mibasiasti & apena potesti con parola intera dire adio & quando tu fosti entrato i/mare & letoe uele furono dal uento gonfiate io folle & disauenturata seguia chogliocchi lalbero & lauela della toa naue & bagnando laria de lagrime preagi gli dei & le dee agiunte mani che tosto chon allegrezza tilasciassero tornare ai lassa come io pregaua cosi tauenne mac cio fu amio danno impercio chio pregai non po dunaltra che grauamente mi nocie ome nel mio paese e unal/to monte il quale uede molto mare indi guardaua io ciaschuno giorno per sapere nouelle de te & per uedere tornare la toa desiderosa naue & per poco mi tenni chio p troppa gioia non saltai in mari quando sguardando ui/di la prima aparita della toa naue & cio riguardando uidi risprendere porpore nella naue allora non poco dubitai sappiendo che quello non era il tuo habito nel tuo uestimento & apressandosi piu la naue uidi il uiso della dõna aime suenturata ch ancora uidi io piu chio presso at/te uidi quella che tu indegnamente ne menai impercio chella era rapita allora squarciai io le mie uestimenta &

ſtracziai li miei capelli & aghiuſã de pazza mi rupe la
facia & de miei dolori & de miei ſoſpiri tucto ilboſcho
riſonaua & coſi gridando mipartio quinde uogloano gli
dii che coſi mala partenza facia. Helena dal ſuo nouo a/
more & q̃llo medeſimo luogo ſtringa il ſuo cuore del q̃
le ella me ſtata cagione. Ora tieſeguitano per mare ſtar/
ne femine dellaltrui reame che iloro propi mariti anno
laſciati ma quando tueri paſtore & guardaui larmento
allato ame tueri miſero & pouero & non ne aueui femi
ne ſe nome Oenone io nommi auiliſcho ne ſono ſmoſ/
ſa per tue ricchezze & nommi ſpauento deſſere chiama
ta nuora de p̄amo & bene ſo io che priamo non iſdeg/
nerebe deſſere ſuocero duna la mia ne ancora la Reina
echuba io ſono ben degna deſſere moglie duno alto hu
omo & poſſente io ſio belliſſime mani de portare uerga
reale & nomi auiliſco per chio ſoleſſi giacer teco ſoietta
ſotto glialberi per chio ſono degna de prezioſo lecto el
lo ſomo bene che e ime ſie chl mio amore & legittimo
& ſichiuro onde ſicuramente amogia per me non ſarã/
no almio amante guerre ne bataglie moſſe & nõ ꝑſegui
terae con naui armate il mie amico ꝑ te offendere ma E
lena ſerae richieſta cõ nauilio & con chaucleria chotal'
femina & coſi pericoloſa dõna ai tu meſſa bello ſignore
nella tua camera. Ora domãda polidamas & ettor z dei
febo & li toi fratelli ſelli ſarebe ilmeglio chella ſirendeſſe
agreci ricordati de q̃llo ch̄ gliantichi indouini dicia an
no detto & ſia amaeſtramento dinõſa de duna femina
rapita daltrui pae e dõna & maeſtrare la ſoa ſignoria &
dinõ metterla dinãzi alaltre & alla toa ꝓpria ſpoſa accio
ch̄ tu poſſa il graue biaſimo ſchifare menelao ſuo mari/
to ragioneuolm̄te ſimouera cõtro atte ora imagina che
fidãza tu poter auere in q̃ſta noua dõna laq̃le tu tãto lau
de quãdella ſi toſto & ſenza cagione ae abãdonato ſi al

to bõ & che tanto lamaua cioe lo Re Menelao suo ma
rito che hora sitiene ingannato del suo amore & del suo
maritagio & cosi piangerai tu & nollo potrai amẽdare
tu uede bñ la sua falsitade ella e senza fede ella aegia sua
biltate & sua castitade falsata ella tama ora z cosi fece el
la gia menelao ella ae lasciato freddo & uedouo del suo
letto ma tisarai stata leale sicome andromacha al tuo fra
tello Ettor adessempro dilui fossi tu stato cõtento de me
tua leale sposa ma tu segireuole aghiusa de foglia senza
alcuna costanza ueramente miricorda challa tua seroc/
chia cassandra mi solea dire O oenone per che semini tu
& coltiui inuano ella me stata uera in douina ella midi/
cea tu lauori nella rena che non frutera amando Paris
una giouencha uiene de grecia che strugera noi & te &
tuto il paese ai dolce padre del cielo diceua ella defendi
ci da tanto male de idio confodete & sobissate la naue o
uella uiene o lassa dolorosa quanto sangue & morte del
la troiana gente quella naue porta· queste parole midisse
chassandra piangendo & urlando come pazza & coste
ne fue menata abraccia dalli soi famigliari & quandio
intesi quello tanta paura massalio che tucto il sangue mi
si fuggi o me misera ella mi fue uera indouina· quella gi
ouencha de che ela parlaua egia entrata nella mia pa/
stura & tucto chella sia lucente nel uiso ella e oscura nel
la mente elle & auoltera & desleale eae lasciati li soi pa/
renti & amici e ciaschono sae che Teseo unaltra uolta
la rapio & alchuna scusandola dicie chlli larende pul/
cella ma non ne da credere chel fresco giouencho il
quale ardea damore rendesse pulcella la uaga doncella
chelli abbe in soa balia & io per me non credo che illu
i fosse altra costanza che giasobene cosa e amore si co/
me quella che fieramente lae prouato & se dicio uolesse
dire chelle fosse adiuenuto per forcza non pare uerisi/
mile chẽ tanta e tale donna douesse per forza cosi spesso

essere rapita ma ella si fae rapire per soa uoluntade. Ma
Oenone sie casta & uera donna el suo marito sie falso &
desleale & a uoltero & sitti dourebe ella altressi tradir̄ co
me tu ai facto lei li satirelli che sono idii de boschi & li
fauni idii de campi grami perseguitarono per li boschi
& per riuiere & per colli & per foreste & nomi potera
no mai auer̄ per forza ma febo cioe il sole troue larte de
la medicina & che fui dispensatore de Troia quandella
fue bedificata me amoe per amore & quello idio elle il
mio pulcellaggio ma non per tanto marauigliosamente
mi difesi dallui & diruppigli glioriati chapegli ello lucē
te uiso riceuta la sorza non gliene adomandai oro ne pi
etre preciose come fanno le puttrie femine ch̄ desonesta
mente uendono gli loro nobili corpi per auarizia. Elli
mene donoe bono giuderdone elli minsegnoe esser̄ me
dica & insegnomi tucte le buone erbe elle loro forzo &
uirtude sicche nonne niuna erba al mondo chio non co
gnosca. Ai lassa io conosco tucte le buone erbe & nonne
posso alcuna trouare che mi defenda dal tuo amore &
nomi uale ne erba ne radice per la quale io faccia che
tu lealmente me ami. Ello nominato ideo Febo che de
prima troue la scienzia del a medicina gia per amore di
uentoe pastore. Amando la bella figliola de re ameto &
sapiendo a tucte grauezze dare rimedio da amore sola
mente non sepe guardare consigliare. o Paris tu solo mi
dare & atare de quello che phebo non pocte cioe de rē
dermi il tuo amore. Adunque abbia di me pietade sio
sono degna io non ti adomando sanguinose armi insie
me colli greci ma sono tucta tua e sono stata deli miei
teneri anni in qua & pero ti priegi chi sia toa per inanzi
pero che ueramente toa sono fui & saro.

¶ Comincia il prologo sopra lapistola laqua
le mando Hipsiphyle a Gianson.

Ianſone figliolo del Re Pelleo de Teſaglia quã do andaua aconquiſtare il toſono delloro ariuo nel liſola di lenon oue ſegnoreiggiaua la figlio/ la del Re Toante la quale gli fede per piu tempo graude corteſia del ſuo auere & ancora della ſoa bella perſona. Ondelli al partire la laſcio grauida indue fanciulli & pro miſe de tornare allei ſicome aſſua moglie. Ma elli nonui diede mai poi uolta. Ondella glimando queſta lettera ri prendendolo della rotta fede. La intentione douidio e damonire lamoroſe donne che ſi leggiermente non do nino illoro amore & principalmente alli ſtranieri.

¶ Comincia lapiſtola laquale manda Hipſi phyle a Gianſone.

Gianſone richo del uello delmontone delloro fermamente ſidicie che tu chol tuo nauilio ſe tornato inteſaglia io mimaramuiglio de te che ſe tornato ſano & ſaluo & tanta allegreza oe io quãta tu miconcede ma della tua uictoria douea io eſſere piu cer ta per toa lettera & auegnadio che tu non poſſi tornare dame per defecto dutoli uenti ſi come tu maueni pro/ meſſo almeno doueni tu farmi degna delle toe ſalute & delle toe lettere ſcuſandoti per li contrarii uenti per che e peruenuta inanzi ame lanouella chella toa lettera cier/ to paleſemente ſidicie che tu andaſti nelliſola de colcos & che tu faciſti arare li ſacrati buoui de marte ſenza por reui la ſoa mano & che tu uinciſti il ſerpente guardatore del Toſono delloro & traeſtili identi & ſmiaſtili & de tal ſementa nacquero caualieri ch tralloro tucti inſieme ſi tagliarono & che tu poi colla toa forte mano prende ſti li ſplendenti ueli delloro aime ingannata quandio ui dua queſte coſe io diſſi ſe queſte foſſe uero elli melauer

Hipsipile.
Cui Pythias
Phi[illegible].

be scritto colla dc sicome alla soa promessa sposa ma p
che milamento io per che tu non mabbia scricto come
a toa promessa sposa in pur mirallegro dogni piacere
chio de ti feci pur chio sia toa comunche ti piace ma
oime lassa elli me detto chelli e tornata teco una falsa in
gannatrice la quale tu ae receuuta nel tuo letto che tu a
me promettesti lamore e cosa incredibile ma uoglia idi
o chio dicio sia cetta non sauia z chio abia atorto incol
pato ilmio pattouito marito ma ora nouamente ciuen/
ne uno forstiere della contrada di Eumonia z apena era
elli sceso chio ildomandai che fa il mio Giansone elli p
uergogna chinoe incontanente gliochi in terra allora in
contanente mi trassi inanzi esquarciandomi li panni del
petto cridai uiue elli delmi tosto ia lamorate collui insie
me mi chiama elli mirispose & dissi elli u ue allora Io il
costrinsi chelli il mi giurasse appena dopo molti giuri fa
ti per molti iddii io il credetti & quando tutta la uita fu
tornata ime io cominciai adomandare come tu facesti
arare ibuoi chaueano prede de rame z come tu aueni se
minati li denti serpentini & fatti nascere li armati caua/
lieri deloro medesimi micidiali in uno die nati & mor/
ti ma quando elli inteso chel serpente era morto dacapo
domandai se Giansone uiuea sempre temendo esperan
do ementre chelli miragionaua queste cose disaueduta
mente parlando mi manifestoe le fedite ch fatte mai·Al
lora piangendo de te milamentai dicēdo lassa doue ora
la promessa fede oue ora il giurato matrimonio oue ora
la facellina piu degna dardere in matrimonii li fuochi
ueramente tu mi non conosciesti furtiuamente giuno ui
fue pñte & lo ingbirlandato ymineo idio del nozze Ma
ora mau eggio io che giuno nonui fue ne ymineo ma
proserpina trista furia infernale uifue sanguinosa cholle
maledette facelline ui sop stette deor che aueua io affar

colla toa giente minia & cholla toa naue delpino de tri/
tonida oi tipho maestro de cotale nauilio che aueni tu
afare nel mio paese q non era iluago mōtone delloro q
nonne la reale casa del uecchio oetas mareaci li sola de
lenon lo daprima mi puosi in chuore destacciare la ue/
niticcia giente confeminina uirtute·ma li miei phatidi/
cio mitrassero adietro le donne de lenno sono assai usate
deuincere gliuomini·Veramente la mia uita era defesa
datte chaualiere tanto forte pero che si tosto chomio ti
uide·lo tiriceuetti nella mia cittade nelmio palaglo nel
mio animo·Qui meco gioiosamēte demorasti dueuer/
ni & duestati gia si facea la tercza ricolta qn̄ tu essendo
destrecto dalla toa giente didistendere le uele asoffiati
uenti empiesti le intra scricte parole delle toe lachrime
ai bella ysifile ecco chio menouo ma piaccia alli iddii
chio possa ritornare che sicome io miparto quinci tuo
marito cosi sempre tuo marito saroe & quella parte di/
noi laquale si cela nel tuo uentre piacia adio che uina in
sieme & io & tu siamo padre & madre allora stēdendo
le toe false lagrime giu p lo adorno uiso sio bē mi ricor
do p tenero amore mostando mente potesti piu dire tu
fosti lultimo de toi cōpagni che salisti nella sacrata naue
chiamata argon questa naue uola il uento fa gonfiare le
uele la marina porta la uolante naue tu riguarde la terra
& io lacque allora saglio in su lalta torre onde si uede lo
spazioso mare & di lagrime migraffio il uolto & il pet/
to lagrimando riguardo gliocchi miei confortando la
desiderosamente neggio piu dallungie chio allora con/
chasti priegi p te facio doti mescolati cō paura ora poi
ch tu se sano & saluo micōuiēne aēpiere gliboti & io gli
aempieroe ella barbera medea sigoderae glimiei uoti lo
chuore mi duole ello amore mescolato chonira mabā/
dona·ai scōsolata offerroe io doni a tēpli p pdere il uiuo

Gianſone & la ſacrificata hoſtia rimarare ne miei dãni
Certo io non fu mai al tucto ſicura Io ſempre temea chẽl
tu padre non prendeſſe nuora in la grecha giente. Io du/
bitaua delle greche donne malla Barberaputtana mae
offeſe. Io oe receuuto il cholpo del non ſoſpecto nimico
Certo ella non piacie per merito ne per faccia. Ma per
lo ſuo inchanteuole uerſo tapreſo ella crudele fa miette
re alla incantata falcie efforzaſi detrarre in dietro dal ſu/
o chorſo la riſiſtente luna & de congiungere alle tenebre
gli chaualli del ſole ella ritiene le correnti acque & for/
ma gliatortigliati fiumi & muoue dal ſuo lugho le ſelue
& le uine pietre & uae errando per le ſepulture iſcinta e/
ſchapigliata et racchoglie le choperte oſſa detiepedi fuo
chi & maledice gliabſenti & fae le ymagini della ciera e
ſiecha nemiſeri fegati laguzzate agora tucte queſte cho
ſe non uoro io ſapere impericio che uie meglio ſacqui/
ſta il conſolatiuo amore per piazeuole bellezza che per
forcza derbe. Or come puoi tu coſi uiziata donna abra
ciare come ſe ſicuro deſtare collei nellecto: come poi tu
dormire ſenza paura nella tacita nocte. Macche dico io
comella coſtrinſe ibuoi deportare ligiouo coſi fa ella te
cõ q̃lla forza ticoſtrinſe ellachẽlla coſtrĩſe il ſerpẽte ma tu
nõ pẽſi chelſa uorrare auere la gloria dalle tue prodezze
z de toi antichi z choſi la toa moglie medea ecõtra alla
toa gloria & gia ſidice nella toa ꝓuincia chella toa ꝓde
ze fue glorioſa per la incanteuole arte de medea lo po/
polo gia le crede & dicono queſte coſe nonnae gia fatte
il figliolo de Enſon mala figliola di Oeta detaleche per
ſpaarte concedete il doſſo del montone frixeo. Or nedo
manda la tua madre alcimeda laquale queſte coſe non
lauda & coſi fae il tuo padre al quale giungne nuora dal/
gelato acquillone non ſia ella dunqua toa donna maſſe
e la uuole marito accõmãdilo dal lõde de Grecia ne pa/

duli scitia & nel paese de fasse oi inconstante Giansone
piu leggiere chel uento di primauera per che sono uane
le toe parole nella promessa fede quinci tipartisti mio p
che decosta mio non tornasti se gentilezza o nobilita/
de te chara sia. Io moglie de te tornato come io fui dete
andate. Certo tu non mi dei sdegnare impo chio sono
delegnaggio de Re Minos figliola sono de Re Tonan/
te. Baccho fu mio auolo la soa moglie sicome ornata co
rona risplende sopra tucte laltre stelle chelle fanno cer/
chio latoa dota sarre lisola de lenon terra molto fructuo
sa ancora auerai me la quale toe partorito due fanciulli
de quali ogiansone relegraui. Tu dilectatore donasti a
me dolcie peso ondio sono deuenuta in doppio nume/
ro beata Licina dea del parto atandomi mae conceduti
figlioli se tu demande chui somigliano in loro secono/
sciuto non sanno ingannate tucte laltre cose anno del pa
dre pocomeno chio nolliti mandai illuogo dambascia/
dri per memoria della madre. Malla paura della crudele
matringna storno le incominciate uie io dubitai de Me
dea ueramente Medea e piu che matringna le mani de
Medea sono disposte ad ogni peccato perdonerebbe el
la amici figlioli quandella sostene despargiere ilacerati
membri del fratello per li campi. O Giansone traualliato
come lai tu potuto fare che tu abbi ellecta nel tuo marita
gio cosi infamata donna inanzi che isifile ella desone
sta uergene adulteramente ticonobe marito malonesta.
Teda diede te ame z me atte ella ae tradito il padre ma
Io liberai dalla generale teglia & morte il padre mio To
ante ella ae abandõata lysola di colcos ma lysola de enõ
tiene ancora me ai suergongnata che farce io selascelle/
rata uincera me piatosa & se per lo suo peccato e dotata
& ae acquistato marito. Credo che di tanta desauentura
menabbia colpa il graue peccato delle donne de lenon

noncisso altre cagione alli huomini adirati porge dolore ogni leggier cagione. Or mide Giansone se tu essendo menato da contrarii uenti sicome era conueneuole fosse ariuato neimiei porti colla toa magiccha donna io ti sarai usata incontro acópagnato col doppio figliolo allora potrestri auer detto o terra tranghiottischimi. Or con qual faccia aresti tu uoluto me & li toi figlioli o scellerato o desleale de quale pena di quale morte saresti tu degno non per tanto tu per me saresti pur sicuro & difesso non per che tu ne si degno ma per chio sono humile & mansueta. Ma io pure aurei ripieno il mio uolto del sangue della toa meretrice. Impero che ella colle soe incantagioni da te deuisa. Ai medea io sarei unaltra medea ma se alcuna potenzia e nelalto cielo. O gioue sommo idio intende le mie desiderose orazioni giustamente & fa che medea imbolatrici e del mio maritaggio meriti la generatione de isifila & senta le soe leggi che sicome io moglie & madre de due figlioli sono abandonata cosi sia ella uedoua dal trettanti & sia chacciata del marito & quello che ella ae male acquistato non tenga lungamente mauiui tu per euolemente labandoni confiniando uada per tucto lo mondo fuggendo come ella fue acerba & crudele ferochia al suo fratello cotale sia ella a soi figlioli & al marito quandella aura errato per mare z per terra allora proui laere & pouera uada tapinando io figliola de Toante ingannata per maritaggio priego ch̄ interuegnano queste cose. O maritata & o marito uiuete nel maledecto maritagio.

¶ Incomincia il prolago sopra lapistola laquale Dido manda a Enea.

Oi che Enea si parti de Troia lasciãdola destructa elli & soa gente per sette anni ando errando per mare & po per fortuna capito in barbaria al

la Reina Dido de Cartagine la quale benignamente lori ceuette donandogli la singnoria della cittade & facendo li anchora cortesia della soa bella persona. Questa Rie/ na Dido fue prima de Tiria moglie de sicheo il quale fu morto per la soa grande ricchezza da pignaleone su/ o chognato per la qual cosa ella si parti del suo paese con alquanti soi fedeli & comolto auere fuggendo la crudel ta & la tyrannia del suo fratello & giuro di sempre man/ tenere fede & castita alla cenere del suo marito Sicheo & cosi capito in Africa oue ella uiccõpero terreno & fe/ ceui citade & chiamola cartagine ma ella fu poi deserta da Romani & algiorno presente sie porto di tunisi Anzi chella detta citta fosse compiuta la Reina Dido riciuette Enea al suo uecchio padre Anchise el suo tenero figlio/ lo ascanio chiamato lulio riceuendo dallui giuramento deleale amante poi si dice chelli idii chomandarono ad Enea che elli uenisse in Italia oue elli douea essere princi pio del sourano Imperio cio fu de regno de Romani. p la qual cosa Enea si parti da Dido edeuerno fuggendosi dallei rientro nel crudel mare & lasciolle in soa memo/ ria la soa bella spada colle quale ella poi succise non po tendo uiuere senza lui. Scriue adunque Dido questa let/ tera a Enea uolendo ritenere la intentione douidio sie da monire li amanti che amino discretamente & accio in/ ducie questo exemplo della Reina dido. Elli e uno ucel lo che si chiama cingno cioe cecero e tucto biancho & usa alle fiumare & non canta mai se none in quello an/ no che dee morire lexemplo de questo ucello la Reina Dido nel principio della soa lettera dicendo.

Incomincia lapistola della Reina Dido manda a Enea Troiano.

fati

Or chelli fatti chiamano il biancho cingo po/
stā nelle ondose erbe alli ghuade del fiume di
meandro canta cosi canto io o Enea ie nonti
scriuo per chio speri per miei priegi poter ti remouere.
ma muouo queste chose in uano poi chelli idii mi sono
cōtrarii ma da po ch io o perduta la fama el elmerito el
corpo alanimo honesto lieue cosa e apdere le parole tu
se certo dandartene e dabandonare la misera Dido elli
uenti chenne portano le uele insieme ne portano la fede
O Enea tu se fermo & aparechiato de sciogliere le naui
uogli cerchare li regni de talia & non sai ouelli si sieno z
non ti muoue aristare mecho la nuoua citta de cartagi/
ne nelle soe bianche mura le quali hedificate crescono
nella signoria data al tuo arbitrio tu lasci le cose fatte &
uai cerchādo quelle che sono afare & auegna ch tu truo
ui terra chi lati uorra dare chi darare le soe terre achui el
li non conoscie elli ticonuerra trouare uno altro amore
& una altra Dido laquale tu inganni unaltra fiata unaltra
uolta ticonuerra dare fede. Quando adiuerra he tu hedi
fichi una citāde simile a cartagine che quando tu tiripo/
serai da le fatiche ueggi dinsu la roccha il popolo tuo z
pognamo che tucte queste chose tauegnano & tucti li to
i desii sadepiano onde tiuerra allemani donna che tanto
tamio quantio io ardo si como lo legno inzolfato della
maritale teda la nocte & igiorno recano Enea denanzi
almio aspetto ma elli e ingrato & sordo alli mei doni li
quali se ia fossi stata sauia ancora auere uorrei equantun
que Enea uilmente me ami. Nono io lui inhodio ma la
mento mi del suo desleale amore e dogliēdomi piu for/
te loamo. O uenus dea damore abbi pieta de me tua nu
ora la quale sidicie che fosti per madre de Enea & anco
ra damore. O amore abraccia Enea il tuo duro fratello
siche Enea husi sua caualleria nelloste damora accio ch l

suo amore nomi abandoni in nomisdegno damar Ene
a auegna chio dalloi sia ingannata la soa imagine missi
mostra falsa impero chelli si discorda dello ingegno del
la soa madre le pietre & li monti & le querce nate nellal/
te ripe & le crudeli fiere tingenerarono quãdo tu se tanto
crudeli che non temi per fugire dame il tempestoso ma
re comosso dauenti contro ate. Or doue taparecchi tu
dandare. or doue fuggi tu iluerno la grazia del uerno mi
gioui quata chome eolo Re de uenti trauolgie le comos
se acque & se tu nonmi uuole fare grazia sofera che la
mi facci il mare il quale ora congraue tempesta minac
cia li naui canti ueramente il uento el mare sono piu giu
sti che il tuo animo io non desidero tanto che tu nonti
abandoni al crudele mare per che tu tirimanghi meco
quanto io faccio per che nõ perischi fuggendo ti da me
per li spaziosi mare. Tu adoperi ismisurato hodio qñ
per fuggire dame ai tanta fortecza del morire te leggiere
poi che tytone il cornatore de Neptunno dio del mare
sarae chorso per mare colli soi pauorosi chaualli li uenti
saumilerano & lacque abassandosi ingualmente sipareg
gierano chosi uolesse idio che tu fossi muteuole cholli
uenti & se tu non uinci le querce per durezza tucti mut/
terai or che faresti tu se tu non sapessi quanto possono li
furiosi mari quãdo tu cosi poco crede alapaura chƀ tu nai
fatta tante uolte chosi amaramente e auengna dio chel
mar adirato facci notare legraui ancore siaelei inse mol
te altre triste chose & non gioua aquelli chel cerochano
dauere rocta la fede damore elli da pena adisleali pero
che Venus iacque ingnuda nellacque Citerea io perduta
temo de perderti & temo de nuocere al nocẽte. Et temo
nelnimico huomo nõ per cholli & non hea lacque ma/
rine. Inanzi uiui tu doue tipiace poi chio pur ti pdo chƀ
la morte per mia chagione imare ti perda de infingnirti

d.i.

dessere qui retenuto dal furioso ueto accio che nessuno picolo sia nel tuo agurio qñ tu sarai partito. Allora incõtanente ti sisara io in contro glispergiuri della falsa lingua & Dido de Tiro che allora per forcza damore sia deuentata imagine della toa ingannata donna aparira denanzi dalli toi occhi trista & sanguinosa escapigliata & abbiendo mutati li soi biondi capegli insanguingni ti spauenterae & tu hoperatore de tanto male dirai. O dii fate del me iluostro piacere che io lo bene meritato. E tutte le folgore che chadranno per questo pensarai tu che uengano sopra te. Deconcede alla crudelta del mare uno picholo spazio di tempo & grande pregio seguiterae de cio alle toe demorancze. Ella uia che tu dei fare fara poi sicura & non temerai & se tanta tenera pietade & dubbiosa paura non ti muoue perdona Algiouanissimo figliolo Giulio et basti che tu abbi della mia morte il titolo Che ai meritato il fanciullo astanio. O che anno meritato le ymagine delle iddii del tuo paese lacqua offenderae li tuoi iddii tracti delli fuochi Troiani. Ma o tu perfido gia nolli porti techo ne anchora quelle cho se menti saluo che de Creusa tua troiana sposa la tua lingua nonne incomincia ame ingannare. Ma io nesono la prima punita. Se alcuna persona domanda doue sia Creusa. Ella cadde abandonata dal crudele marito quest o miracontasti tu ma pieta mimosse & pero la mia colpa e minore chella mia pena che dee seguire. non e dubio che li toi idii ti daranno pentimento iluerno tauea gittato per mare & per terra & cosi naufrago tiriceuetti nel mio albergo & ad pena albiendo udito il tuo nome tidiede li miei regni. & piacesse adio che de tanto seruigio io fossi stata contenta accio che lonore uole priegi della mia persona nonaesse allora aduto prencipio diffamia. ma quello die mi nocecte quando fugendo le graui ac

que della pioua teco mitiposai sotto la inchinata spilon
ca·lo auea udite orribili boci pensanda che fossero suso
lanti spiriti che urlasero ma elle furono furie infernali in
douinatrici de miei miseri fati · Ouolato sicceheo O ca/
sta uergogna offesa da pena alla quale io misera piena
donta uoe uenne a me nel mio palagio il sagrato sicheo
di marmo coperto difoglie & de bianchi ueli·Quinde
misenti io chiamare quatro uole con conosciente uocie
& dissemi siccheo conuocie sottile · O Dido niuna di/
moranza & risposi io uegno a te obligata moglie sono
ancora tarda alla promessa castitia per dona alla mia col/
pa ingannomi sufficiente autore quelli scusa la infamia
della mia colpa la diuina madre & il uechio padre & la
piatosa fanciuleza del figliolo midiedero ragioneuol/
mente speranza che elli marito demorasse meco se io
douea errare lerrore fue honesto agiungi a Enea fede da
nesuna parte sarae da pentere il tenore denanzi seguita li
miei fati alla fine lamazzato marito cade in terra denan
zi allei altari & disi grande male il mio fratello ae il meri
to io fuggendo in exilio abandonai la cenere del mio
marito & la mia patria & perseguitãdomi il nimico fra
tello lui el mare abandono & per aspri uiaggi arriuai al/
li strani liti & la tera chio tidonai operfido comparai cit
ta hedificata & ornai la demura & appena appariuano
che elle forono inuidiate dalle uicinancze onde bacta/
glie si mouono & io femina & pellegrina sono tentata
de battaglia & le porte della cittade apena rozze & co/
minciate allarme apparechio amille amanti diacqui li
quali tucti midomandarono in maritaggio io nullo na/
ueri messo inanzi alle mie chamere ome per che dubi/
tai dessere data a giarba re de getuli solamẽte p non rõ/
pe fede io nonaueri date le mie braccia alla toa crudelta
poni giu lidii ele sagrate cose le q̃li tu tocado desagri la

crudele mano nòn rende degnamente reuerenza alle co
ſe del cielo ſetu doueni eſſere coltiuatore delli ſagrati dii
tratti del fuoco egli ſi dogliono che ne furon chauati oi
ſcelerato tu per la uentura abondonando Dido lalaſi gra
uida & coſi forſe rimarae una parte di te rinchiuſa den/
tro al noſtro corpo & la miſerabile figliolo inſieme col/
la madre uerrae alli crudeli fati & tu ſarai autore della
morte del chumune figliolo inanczi cha elli ſia nato &
inſieme colla madre morrae il fratello de Iulio z una me
deſima pena trarrae de uita congiunti inſieme maſe lidii
tanno comādato che tu te neuade z cerchi & adoman/
de li regni de ytalia uorrei che aueſſero uietato che tu ue
niſſi qua & che la terra de Cartagine mai lo foſſe ſtata
ſcalpitata da gente Troiana tu ſeguitando lidii ſe p mol
ti tempi de rotto da furioſi uenti nellangoſcioſo mare a
pena troia era da eſſere racquiſtata contanta faticha ſe el
la foſſe alta & grande comera al tempo del glorioſo Et/
tor tu nonne adomāde ſimois il fiume del tuo paeſe ma
cerchi del fiume di teuero & auegna che per uegni la o
ue tu deſideri ſi ſarai tu boſte z apena tu giūgnerai altuo
deſiderato acquiſto che tu non ſi prima uecbio. Ora ad/
unqꝫ abbi piata de dido & prende queſti popoli indote
& laſcia la toa dubioſa impreſſa & imprende le mie ri/
chezze da pingnaleone perfuga de feſe & aurai piu gra
cioſamente tramutata Troia in Cartagine & tu Iulo de
re mantieni la bella uerga reale & ſela toa mente e deſi/
deroſa de bataglia guilio colla ſoa giouenile prodeza ac
quiſto uictoria. Noi lidaremo bataglia colinimico que/
ſto paeſe dona beneficio de pacie & aſprezza de guer/
ra te pero io apriego per lo tuo uecbio padre z per leſſa
ette del tuo fratello & per le ſancti dii de Troia compa/
gni della toa fuga & per lo fiero marcho lo quale tu auē
turata mente ſeguiſti & accio che aſchanio gracioſamē/

te adempia li suoi anni & che losse dello atempato An/
chise soauemente si riposino che tu perdoni alla mia ca/
sa laquale liberamente tisidiede. Certo tu nomi poi ap/
porre alcuno peccato se non chio troppo tamai. Io non
sono Helena la grande greca ne per me ti sono stati in/
contro el mio marito & il mio padre se tu te uergogni
di chiamarmi moglie sia ia chiamata amāte Ochumū
que tipiacie pur chio rimanga toa Dido sufferra desse/
re chiamata per ciascuno nome li liti frangenti dafrica
acerti tempi donano aspro uiaggio & acerti tempi il cō
cedono benigno. tu uede le naui atorniate dallago del
mare adunque alquanto tindugia & da luogo auenti &
oserua il tempo & addolci li toi cōpagni li quali segreta
menta adomandano riposo & almeno dona ageuoli de
moranze al tuo lacerato nauilio il qle nonne ancora me/
zo rifortificato & se per gracia de matrimonio tu in al/
cuno modo cise tenuto pochi tempi tadomando sola/
mente in finoche el mare humilii & acquieti le soe on/
de accio che tanto si ratemperi il mio smisurato amore
& io impari & ausimi asostenere la toa grauissima partē
za e se il tuo animo empio non sichina per alcuno no/
stro priego la nostra uita tostamente ubidera apronta &
sanguinosa morte piaccia alli dii che tu ripensi la yma/
gine dalla scriuana Echo ch noi scriuiamo z nel nostro
grembo rilucie la spada Troiana & giuper le gotte de
scorrono le amare lagrime damore in su la chiara spada
la quale non pur de lagrime ma dasangue aparita tinta
elli toi doni si confaranno alla nostra morte con adorna
mento de picciolo prezo. negia il mio pecto riceuera
nuouo colpo dalla toa spada qllo luogo ae la piaga del
crudele amor o Anna serochia o serochia mia anna ma
le colpebole della mia colpa. Tu darai alla nostra cenere
li ultimi doni & io consumata nel fuocho non riceuero

il titolo de Sicheo. Questo uerso misara manifesta nela sepoltura de marmo. Enea midiede la cagiõe della morte & la spada la diede ame Dido. Dido chadde usando la soa propria mano.

¶ Comincia il prolago sopra lapistola laqle Hermione mãdo ad Horeste suo primo marito.

D auere bene la intentiõe de questa lettera e da sapere che Tindaro nobile huomo de Grecia ebbe per moglie Leda della quale nacque Pollucie & Castore nobili caualieri & nacque anchora del loro Helena & Clitẽnestra bellissime donne. Clitemnestra fu moglie dello Imperadore Agamenon. & Helena fu moglie del Re Menelao suo fratello. el quale Menelao ebbe della detta helena una fanciulla ebbe nome hermione la quale fu data per moglie ad Horeste suo chugino figliolo da Agamenon. Nel tempo che loste era a Troia & questo parentado fede il ditto Tindaro loro auolo Ma finitala guerra z Menelao la tolse a Horeste z maritola a Pirro figliole dacchille. Onde Ermione manda questa lettera a Horeste suo primo marito confortãdolo che singegni de riauerla per qualunque maniera el li puote.

¶ Comincia lapistola che Hermione mando ad horeste suo primo marito.

Manca il primo distico. Alloquor Hermioni nuper fratremq. virumque.
Nunc fratrem. nomen coniugis alter habet.

Irro figliolo dachille animoso della ymagine del padre rinchiusa mitiene contra ragione & pietade. Quantio oe potuto mi sono sforczata de fugire & cholle feminini mani mi sono defesa dicendo. O figliuolo dachille che fa tu. Io non sono senza uẽdicatore. O Pirro io giouane dõzella sono sugetta al mio

ſignore Horeſte·Maelli piu ſordo chel tempeſtoſo ma/
re mi preſe per le ſcapigliate trecie ſempre chiamando
io il nome de Horeſte & tiromi nella ſua chamera· Ai/
me miſera or che potre io auere peggio ſe io non foſſe
gia ſerua & uedeſſe prēdere le greche nuore dalloſte de
barbari·ueramente meno fue tormentata di me Andro
macha dalla uincitrice Achaia quando el grecho fuoco
arſe le Troiane richezze·Ma ſe tu ai alcuna pieta di me
O Horeſte adopera le toe ualeroſe mani nelle toe ragio
ni·ueramente quando alcuno toglieſſe li armēti delle toe
chiuſe ſtalle tu prendereſti larme per acquiſtarli·Or dū
que ſarai tu pigro araquiſtare la toa chara moglie poi
che ela te tolta il tuo ſocero Menelao tiſia in exemplo
raquiſtatore della ſoa maritata· Anchora farebe donna
de Paris ſi come gia fue ſe elli cholle ſoe aſpre forcze nō
laueſſe radomandata·Certo per me raquiſtare non ti ſe/
ranno biſogna·Mille naui colle uele al uento gōfiate nel/
la moltitudine di caualieri di Grecia·Tu ſolamente uie/
ni·Non dimeno ſe biſogno foſſe coſi ſarei io daeſſere
radomandata al marito nō ſidiſdicie defare aſpre bacta
glie per la chara moglie· Or che dirai tu negberami tu
il tuo aiuto·Atreo figliolo di Pelopeo fu nr̄o cōe auolo
paterno ꝛ ſenza che toe foſſi mio marito ſi ſe tu mio fra
tello ſoccorri aduncꝫ alla tua ſerochia al tuo officio ſatē
gono due nomi·Acte mi diede Tindaro homo hono/
reuole per autoritate lauo auea arbitrio dello ſuo nepote
Ma il padre mio non ſappiendo il fatto mi ꝓmiſi apirro
lauolo il quale e prima per ordine & per tempo piu ragi
oneuelemente mi marito·Quando mi ſpoſai atte lamia
Tedea ad alcuno non noceua & ſe io ora perſeuero de
ſtar con Pirro·tu arai offeſo de graue deſinnore· Non
dubitare il mio padre Menelao perdonera al nr̄o amore
impo che elli ſimilemente fo ſugetto aluolante amore·

Traxit in non… / … in mea tecta / comis.

ualerosas spa- / ginulo

nuptae uxpetitor / ademptae.

nec numerus / Danai militis.

– nullis mea / teda nocebat

Quello amore cōcedera elli acte suo genero che sia cō/
ceduto allui quandelli riebe la soa perduta moglie la mi
a madre amata p lo suo exemplo cisarae pro tu se ame
uero come il mio padre e almia madre la ueniticio paris
del uiaggio de dardano fu robatore della mia madre &
cosie pirro de me robatore. Ma auengna dio che Pirro
senza fine insuperbischa per le magnifice opere del pa/
dre suo non dimeno tu puoi bene racontare de gloriosi
facti del tuo padre. certo Agamenon tuo padr̄ fue dellin
nagio di Tandalo & resse & signoregio tucta loste de
greci & anchora signoreggio Achille medesimo. certo
Achille era parte della caualieria greca ma Agamenon
era ducha de duchi tu anchora o Horeste se diligente/
mente tu annoueri se qnto descendēte da gioue impero
che Tantalo il tuo bisauolo fue figliolo de gioue & Tā/
tolo genero pelopo & pelopo atro & atro agamenon tu
o padre ueramento senza uirtu tu nō prendesti larma pi
ena de nō degne odio impo che tu nō poteui altro fare
z cio fue qn̄ tu giouane uccidesti la tu madr̄ Clitēnestra
& il sacerdote Egisto iquali insieme adulterarono il glo/
rioso lecto del tuo padre impcio chella iluestio della ca
micia senza capezale z fecelo uccidere eldetto egisto fa
citore de tāto male. Io bn̄ uorrei chella toa fortezza si to
sse adopata in megliore materia. Ma certo il to malefici
o nō fu cōmisso per tuo uicioso ingegno. Ma per uēdet
ta fare la quale tu mettesti a perfezzione impercio che
comanifesto tagliamento de gola Egisto prete insangui
noe la toa casa laq̄le per lui imp̄ma era stata insanguina/
ta del sangue del tuo padre Pirro tibiasima & la toa lau
de chiama uituperio. Allora miguata adiromi & insie/
me col chuore il uolto menfia & il mio petto si turba il
q̄le arde dentro da richiusi fuochi. Or sara alcuno ch̄ bi
asimi horeste dināzi alla soa hermione soferrolo io cer

to non io nono poteza ne tagliente spada faccio chõ io possio piango z piãgendo sfogo lira & lagrime riuo gio per lo seno miscorrono. Questo so le lagrime oe io sem pre dal profondo chore cõtinuamente le manifeste guã cie sono battute. Oime lassa qsta desauẽtura erra nelli di della nostra generatione. Impero che tuce insieme ledon ne descese della schiata di tantolo pare che sieno dispo/ ste adessere rapite. certo io non racontero la fauosa del fiumale Ciecero & nomi lamentero cõte gioue diligen temente sinascose nelle piume & nõ ridir oe come ipo/ damia fue portate dalle pellegrĩe ruote. In quel paese do ue losportato mõte desmaro & come longamẽte di uide lidue mari ne come la serochia helena fue renduta da te seo alli soi fratelli chastore & polucie semidei ancora nõ racontero io come la figliola de tindaro fue trasportata & rapita del albergato corestiere della dalmare onde per lei si uolsero alarme le grechè potenze apena meneracor do io qñ ella fue rapita. Ma pur mene souiene ogni cosa era piena de piãto & di sollicita paura allora piangeua la uolo piangeua la serochia piãgeuano li fratelli carnali pi angeua leda lasua madre & ꝑgaua lialti dii & isuo somo gioue. Io medesima ch allora auea licorti capelli lirõpe/ ga. comio faccio ora. allora gridaua ome madre lascimi tu & uatene. Certo il marito Menelao nõuera & accio chio sia creduta della schiatta de pelopeo. Eccho io se/ guito la mia gente. Io fui aparechiata ꝑ preda a Pirro no uello caualiere. Or uolesse idio che il figliolo di pelopeo Cioe Achille auesse schifati liarchi dapollo po che au/ relle in quello tempo scornati li superbi fatti del figliolo Veramente per adietro non piacque ad Achille ne per inanzi sarebe piaciuto che la rapita moglie per lo uedo uo marito. O lassa qle mia ingiuria ae fatti li dii cruciati contro ame z quale stella di cielo io che sia contro ame

Damiani

Cecero, cigno. Non ego fluminii [illegible] dari cygni mss[illegible] Cecero. pro Cecero.

Peleo

auribe

[illegible] Neoptolemo preda parata fui. νεοπτολέμω [illegible] Pirro. nouello guerriero. no [illegible]

misera· Eauegna chel mio padre et lamia madre uiuano erano allora dilungi da me quādo mimaritai· O madre mia date receuetti io tenere lusinghe nelli miei premieri anni & io fanciullina scilinguando piangea z non potei acquistare il tuo tenero amore· Abracciandoti ilchollo colle mie braccioline z nonti sedetti in collo sicome grazioso peso & nō auesti studio da donarmi & qñ io mādai amarito non entrai nella chamera apparechiɸ andome il mio padre ilnuouo lecto· E dicēdo iluero atte madre miā· Io nōnti chonobbi qñ tu tornasti uegnendoti incontro· Ma io pur mauidi che tu eri Helena pero che tu eri bellissima tu medesima adomandaui qual fusse la toa figliola· Veramente in alcuna cosa non sono stata auenturata senō in tanto che Horeste e mio marito & seelli per se cōbactendo nonmi raquista questo solo bene hora me tolto Pirro mi tiene presa p uolontade del mio padre il quale nuouamēte e tornato uincitore· Ome scōsolata solamēte nemiei dāni e destructa Troia Mentre chel sole rilucie colli soi alti speldori alquanto o io meno de doglia· ma incōtanente che la nocte rinchiude me urlando nella chamera & giacio nel tristo luogo· In luogo de sonno liochi miei osano triste lagrime· Odūq; io posso fuggho da questo marito sicome damio nimico & p li molti mali spesse uolte spauentata non ricordādomi douio sia mi uengono tochate le mēbra di pirro e si tosto chomio mirauegio come cosa abbomineuole z cōtaminata abbādono il suo corpo indegnamente tochato· Veramente io allora micredo auere lemie mani corrécte & desoneste e spesse fiate miuiene chiamato il nome de Horeste· Allora migioua dellerrore della uocie si come de buono indiuinamento· Io disauenturata giuro p la nr̄a schiata & p lo p̄mo padre del nr̄o linguagio cioe gioue ilq̄le signoregia il mare & la terra & li suoi regni z

giuro p lossa del tuo padre mio zio le quali tirendono grande honore impo che giaccio honoreuolmente se/pulte date fortemente uendichate chio moro inanczi tẽpo & finiroe mia uita nella mie giouine etade o io la qle sono descesa de Tantalo saro moglie dite che de Tan/talo se desceso.

Comincia il prolago sopra lapistola che Diegianira mando ad Hercole.

D auere bene lointendimento de questa lettera si uole sapere de Ercole figliolo dalmena & dãfione fu detto figliolo de gioue elli fue nella sua giouentude huomo forte & potente damatore de uicii & dastruggitore de tyranni della terra & acquistatore de uirtu & de molte prouincie & per forza darme conbac tendo con acheleo conquisto per soa moglie labella De gianira figliola de re Hoeneo de Chalidonia serochia del forte Meleagro & del ebanot Tideo & della piangẽ/te gorgie & quando Ercole uenne apassare il fiume dal/po cresciuto per multe pioue. Impuose anexo Centauro che douesse passare la soa moglie. Ma il falso cẽtauro car nalmente lauolse cognosciere. Onde Ercole adirato il sa etto dela del fiume con saette auelenate. Allora nexo si spoglio & donoe adegianira la soa insanguinata chami/cia dal suo brutto sangue auelenata & morendo elli sille disse che quella camicia mandasse a Ercole quandunq elli si partisse dal suo uolere po che incõtanente loriuo/cherebbe nel suo amore. Ando dunq poi Ercole acon/quistare la prouincia di Etalia Ouelli uccise lo Re Euri steo & Claueo suo figliolo. ma elli medesimo ancora ui fu uinto innamorãdo duna pulcella figliola del detto re Euristeo laqle auea nome giole p lo cui amore elli abã/dono il cõquisto & tãto lediuẽne ubidẽte che alcuna fiata il fecie filare Degianira uogliendo ritarreda tãta uilta

l. morro
praesagiuo
Tantalide

rimando questa lettera & anchora la detta chamicia per ritornarlo nel suo amore la quale si tosto chomelli lasebe messa de ueleno ouero de sengue cadde morto & cussi fecie Nexo la uendetta de se stesso. Ma quando degianira ilseppe per suo amore rifiuto de uiuere piu & se medesima diede amorte. La intentione douidio sie damonire li forti caualieri che non deuentino uili per amore & de gastigare lamoreuoli donne che nõ usino cose noceuoli aloro baroni per acquistare sforczato amore.

¶ Comincia lapistola che Degianira mando ad Hercole suo marito & signore.

O Degianira mirallegro molto che la prouincia di Etalia sia agiũta alle uostre signorie. Ma piu miturbo che tu Hercole uincitore tise sottomesso alla uinta giole impcio ch spauenteuole despegio dite e sparto subitamente p le citade de grecia ilq̃le non ne daesser creduto pensando alaltre toe maruigliose ope Ai desauenturata io Elli si dicie che giode ae imposto il giogo atte il quale non potesti essere sopercbiato da giuno ladea neda infinita moltitudine de pericholi. dicio si rallegra Euristeo essecuto re de giuno & alla detta giuno la quale e serochia del tonante dio molto agrada sicome atoa nemicha matrigna la toa uilissima uita. Certo elli non si dimostra che tu sia colui alla chui generazione non fu sofficiente il tempo duna nocte a gioue. Veramente Venus dea damore tae piu offeso che la dea giuno la quale per ingiurie non tane potuto sottometter ma costei per li suoi lusigheuoli delecti ac messo il collo tuo sotto li suoi piedi. Adunque o Hercole raguarda & ricorda ti che cholle uendicatrici forcze ai humiliato dinanczi datte tuctolmondo de qualunque parte il uerdeggiante mare abraccia lampia terra sente pacie per le tuoe uirtuose opere de tuoi meriti eri piena ladop

pia chasa del sole cioe il cielo & la terra. Quello cielo il
quale tidouea sostenere tu imprima il sostenesti sotto
mettendoui il tuo homero quando Atalante rispendette
tralle stelle. Or dunque il glorioso nome acquistato per
adrieto non te se non uergognioso poi che tu agiugni in
sieme le toe magnifiche opere prema colla dElonesta fa
ma adulterata ueramente la gente dice che tu se chollui
che essendo picolo nella culla aspramēte stringesti & uc
cidisti ledue serpenti atte mandati quando tu eri gia de
gno dessere figliolo de gioue. Molto meglio incominci
asti che tu nō finisti lultime cose dāno luogo alle prime.
De come tralingni tu imprēma fosti homo ora se fanci
ullo collui cui non poterono uincer̄ mille fiere & cui nō
poteo uincere il suo nimicho Euristeo nella dea giuno
amore il uince. Aime lassa la gente pensa chio sia bene
maritata per chio sono moglie del magnifico Ercole &
abbia per suocero lalto gioue il quale tuona colli spauen
teuoli challi. Ore questo uero non e certo impero che
tropo scociamente sagiugnono allaratro li non pari gio
uenchi & chosi e premuta z deputata uile laminore ma
ritata dal maggiore marito. Non e honore ma graue pe
so quella bilta che nuoce machi si uuole acconsiamente
maritare maritisi a suo pari. Il mio marito sempre e al
troue Ogni huomo strano e piu cognoscente ame chel
mio marito Egli ua domandando le terribili chose & p
seguita laspre fiere. Io stando in chasa aghiusa de uedo
ua faccio pietosi uoti & sempre temo chel mio marito
non sia offeso dal nocente nimico & ricordandomi dite
tucta uia mi par essere traserpenti & tra porci saluatichi
& tra li feroci leoni & parmi uedere li chani deuorare
lossa a tanta paura minducono le uene delli animali & le
uane ymagini del sonno & io disauenturata odo dubi
tosamente mormorare z ora massicuro perla desiata spe

ranza ora in paurisco per la dubiosa paura. Certo io so/
no abandonata la toa madre ma lasciata & lamentasi che
ella piacque mai a gioue & cosi mai abandonata. Anfi/
trione & lo nostro fanciullo ylo & sono rimasa sotto li/
ra dello iniquo Euristeo arbitro della nocente giuno e/
sento il suo lungo hodio. Or nommera questo assai grã/
de grauezza se tu non mi agiungni li strani amori & le/
giermente ogni donna puote essere madre affarti figlio
li. Certo io nonti racontero come tu suerginasti angue
nella ualle de patemia. Et o bella donna do Ormeno io
non ramentero hora li toi parti acquistati del mio Erco
le. Or non te elli o figliolo de gioue grande desinore le
molte serocbie figliole de Teurantria delle quali non ri/
spmiasti puruna ma sopra tucte cose mi graua il tuo no/
uello biasimo ondio sono fatta matringna di lidolamo
tuo bastardo nato della nouella giole adulta. Onde mi
puote essere testimonio il fiume de merandro il quale
corre per cotesta contrada il quale spesse uolte in se tra/
uoglie le correnti acque & ae ueduto fregiato il petto &
li homeri de Ercole aquali il cielo giae non fue graue pe
so. Or nonti uergognasti tu de dornare le toe forti brac/
cia doro & di portare li giẽme in su le potenti spalle le
quale tu portasti luccisο leone il quale della selua Reme
a era graue pestilenzia delcui chuoio e coperto lo scudo
del tuo mãcho homero. Ancora se stato si sfacciato ch
sopra itoi ricciuti capelli ai posta lornata ghirlãdetta del
la nuoua donna aqueli molto meglio siconueniua la gir
landa del uerde arbore. Or nõti uergogni tu dauerti cin
to aghuisa della uaga fanciulla de Emonia. Or nonti so
uiene elli della ymagine del crudele diomedes ilquale
pasceua le caualle della carne humana sello re Busiride
tauesse ueduto incotesto habito tu uincitore assai eri da/
ee gabbato dal uinto de Ercole leuato del collo cotesti

Augen.
Parthenijs lamentat uallibus Augen.
Vnde ego sum Lydo facta nouerca Lamo.
Imperium monilia collo
i. turbato
N
Apri[illegible] [illegible] capillis alba [illegible]
Si te uidisset cultu Busiris in isto
Huic uictor uictor magis pudendus eras. Sic [illegible]
sane persi[illegible]

ornamenti accio che non si uergogni la memoria de an
theo eē stato dal molle homo uinto· or nonti uergogni
tu che si dicie che tu ai tenuto il canestro delle fusa tralle
fanciulle yomach & temi leminaccie della toa dōna· or
come nō fuggi tu da tanto desinore la toa mano uincitri
ce de mille pericoli tifa ella porte alle fusa che stāno nel
paniere & col forte dito ti fa ella assotigliare le grosse fila
& conuienti rendere ilfilato per compito alla tua nuoua
donna· O quante uolte tu filando & torcendo lostame
colle dure dita le forti mani anno rotte le fusa· O chaua/
liere senza memoria ogni homo dicie che p paura del/
la ferza della donna toa triemi & cadele a piedi qñ ella
ti minaccia & senza alcuna uergogna raconti alle gioua
ni fanciulle li toi nobili fatti & le gloriose uictorie le q̄li
o smarrito loro duoresti infignendo celare· tu raconti lo
ro che qñ tueri fanciullo inchulla· tu uccidesti due cru/
deli serpenti & le lore chode tauolgesti alle mani & simi
lemente ragionasti loro como tu uccidesti iltegeo por/
co saluatico il quale riparaua nel monte Erimāto pierio
de cipressi & per lo suo graue peso qñ elli fu morto cal/
co la terra & tacesti didire come tu trouasti le teste delli
huomini apicchate nelle traycie chase de diomedes il
quale p te fu giustamente morto pero che egli teneua le
soe chaualle grasse del sangue delli huomini & nonti ri/
tenisti di racontare il grande miracholo triplicato ric/
cho darmento del Re Gerione disagna auegna che fos/
se uno intre & non tacesti chome tu straccinasti forte/
mente per lonferno Cerbero demonio portenaio il qua
le ae tre chanine teste auiluppate del minacciante serpē
te & non tacesti come nel padule delerna· tu uccidesti la
grande serpe la quale auea sette capi & quando luno se/
ne mozzaua lene rimitteuano tre & cosi de suoi dāni ti
faceua riccha & come tu leuandoti insul petto Anteogi

gante graue peso tanto il temesti inaria che lo uccidisti z non tacesti come tu chacciasti li centauri delli alti mon de tesaglia. Or come puoi tu rachõtare queste cose essendo uestito de uaghi trappi desidonia della toa acquistatrice donna or non siritiene de parlare la lingua per lo feminile adornamento. La toa uaga dona uogliẽdosi ad ornare si mise & toe belle arme ghuadagnate cholle toe prodezze sopra la gente scelsa di dardano e chosi dimõstra ella manifesta uictoria de te preso. Orua e raconta tralle femine le toe magnifiche opere ella e facta huomo la qual chosa tu non se. O grandissimo de tutte le cose ella e facta tanto maggior de te quanto e magior cosa a uincere che tucti quelli che tu ai uinti. La misura de tucti gloriosi facti e soa Rifuta adunque le toe laude pero che ella e facta hereda della tua gloria. Ai desauenturata a me orche desinore e questo che lo schudo tuo abbia choperto il molle & feminile lato della tua mante. Il quale e choperto delaspero uelluto chuoio spogliato per le toe forze delle choste della richiato leone. Or che dico io tu se molto ingannato & non uede lume quello chuoio none spoglia de leone. Ma e la toa tu se uincitore del leone & ella e uincitore de te Auengna che ella sia una femina sia ella uortati li tuoi schuri darde unto del ueleno del palude de lerne Certo appena era ella sufficiente deportare la graue rocha fornita dalana me ancora tu ella tanto ardita che aguisa de forte chauliere armoe la so a mano della toa maza del ferro laquale fu gia matrice delle fiere & tanto deuenne baldanzosa che armata delle toe armi si riguardo nelo specchio. Tucte queste cose auea io intese ma tropo mi parea fuori da ragione acredere alla corrente fama. Ma io medesima sento uenire lo lagrimoso dolore dalli orechi aluiso denanzi alli miei occhi si mena la forestiere meretricie & pero io nõ poss

so sostenere quello onde mi conuerebbe infingnere se tu
mi lasciassi io uolgerei li miei ochi & non laguardarei.
Orecho lapresa uiene super lo mezzo della citade z fal
si guatare quasi come per forcza impercio che non uie/
ne aguisa de femina presa & sobgiogata chol uolto chi/
nato & uergognosa manifestando la sua destruzione &
della gente sua. anzi uiene colli adornī chapelli & forni/
ta di molto oro si come eri tu quando cōquistasti la pro
uincia de frigia & la sua principale citade cioe Troia el
la demonstra alla gente il uolto lieto si come la sua pro/
uincia. O Etalia fusse uincitrice z lo suo padre anchora
fosse uiuo z singnoregiasse comelli solea olassa forcze
che ella abandonādo il nome dessere chiamata meretri/
cie chacciaro dianira & sara toa moglie z il famoso dio
delle nozze ymineo uitupereuolmente congiugnera per
maritaggio il desonesti corpi della euritida giole & del/
lo inpazzato Ercole. Ondio cio pensando senzalcuno
consiglio lamentemi fuggie & li miei membri diuegna
no gelati & mentre chio tengo lapresente lettera nel mio
grembo lamano de paura scriuendo triema. Or dunque
souengnati de me che auegna che tu abbi amate molte
donne sola sono stata date amata senza peccato & due
fiate per lo mio amore ai conbactuto. Imprima quando
per forcza darme conbactendo me conquistasti da Eo
lo il quale piangendo racholse le soe corna nelle tempe/
stose. Onde & ne la fangosa acqua atuffo le tagliate tem
pie poi apresso combattesti conexo cētauro il quale era
mezzo homo & mezzo cauallo lo quale per toi auele/
nanti cholpi del ueleno lernifero morendo del suo san/
gue cauallino tinse lacque. Or oime dolarosa orche scri
uo io conciosia cosa che mentre che io dictando la pre
sente lettera ame scriuana sia peruenuta manifesta nouel
la che il mio marito e morto per lauelenata chamicia

chio mandata li auea piuo carlo nel mio amore· Ai sue/
turata che o io fatto or doue macondotto il mio legiti/
mo amore· O crudele Degianira aurai tu or mai paura
de morire or sarai tu ardita de uiuere La quale se stata o
peratrice de tanto male poi chel tuo marito sie cōsuma/
to nel fuocho· Ai lassa io nō posso altro ma almeno mo
stero io che io sia leale moglie & ueramente del mio Er
cole la mia morte sara manifesto signo dellamoroso ma
trimonio & ancora tu Meleagro mio carnale fratello p
fuocho gia consumato conoscerai chio sia toa serochia
O maluagia Degianira or dubitistu dimorire repensan/
do come la nobile casa del tuo padre e abasata & uenuta
ĩmaladizione certo oeneo il tuo padre e afflicto de po/
uera uechieza & londegnato fratello tideo ua confinan
do per li strani paesi & laltro tuo fratello Meleagro nel
fuoco delle fatte fumesso essendo elli uiuo la tua madre
Altra il crudele ferro mise per lo corpo· Or dunque em
pia Dianira per che dubiti tu de morire· Eccho io moro
ma io giuro per le sacratissime ragioni del matrimonio
& priegoti che questa una sola cosa si acreduta cioe che
io non per ispuntanea colpa sono deuenuta uedoua delle
toe chamere o signor mio impercio che quando Nexo
fu fedito dal tuo ueleno so quatrello nel suo desioso petto
disse a me questo mio sangue sparto nella mia chami/
cia tiene seco le forcze damore Ondio pēsando di ridu
certi nel mio honesto honore oime timandai lunta cha
micia del sangue de Nexo ai Dianira sconsolata nonne
auere paura de morire Eccho io tosto muoio z impero
o padre mio uecchio & serochia mia gorgie & o citade
mia & o fratello mio Tideo straniero del tuo paese & tu
presente diedoggi il quale sarai lultima luce alli nostri oc
chi stateui con dio chio meneuo & tu anchora o mari
to & signor mio el quale se essere puote dio dea buona

uita & tu figliol mio y lo fate sani che adio ua comando.

¶ Incomincia il prolago dellapistola che Adriana mando a Teseo.

Eggi il prologo dellapistola de Fedra impercio che questa e quella Adriana che Theseo abbã/dono insu la deserta ysola della quale iui silegge & raconta.

¶ Comincia lapistola che Adriana di Creti ma ndo a Theseo.

Lchuna generatione delle fiere bestie nonne tã/to crudele quanto tu o Theseo fosti uerso me Adriana anullo homo poteua io essere pegio fi data che atte questa lettera che tu leggierari O Teseo ti mando io de quella ysola or de le toe uele senza me ne/menaro la toa naue ouio date & dal sonno maluagiamẽte tradita sono mentre che io dormia in quel tempo che da prima labrinata aghiusa de uetro chuopre la terra & li ucelli coperti dalle foglie incominciano mormoran/do acantare olassa io allora dormigliosa misuegliai & mezza adormentata cerchaua abracciare Teseo ma io non trouando persona distendo le braccia z unaltra uolta tutto ilecto tento & abraccio & Teseo non trouo Al/lora lotribili paure scacciaro il sonno e spauentata mile/uai dallo abandonato lecto & agiungendo le mie mani insieme incominciari adarmi apalme colli chapelli des/ordinati sicome in sonno li auea tenuti ancor luceua la/luna. Allora guatai se io uedessi alcuna cosa p lysola lioc/chi mei nõ potrono ueder senõ lisola. allora senza alcu no puedemto incominciai acorrer or q̃ or la. Laltra re/na stanthaua limei giuuenili pede. & qñ io p lisola ti chi amaua. o Theseo o theseo le cauate pietre rimbõbando il tuo nome mirẽdeuano & q̃te uolte io tichiamaua tãte

uolte quel luogo techiamando mi rispondea quello luo
go comelli poteua mi uoleua atare lui era presso uno po
gio uestito de radc spine il quale aghiusa di scoglio pen
dea sopra le fioch acque quiui sali io disioso animo mi
daua forcza. Allora riguardo lelunghi mari ouio usata
fui dandare cholli crudeli uenti. Io uidi ouero mi parue
uedere le uele tese altrabocheuole uento chiamato noto
Io deuenni allora piu gelata che giaccio & tramortendo
si diuenni mezza morta malaspro dolore tosto mifecie
risentire & con alta uocie chiamaua o teseo & gridan/
do diceua oue fugi o teseo ritorna per me uolgli lanaue
impercio che ella nonnae il tutta la nocte quantella fue
lunga passai con lagrime ricordandomi dite. Tutta uia
mi parea uedere denanzi agliocchi miei li crudeli gio/
uenchi z le pauẽtouoli biade z lonon dormente drago
daluna parte mi combatteua amore dalaltra parte paura
Ma lapaura macresceua amore la mattina uenne ame la
mia chara serochia & trouomi giacere bocchone col li
chapelli tucti auiluppati & tucto il lecto era pieno delle
mie lagrime. Ella mi piego chio douesse atare il nobile
Giansone & la soa gente. Vna meneprego maunaltra ne/
douea auere lutilitade. Eccho io dato il mio soccorso si/
come tu smiorieghi al figliolo de Enson. O Giansone io
non o se tu tai dementicato liluoghi oue no i daprima ci
perlamo insieme sicome tu ai dementicato me. Allora
ticomincai io aconsigliare & atare quando noi uenimo
nello obscuro boscho ouel sole per le foglie del impecia
to leccio appena puote mettere li soi raggi mi furono &
ancora sono li templi ornati della ueracie dea Diana fat/
ti della barbera gente tu imprima colla de leaie lingua
cosi incominciasti aragionare dicendo. O sauiissima uer
gine la fortuna ta conceduto la ragione & larbitrio della
nostra salute e nelle toe mani e la nostra uita & la nostra

morte·Et auegna che tisia grande grolia dauere signoria di potermi uccidere·Maseo saro per lo tuo aiuto mante nuto in uita io tifaro magiore Grolia · Io ti priego pero scampo delli miei mali de quali tu mi puoi scampare & priegoti per lo tuo nobile lenggnagio·Et per amore del sole tuo auolo che uede tucte le chose·& per li tre uisi di Diana & per li soi sancti sacrificii & per idii del paese se questa gente nadora alcuni Che tu O uergine abbi mise ricordia de me & de mei añcessori acio che illoro glori oso nome non finisca uilmente nellore seruidore fa chi o deuegni tuo per ongni tempo per li toi liberilmeriti· Ma se tu non desdegnassi per la uentura dauere marito de Grecia io sono aparechiato·Maonde mi concedere/ bono li dii immortali tanta grazia· Io priego li detti dii che se tu mi consenti chel mio spirito inanzi uada in ua no errando trali sottili uenti che alcuna altra donna entri mia sposa nelle mie chamere se non tu degnissima pul/ cella & dizo sia mio testimonio la dea giuno dea de san ti maritagi·Et ancora questa dea nel cui marmoreo tem pio noi siamo·Certo non che tucte queste cose mala mi nore parte diloro era sufficiente amuouere lanimo del/ la pura fanciulla nõ che tu ancora inpalmasti la mia drit ta mano colla toa & ancor ti uidi io piangere· De orfue quel pianto perte del mio inganno & cosi io incontanẽ te giouanetta pulcella fui presa per le toe parole onde tu diuenuto ardito per lo mio ingegnoso ardemento aggio gasti li thori colli piede de rame che aueano il corpo da non potere essere dal fuocho consumato & cõ lonsegna to homero arasti la terra & in luogo deseme empiesti il campo di uelenosi denti· Allora nacquero chaualieri ar/ mati de stude & de spade·Et allora che tauea isegnati lin gegnosi argomenti palida de paura mipuosi asedere quã do io uidi li subbiti chaualieri mantenere larmi · Infino

a tanto chelli terreni fratelli insieme tralloro con sumaro
no loro forcze. Allora appario il uecchiaote Drago mol/
to terribile cholli scogli risonanti. & suffulando col pet/
to corto spazzaua laterra. Or mide Giansone oue erano
come cibo & preda delle fedre bestie & se gente ciabita
io temo deloro & io offesa o imperato de temere li stra
ni homini. O maluagia terra dattene hodieuole perem
pia morte dandrogeo mio fratello. Or uolesse dio chelli
uiuesse che io non aurei sostenuto liempi fati Nella toa
mazza o Theseo aurebbe morto quello homo ilquale
nella forte parte era huomo & nelaltra huoe & non tau/
rei date lefila che ti mostrassero latornata le quali tu spes
so rauolgeui alte toe mani. certo io nomi marauiglio sel
la uictoria fu toa & se poi che auesti uinti ladura bestia
uincesti la creta terra impero chelle soe corna non pote
rono offendere al tuo duro petto de ferro impero che
se tu punto nontanessi choperto per lo tuo petto duro e/
ri tu bene sicuro percio che tu aueui iui pietre & diamã/
ti quiui. O Theseo ai tu chi uincha pietre per durezza
cio se tu medesimo. o crudeli sonni p che mitenesti uoi
negligente quiui la nocte eterna mi doueua spegnere. O
uenti crudeli & o fiati sofianti troppo fosti apparechiati
& solliciti nelle mie lagrime la mano destra crudele laq̃le
ae morta me & ilmio fratello & lauana fede data ame
chella damandai manno ingannata. Incontro migiurara
no il sonno il uento & la fede & cosi io giouane donna
sono da tre cagioni tradita & cosi io laquale miconuien
ne morire non uedro lelagrime della mia madre & non
sara chi chinda colla detta suoe liocchi mei. Labãdona
to spirito sicome pellegrino andra errando trauẽti & nõ
ci sarae chi acconci lemie membra. Lossa mie senza se/
poltura saranno manifeste alli uccelli marini. Et questa
sia degna sepoltura ali mei liberi seruigi chio ti feci. Or

eccbo tu giogneraí nctuoi porti dattene & ſaraí riceuu/
to nella toa citade altamente ſaraí bonorato & tralla toa
gente ti uanteraí come tu abbi morto il buíno bomo &
come tu andaſti ſano & ſaluo per la prigione delle pie/
tre aggirata per dubioſe uie. Allora ancora tiricorde de/
uantarti come mai laſciata ſola inſu la deſerta yſola. Cer/
to io non ſono daeſſere dimenticata tralle toe magnifi/
cbe opere ueramente Egeo il quale tu cbiami padre nō
ti generoe ne tu foſti figliolo de Etra ficeyda toi genera/
tori furono le pietre el mare. Or piaceſſe addio cbe tu
miuideſſi della toa naue forſe cbela mia doloroſa figura
mouerbbi apietade il tuo duro uolto. ma tu ora non co/
glioccbe ma con quella mente cbe tu poi raguarda quel
la abandonata la quale ſapogia allo ſcoglio percoſſo dal
la uaga acqua poni mente li capelli ſparti agbiuſa de ql/
li cbe piāgono & guata il mio ueſtire graue ſicome dal
uente pioue io bagnato il corpo mio inaſpriſcie ſicome
lebiade percoſſe dauenti daquilone & la preſente lettera
ſtritta colle deta tremanti nelgrembo ſidimena. Priegoti
adunq; non certo per mio merito per lo quale io ſono
male ariuata cbe pognamo cbe per lo mio beneficio io
non ſia digna dalcuna toa grazia non ſono degna de pe
na eſſio non ſono ſtata cagione de la toa ſalute percio no
nai ragione deſſere tu cagione della mia morte. Or ecco
cbio deſauenturata ꝑcotendo le mie agoſcioſe membra
oltre alungbi mari tiporgollemie ſtancbe mani & quel
liſpocbi capelli cbe mi ſono rimaſi cbomio poſſo timo
ſtro. O Tbeſeo uolgi la toa naue & ritorna adietro z ab
bi pieta delle mie lagrime le ſiuerſano per le toe opere z
ſio imprima muoio almeno ne porterai loſſa.

¶ Comincia il prologo ſopra lapiſtola cbe Ca
nace mādo a Macbareo ſuo fratello z ſuo marito.

Accio che si schifi il desonesto amore & princi/
palmente quello traparenti. Ouidio rachonta in
questa lettera come Machareo figliuolo del re
Eolo signoreggiatore de uenti amoe per amore nõ licito
Canace soa serochia della q̃le per troppo desmestichez
za riciuette tanta agrata corthesia & tanto delecteuole &
gioioso amore che ella in che ella ingrauido de lui. Ma
dapoi chel parto si manifesto Machareo si fuggio cessã
do lira del padre & il biasimo delle genti. ma Eolo man/
do alla figliuola una spada colla quale succidesse & co/
mando chel fanciullo fosse morto. Onde Canance scri/
ue a Machareo che per piata racolga lossa soe & insie/
me colle piccile ossa del chomune figliolo le sepelischa.

Comincia lapistola che Canance mando
a Machareo suo fratello & suo marito.

Fratel mio Machareo se questa mia lettere per
trope machie sia malegeuole allegiere sappi chl
le lagrime de Cannace toa serochia lanno cosi
macchiata & dicio nõti marauigliare impero chella mi
a mano deritta tiene la penna & laltra mano tiene la spa/
cia & la carta stae io distesa nel mio grembo z cosi to io
designata la imagine de chella che scriue alsuo fratello fi
gliolo de Eolo & in questo modo uccidero mestessa &
piacero almio duro padre io uorrei chelli uolesse riguar
dare la morte mia & che dananzi da soi occhi il suo co
mandamento simetesse ad excuzione. allora elli fiero &
molto piu crudeli chelli soi uenti raguardarebbe senza
lagrime la nostra pena & se uiuere si puo colli aspri uen/
ti elli siconfa bene alli ingegni del popolo suo ueramen/
te elli comando al uento chiamato noto & a zephiro &
asitomo daquilone & oprouano Eolo ancora comanda

elli alle toe penne O lassa elli comanda auenti ma non
alla soa gonfiata ira & possiede li regni che sono minori
chelli soi uizii. de orche migioua potermi congiungere
al cielo per lo nome de miei auoli z potere racchontare
tralli miei parenti gioue conciosia cosa che io tenga in
ingiurioso ferro inmano nō meno noceuole alle mie fe/
rite & colla mano feminile non dimeno mi cōuiene of/
fendere. o Machareo auesse uoluto idio che quella ora
checi cōgiunse ensieme fusse stata lultima alla mia mor
te. Oime fratello per che mamasti piu che fratello & io
per che fui serochia piu chio non douea. Ai lassa chio
minamorai & senti uno amore ilquale sentire nō soleua
Io non so quale dio intiepidio il mio cuore ch da indi in
anzi ilcolore mifugi dalla facia & lamagreza assotiglio
le membra & io sforzādomi apena prēdeua picciolissi/
mi cibi & faceua li sonni leggieri & la mia uoce era agi/
tata & lūga & nōne essendo offesa ad alcuno dolore git
taua grāde sospiri & nō poteua a me medesima rēder ra
gione p che io cio facesse & nō conoscea ch cio maues
se fatto lamēte. ma cio era certa lamia balia in prima col
suo uecchio ingegno senauide & ella impma midisse o
fanciulla de Eolo tu ami. Allora mi uergognai & la uer/
gogna inchino li occhi miei nel mio grēbo. Certo essai
furono manifesti segni di cōfessione in psona tacēte gia
gōfiaua ilpeso delmio uiciato uentre z le mie debili mē
bra erano grauate della futura grauidezza ma q̄li erbe o
quali medicine furono quelle chella mia balia nō puas/
se & cō ardita mano nō mi sotto ponesse accio che alpo
stuto il crescente peso si ptisse del mio uentre solamente
q̄sta una sola cosa tabbiamo celata. Ma o q̄to iluiuacie
fanciullo contristette alle cose poste & agiūte cōtra lui. z
essendo rinchiuso nelmio uentre ualentemente si defese
dame soa nimicha gia era rinnouellata noue fiate laltissi

ma ſerochia del ſole & entrando nel decimo ſuo meſe
mouea li ſoi lucenti chaualli & io non ſappiendo qual
cagione mi coſtringneſſe alli nuoui dolori ma preſſaua
al parto & io era nouella donna apartorire. & per gran/
de duolo non porei ritienere la uocie. Allora midiſſe la
balia oime or che fai tu or manifeſti tu letoe follie & la
ſauia uechia turoe labocha ame urlāte. Aime miſera or
che faro io il dolore miſſforcza dimanifeſtare leſtrida
ma la paura & la uergogna & la uecchia ilmiuietano. al/
lora incontanente conſtringo il dolore & le porſe paro
le & io medeſima miſſforczo da quetare le mie lagrime
la morte mera denāʒi dalli ochi & Lucina la dea del par
to minegaua il ſuo aiuto & la morte ſio moriua mera
graue peccato. adunqꝫ tu allora con la chio ma ſpar ta &
colla gōnella iſquartiata mabracciaſti il petto & cōfortā
do midiceſti o ſerochia mia io tipriego che tu ti cōfor/
ti & aiutati ualentemēte z in uno corpo none pdere due
la buona ſperāza ti doni forcze. Impcio che tu ſarai ma
ritata al tuo fratello & dimeſarai moglie & madre alli
mei figlioli. allora io eſſendo morta credi ame riſuſcitai
per le toe pole z ptorendo il graue peſo ſipti dal mio uē
tre. ma p che tirallegri tu o Cānace liberata dal pto Eolo
allora ſedeua nel mezzo della ſala & la ſauia balia diſſe
li toi peccati ſono da eſſere celati dalli ochi del tuo pře.
certo ella incōtanente copſe il fanciullo con biancheggi
anti foglie de uiti z demoſtrādo de fare ſagrificio dicea
orazioni & portando uia il fanciullo il popolo & Eolo
il pře lefecero uia gia era pſſo alluſſio qn̄ ilfanciulleſco
piāto puenne alli orechi paterni & p lo ſuo indicio me/
deſimo ſimanifeſto. allora Eolo gliele fecie torre & leſin
ta ſagramenta riuelo & tucta la corte comincio ariſona
re & ſicome ilmare deuenta tremāte qn̄ il ſottile ueto ſi
cōſtrigne & come ſidicrolla la uerga del fraſſino p lo tie

ꝑido uento chiamato notho cosi arestí potuto ueder de
crollare le mie mẽbra lo letto si dimenaua ꝑ lo soprapo/
sto corpo & elli allora micorse adosso z cõ alte grida pa
leso la nr̃a uergogna z apena siritẽne destrignermi la go
la· Et io uergognosa nõ feci senõ lagrimare la mia lĩgua
deuene pigra ritenuta dalla fredda paura· aime lasso egli
aue agia comandato chel suo picciolino nipote fosse da
to achani & abandonato ne luoghi deserti· Ma elli mise
rello incomincio apiangere quasi come se elli lauessi in/
teso· Et con quella uocie chelli poteua adomandaua pi/
eta al suo auolo· Oime fratel mio che animo crede tu
chio allora auessi· Tu il puoi pensare pero e medesimo
quando denanczi dame intesi chel nimicho padre
chel mio figliuolo fosse dato amangiare nellalte selue
alli montaneschi lupi· Ma dapoi che fui iscito della ca
mera· Allora ricominciai io a piangere· Et misimi le mie
unghie nelli mei chapelli· Intanto uenne ame uno fami/
gliare delcrudele padre· Et piangendo midisse Eolo ti
mãda q̃sta spada & poi che elli lamebbe data ma magi/
unse cge io per merito sapesse quello che cio uoleua dir̃
Et io rispposi bñ lo sapemo· Et fortemente useremo lasfor
zato coltello· Oime sono q̃ste le dote chel mio pr̃e pinã
zi midouea dare o pr̃e dami tu q̃sti doni ꝑ mio marita/
gio or sarae per cotale dota richa la toa figliola o ingan
nato ymineo dio delle nozze le facielline del matrimo
nio riceuile & fugi dalla lũgi delle maledette case & uoi
eumenide oscure furie infernali rechatemi le ur̃e facelli/
ne· Accio che del uostro fuocho risplenda il mio fallo·
O serocchie mie piacia adio che uoi uimaritiate cõ me
glior uentura racordãdoui del mio grande defecto Oi/
me misera io nõ piango purme mapiango· ancora ilmi/
o figliolo· Orch male a elli cõmesso in cosi piciolo tẽpo

odi che elli nacque in che a elli offeso che apena enato
uerso il suo auolo. Or pensi dunq; uuolesse elli puote aue
re meritata morte. ma elli oime misera e punito del mio
peccato. Oime figliolo mio dolore della toa madre pre/
da delle rapaci fiere tu sarai & ilgiorno che tu se nato se
lacerato. O figliuolo desauenturato z doloroso nato per
la toa madre questo tisara ilprimo el ultimo. O lassa chi
o non to potuta bagnare de giuste lagrime & li miei gio
uani capelli non posso riporre nella toa sepoltura & non
to potuto abracciare ne prendere date ligelati baci. Libe
ramosi uccelli sene porterāno le norstre interiora. ma io
seguitero con aspra ferita la toa ombra. o figliolo mio &
non saro chiamata lungamēte madre dite ne uedoua de
te. Ma tu o fratello uanamente da me in maritaggio de/
siderata raccogli alla misera serochia le membra tuo fi/
gliolo & ripolle insieme nella sepoltura della madre si/
che uno auello citenga stretti insieme fratel mio fa con
dio & ricorditi de noi & inchrescati di me & col lagri/
me dogliati della nostra morte & tu amante non dubita/
re di doler della toa amāte. Nella fine de questa mia mi/
sera lettera tipriego chē tu adempi li prieghi della toa git/
tata serochia & io adempiero li crudeli comandamenti
di nostro padre.

¶Comincia il prolago sopra lapistola laqua/
le mando Medea a Gianson.

A poi che Giansone figliuolo de Enson ebbe
conquistato iluello delloro per lartificioso inge/
gno della magica Medea figliola del Re Oeta
dellysola delli Colchi Sicome sileggie nel libro di Troi/
ano celatamente siparti insieme collei dello detto paese.
racondone grande tesoro & p piu loco sicurtade medea
nemeno seco uno suo fratellino ondē ella eēndo pseqtata

dal padre si luccise conpiangendo il padre il morto figli olo ella ebbe spazio de difugire comella sauea pensato. Ma il uano Giansone desideroso de gloria accio che nõ si dicesse che medea fosse stata cagione della soa famosa uictoria silla abandono z prese unaltra moglie cio fue Creusa figliola del grande Re Creonte. Onde medea li manda questa lettera credendolo riuocare nel suo amore. mano leualse auegna chella seue uendicasse ben crudelmente sicome si leggie nello ouidio magiore. La intenzione di Ouidio principalmente e de riprendere li spergiuri amanti liquali sono piu uaghi della gloria uana che de mantenere lachiara ueritade e spezialmēte intende di riprendere li nobili & possenti huomini lecui opere sono tracte in exemplo & pero raconta qui il grande defecto del famoso Giansone.

¶ Comincia lapistola laquale manda Medea a Giansone suo marito.

Iansone tu dei bene recordati de me la quale essendo Reina delysola di Colchi graziosamēte ti seruii quando tu adomandasti la mia arte che atte desse soccorso. Certo allora le fatali serochie lequali dispensauano li mortali auenimenti doueno aritro so uolgere le mie fusa. Impercio chio Medea peteua allora morire honestamente tucta la mia uita dalora manzi e stata graue doglia. Aime lassa per che adomādoe mai il nauilio di pelleo con giouene li braccia ilmontone friseo. O per che noi paesani del ysola de colchi uedemo mai la nostra grande naue chiamata Argon & o hoste de grecie per che beueste uoi mai la nostra acqua fasiatha de or per che mi piaquero oltre alli honesti termini li toi biōdi capelli & arua biltade & la infinita grazia del

la toa lingbua. Certo il signore della toa naue laquale su/
bitamente era ariuata ne nostri porti & auea menato se/
cho li arditi giouani senza prouedemento sarebbe ito cõ
tra li giouenchi gittanti fuocho elli aurebbe seminati li
serpentini denti & incontanente si sarebbono leuati con
tra lui altrettanti nimici accio chel seminatore & per lo
suo seme medesimo fosse morto. O uolesse dio che el/
li fossero contra te leuati. O scelerato Giansone quanta
disslealtade serebbe teco insieme perita. Certo molte auer
sitade sarebbero lungi dame E impercio cheglie alcuna
consolatione dirim prouerare alli ingrati li graziosi be/
neficii dicio misaziero io & questa sola consolatõe prẽ
dero io dite ueramente poi che chomandato ti fue. na/
uicando la toa non usata naue tu entrasti nelli graziosi re
gni de mio paese ne quali io medea tanto fue piacente
& graziosa quanto te ora qui la nuoua moglie sicome il
suo padre temeramente lama cosi il padre mio richissi/
mo con benigno amore mi guardaua ꝛ auegna dio che
questo Creonte tuo nuouo socero possega il paese due
mari oue signoreggia il zeffiro uento. Certo Ceta il pa/
dre mio tiene laneuosa sithia & signoreggia tutto il pae/
se intorno alla sinestra parte elli riciuette nel suo albergo
li giouani greci & auoi paesani di grecia furono asegna
te ledipinte chamere. allora daprima tiuidi io & comin
ciati achosciere. Quel giorno fue il pͥmo pericolo della
mente mia allora tiuide & quasi mouendo minamorai
& di forestiere foco incominzai adardere sicome arde
la teda del pimo posto ad honore del sono dio tueri ad/
arno de somma bellezza & li miei fati mitirauano & li
toi occhi cõ amoroso splẽdore sene portarono lamia ac
cesa luce. O disleale tu incontanente te nauedesti. De or
chie quelgli che ben possa celare lamore cõcio sia cosa
chela manifesta fiãma si palesa ꝑ picolo dimostramẽto.

allora Oeta il mio pr̄e honorādo te & la toa gente·tico/
mincio aragionare il graue affāno & la picolosa ꝑdezza
cħ ti conuenia usare ꝑ acq̄stare la domādata uictoria di
cēdo·Eti cōuerra o Giāsone domar̄ li duri colli de fieri
buoi cōbomere non usato liq̄li teri sono sagrati a marte
& sono piu crudeli nelaltre mēbra cħ nelle corna illoro
terribile fiato sie fuoco·& li loro piede si sono rame & li
loro anari liqualisono de metallo·ꝑ la loro puzza & fia/
to sono fatte nere & anche ti cōuerrae semiare dēti con
latoa larga mano ꝑ li maledetti cāpi liq̄li genererāno ba
taglieri liquali tiuorāno uccidere·Certo cotali ricolta ene
micha alsuo semiatore & al didiecto ti cōuerra ꝑ ingeg
no ingānare li occhi del guardiano drago iq̄li mai non
dormono·ma poi che elli ebbe dette q̄ste cose tu elli toi
conpagni uile uasti pensosi & la lieta mensa fece abādo
nare le belle camere ornate de porpore aparechiādosi la
cena·O Giansone q̄to tera ancora delungi lo regno della
dota de Creusa oue era allora il tuo suocero Creonte el
la soa figliola tu pensoso ti ꝑtisti allora da Re oeta & io
cogliocchi bagnati de sottili lagrime tiseguitai· Et mor/
morādo pianam̄te tidessi confortati & none auere paura
ma dapoi cħ io mifu rinchiusa dētro dalamia camera z
io ferita damor̄ entrai nel mio adomo leto suo numero
& qn̄ non potea piu gridare cō pianto milamētaua & as
pre ꝑcosse insieme colle dolorose pole mescolaua z lemi
e mani diedero in snegna dalta biāchezza & poi sopra
una alta uerga li miei cōdide ueli puosi accio cħ se tu no
mi potessi udire almeno mi potessi uedere & cħ tu ti ri/
cordassi dime setu ꝑ errore mauesse dimētichata ma ni
ente mi ualse impo cħ tueri gia sparito alli mei occhi·al/
lora dachapo piansi & poi chel molto dolore ristrinse
lemie amare lagrime comincai aghiusa di pazza colli
sparti capelli andar̄ errādo sicome ua labachata mōcha

bomere, onde
combere. uo=
mere.

commoſſa del gioioſo dio & io ſtanchata demoro fred
da inſu laſpero ſaſſo & cotale ſono io chente la pietra o
ue io ſeggio. Oime laſſa iſpeſſo riciercho illeto checci tẽ
ne amendue ma non mendue cirendette inſieme z io in
tuo ſcambio ſicome io poſſe tocho le tuo orme & abra
cio illecto oue lemie membra colle tue iaſcaldarono Al
lora piangendo de lagrime bagno iletto & dico letto da
due foſti p̃muto rende due. Noi uenimo qui due per ch̃
nonci partimo due. O diſleale lecto oue la toa magiore
patre io allora dico a dio che faro io doue andro ſconſo
lata queſta yſola euota dabitanti. io nonci ueggi opere di
homini o di boui dintorno intorno e il mare mai non
capariſtie marinaio & in queſto dubioſo luogo mai re/
capita alcuna naue ma pognamo chio abbia compagni/
a & uento & naue oue androio. Certo iltornare nel paeſe
del mio pr̃e me negato & auegna dio che io abbia buo
no & dolce tempo nauichando per li humiliati mari Eo
lo dio de uenti miconceda li benigni ſoffi non dimeno
ſaro io ſenza terra non ſappiendo io doue miſia riceuu/
ta ueramente O yſola de Creti adorna de cẽto citade co/
noſciuta dal puro gioue io nonti uedro impero chel mi
o pedre & la terra oue regnio ilgiuſto anteceſſore furo/
no traditi per lo mie ingengno quando io accio che tu
non moriſſi nella auiluppata pregione dellaborintho ti
diede laurobe fila le quali come ghuida reggieſſero li toi
paſſi. Allora quando mi deceſti. Io tigiuro per li decti pi
choli che ſe noi uiuiamo inſieme amendue tu ſarai ſem
pre mai mia. Eccho noi uiuiamo & io femina inganna
ta per lo tuo falſo ingegno ora non ſono tua. Ma o perfi
do uoleſſelo dio che tu maueſſi amazata cholla tua ma/
za colla quale tu uccideſti il mio fratello ſi ſarebbe per
morte ſciolta la detta fede. Ma oime mi ſera che nõ pur
ſolamẽte mi ſono amemoria laſpre coſe chio debbo ſo/

ſtenere mia tutte laltre che puote patire alcuna abandona
ta mille figure mortali appariſcono nelanimo mio z mi
nore pena me lamorte ch londugio della morte·lo ſcõſi/
gliata ſempre imagino che or quinci or quinde uenga/
no lupi aſtracciare il mio corpo colbramoſo dẽte & for
ſe che queſta terra tiene li gialli leoni·Or chi ſa ſe in que
ſta yſola ſono le crudeli Tigre·& ancora nelliſola dimo/
ra alcuna gente chiuieta chenonmi ſia dato delle coltella
piaccia purea dio chio non ſia preſa per ſerua & legata
con dura cathena accio che non conuegnai aghiuſa di/
ſciaua filare li grande peſi della lana· Oidie come potro
io puenire a tanta miſeria la qle ſono figjiola de Re Mi/
nos & mia madre fu figliola del ſole & fui ſpoſata datte
dei cui io piu micordo·Olaſſa ſio riguardo il mare o uſe
ro la terra ciaſchuno minaccia ſolamente il cielo miri/
palma· ancor temo io li ſpiriti delli idii io ſono laſciata
allora le richezze della nuoua dota·Oue era allora la toa
reale nuoua moglie·oue era ilmonte ſimos ch ritiene lac
qua de due mari·Orti ricorda chio laquale ſono tenuta
date barbera pouera & de ſottile ſono quela che inganai
li ardenti z uigilanti occhi del ſerpente colon cãtato ſon
no & diedeti forcze de potere torre ſenza paura liricchi
uelli delloro & per lo tuo amore io trade mio padre &
abandonai ilmio regno el paeſe & ſoſtenni deſſere ſban
dita & che la mia uirginita foſſe preda de te aueniticcio
ladro & abandonai la mia cara ſerochia inſieme colla te
nera madre·Ma io fugiendo non ſenza te fratel mio ſen
za me tu laſciai ma in queſto fatto emancha & non in
tera lamia lettera impercio che quello che la mia mano
crudelmente comiſe nonne ardita de ſcriuere maio do/
ue eſſere tagliata come fuegli manon ſenza te Gianſone
& impercio io deſperata nomi uergogno di queſto ridi/
re dopo tanto male per me comeſſo diche peggiore fat

to potre io arossar. Io micidiale femina mabādonai poi dentrare techo nel tempestoso mare. Maoue erano allo ra li dii & le loro deuinitade date spergiurate per che nō ci renderono elli degni meriti sicche nellalto pelago tu pena deganno & io de crudeltade auessimo riceuuta. or fosse piaciuto alli dii che gliscoli chiamati simplegade ciauessero insieme frachassati in tal modo chelemie os/ sa fermamente si fossero cōgiunte colle toe Ouero che lo rapace scolglio chiamato Silla ciauesse trasportati adi uorare a soi canali. Imperció che ragioneuolemente Sil/ la dee nuocere alli huomini ingrati. Ouero che quello al tro scoglio chiamato Cheribde ciauesse noi sobbissati il quale tanti tempestosi cauagli sommerge & attuffa quā ti nedisuoglie Mache miuale iluano desiderio. Tu pur tornasti sano & saluo con uictoria nelle citade de Emo/ nia & ponesti in testiōnāza della toa uictoria la lana del loro alli paesani dii. ancor nomi uergognero io auegna che poco miuaglia di racontare come le tre uergini fi/ gliole de Pelleo forono per pieta cholpeuoli nella mor/ te deloro padre Tagliando per lomio magico ingegno le paterne membra colla loro pura mano & credendo/ mi p me rendere gioueneza li porsero morte della qual cosa auegna che gli altri menabia mino tu pur menedei laudare conciofosse cosa cheio tāto male adopasi perfa/ re te hereditario signore & tu p loquale io sono costretta tāte uolte defendere di nuocere fosti ardito. Ome che le pole manchano al giosto mio dolore didicerci partiti da casa mia & cosi acomiatata dalla toa chasa mi parti a cōpagnata alli due cōi figlioli costretta p lo tuo amore il quale sempre mi pseguita. Ma auegna dio che subitamē te poi chio mi fu partito date ymineo dio delle nozze coronato de canto peuenisse alli nostri orecchi z li torchi accesi risplendessero & le trōbe sonassero uersi di marita

ſe amore a me progeuano elle ſuono piu triſte che mor
te • allora dubitai ma io anchora non credea che cio
foſſe abbominevole peccato ma in tutto lo mio petto
nonera ſe non aſpro freddo·la gente traeua & cãtauano
canzoni damore & q̃to piu miſa preſſaua lamoroſo can
to tãto piu midoleua io li ſerui noſtri tutti piangeuano ꝛ
forbiuãſi dal uiſo lamare lagrime orchi uorebbe eſſere
anuziatore de tanto male·Et q̃lle checio ſi foſſe ame pur
delectaua de non saperlo maſimilemẽte era triſta la mia
mente come ſe io il ſapeſſo allora il minore de miei fan
ciulli andando deſideroſamente auedere tornoe adietro
inſuluſcio & diſſemi o madre partiti quinci che Gianſo
ne fa nozze & elli ornatiſſimo chaualca li caualli couer
ti doro ai laſſa ame incontanente me ſquarciai le ueſti/
menta infino al petto & piangendo le mie gote non fu/
rono ſicure dalle graffianti unghia lanimo mi conforta
ua dãdare nel mezzo tra lornata gente & darrapar̃ la gir
landa delloro dalle cõpoſte treccie apena matẽni chio
colli capelli ſparti comia era nõ gridaſſi e deceſſi alla dõ
na nouella o puttana elli e mio & chio nolle meteſſi am/
bo lemani ne pettinati capelli ma oime miſera poco mi
ualſe il mio lamẽto & po padre mio dame offeſo ralle/
grati & yſola de colcho da me abãdonata fatti lieta ꝛ tu
anima del mio fratello datti pacie eccho chio ſono abã
donata & oe pduto loregno il paeſe la caſa & il marito
ilq̃le ſolo mera ſopra tutte le coſe & io che domai li uele
noſi ſerpenti & ifurioſi thori nono potuto domare uno
homo et io cheſcaccai colli inſegnati ingegni li fieri fuo
chi non poſſo ſcampare dalle mie fiame lerbe & lincan
tamenti con loro uirtu & larti colloro potenze maban/
dono niente migioua la dea ecate ne li ſoi ſanti ſagrificii
il die nonmi rallegra & la nocte per me amaramente ſi
uecchia & lo tenero ſono non entra nel mio miſero pet/

to & io chõ feci adormentare il ueggbieuole dragone nõ
mi posso achetare a tuttele cose e piu utile il mio ingeg/
no che ame stessa creusa la meretrice abraccia le piacen
ti membra chio scampai & ae li fructi della nostra fati/
cha. Ma o desaueduto Giansone forse quando tu uuoli
piacere alla tuoa nuoua maritata & dilettare li soi uaghi
orechi tu falsamente intendo ma poni chio o rustica fa
cia & sono male costumata ella sineride maridasine quã
to puote & allegrasi de miei dannistea lieta & altamente
giaccia nel uermiglio letto dello sciamito de Tiria certo
ella piangera tostamente impercio che ella ardera z uin
cera li mei ardori Veramente insinchio potro adopera/
re il ferro & le fiamme & li uelenosi sughi nesuno nimi/
cho de medea rimarra impunito ma se per la uentura le
mie prieghiere titochano loquore intendi le mie parole
le quali sono minori che lo mie uolõtadi impercio chio
humilmente te priego si come tu gia spesse uolte p̄gasti
humilemente & raguardami conochio de pietade che
tu uede bene chio continuamente gionochione dimo/
ro dinanzi a toi piedi & sio ti sono ora fatta uile reguar/
da almeno alli comune figlioli & abbi pietade delloro
sicche la toa nouella donna non sia loro allora matrigna
certo elli ti somigliano molto & quante fiate io li ueggi/
o bangno li occhi miei di lagrime risouegnendomi de
te ondio ti priego per li sommi dii z per li splendori del
la fiamma del mio auolo & per li nostri due comuni fi/
gliuoli & per lo mio beneficio che tu mi renda il mio
maritaggio per lo quale io non sauia tante cose abando
nai adunque da fede alle mie parole & rendemi il tuo cõ
forto io non ta domando per campione contra irrigidi
tori ne contra li nimici huomini & nonti priego che p
lo tuo socorso laspro serpente sia uinto te medesimo ado
mando io il quale per grazioso beneficio acquistai il q̃le

tu medesimo miti desti per lo quale teco insieme sono facta madre & tu padre & se tu adomandi oue sia lamia dota io la tidiedi nel campo che tu arasti oue tu guadag nasti il uello delloro quel montone delloro reguardeuo le per lo orato nello fue mia dota la quale se tu nieghi io lati radomãdo ancora sie per mie dota la toa persona sa/ na & salua & la saluata giouanaglia de grecia·Orua adũ que ofellone giasone & aguaglie la mia dota alle fite ric cheze che creusa tuoa nuoua moglie che se tutta uedi bene tu ingrato per mio beneficio possiede la uita z per me alla bella donna nuouella z lo puotẽte suocero z cio che tu ai di bene mastae attento che tosto ne faro quello ehio spero machε migioua minacciate lira tuoa pertori scie graui uendette ma io pur el seguitero auegna che p la uentura io mene penta·Certo assai mipento chio con/ sigliai il disleale marito piacia adio che tu uegha quello che per lanimo mio sirauolglie chio non so per certo q̃/ le maggior male la mia mente pensi·

Comincia il prolago dellapistola che Lau/ domia mando a Protelilao suo marito·

Vando li Greci andarono ad hoste a Troia ri/ ceuetteno risponso dalli dii chel primo chaua/ liere che scendesse in su la Troiana terra perde/ rebbe la persona·onde il primo che uiscese fu Protessila/ o de tesaglia z elli fu il primo morto al quale essendo in camino la soa moglie Laudomia la quale isino da fanci ulla era cresciuta collui insieme ne teneri anni li manda questa lettera amunendolo chelli siguardi sichelli ritor/ ni allei sano & saluo & con uictoria·La intenzione doui dio e dilaudare il pietoso amore di Laudomia per dare exemplo allaltre donne·

¶ Comincia lapistola che Laudomia mando
a Protesilao suo marito.

L suo marito Protesilao di Thesaglia Laudomi
a salute desiderãdo dandare laoue lamia salute
simanda fama & chi ritendoti il uento di mori
nel porto daulide o lassa oue era questo uento quando
dame ti partisti. Allora douea essere il uento contrario al
li uostri remi ma quel tempo fue utile alle crudeli acque
io aurei dati piu baci al mio marito & dectemulte cose
le quali io ti uolli dire ma tu mi fosti tolto strabocche-
uolemente po chel uento chiamaua le toe uele il quale
li marinai desiderano ma non io il uẽto era acconcio al-
li marinai manon ame amante. O Protesilao io sono sci-
euerata dal tuo abracciare & la mia lingua nel tuo parti-
re lascioe le parole non cõpiute alli miei pghevoli comã-
damenti apena pote io dire miseramente uasano il uen
to chiamato borrea trahe & descẽde le dirizzate uele &
gia il mio Protesilao era allũgato infino ch potei guatare
il mio marito midelettai de guatarlo & colli miei occhi
sempre tiseguitai le toe uele mapoi che ne tene le toe ue
le fuggẽdosi uidi & quello chio rigbuardaua non era se
non mare allora si parti lalucie da gliochi miei z rimazi
senza sangue & fatto e tenebre a gliochi miei et emi det
to chio chaddi ginochione. apena il mio socero & ysifi
do apena il uecchio Acasto il mio padre apena latrista
madre con fredde acque mi fecero risentire. costoro fe-
cero pietoso seruigio ma disutile ame io mindegno che
ame misera non fue licito di morire poi chel sentimẽto
torno in me igualmẽte tornarano idolori lo legitio amo
re pse il casto petto. ame nõ e cura di pettinare li mei ca
pelli & nõ mi piace deuestire uestimenta auoro io uo q̃
& la come il furore mimena sicome si credo che uadano
q̃lle femine le q̃li il cornuto bacho peuote collasta del

pãpano ragunansi insieme le donne della terra di falacsi/
da & gridanni o Laudomia metteti le prociosa uestimẽ
ta or portero io le uestimẽta della porpore & lo mio ma
rito combattera dauanti Troia or portero io li miei ca/
pelli el mio barone affãnera la soa testa sotto lelmo por
tero io le noue uestimenta el mio marito le dure armi io
uoglio che si dicha che in quãto io posso sequito le toe
fatiche con aspro & desprezzato habito · & chio uso li
tempi della trista bataglia · o ducha Paris figliolo de p̃a/
mo bellissimo adanno de toi sie cosi pigro nimicho co/
me tu fosti reo hoste io uorrei che tu auessi biasimato il
uolto de helena · o che allei fosse dispiaciuto il tuo · o me
nelao il q̃le tropo tafretti per larapita moglie come tu sa/
rei uẽdicator e di pianto a molte dõne o dii io uipriego
che uoi rimouiate dauo il contrario agurio · & chel mio
marito si conforti direcare larme agoue · Veramẽte quã
te uolte lamisera bataglia entra nella mia mente cotante
uolte temo le mie lagrime discorrono amodo deneue
destritta dal sole ylion tenedos symois xanto yda que/
sti sono nome Troyani & pur per lo suono loro sono
datemere · Paris non sarebbe stato ardito dirapire He/
lena se elli non sauesse potuto defendere elli auea cono/
sciute le suoe forcze sicome si dice elli era uenuto bellis/
simo in molto oro & disse si che elli portaua sopra al su/
o corpo le richezze Troyane elli era potente de nauilio
& duomini per lequali cose le fiere bataglie si fanno &
grande parte del suo regno il seguitaua Io credo che tu
Helena serochia de polluce & dicastore fosti uinta per
questa richezza · Io penzo ch̃ queste cose poterono nuo
cere a greci · Io nõ so chi sisia q̃sto Ettorre chio temo Pa
ris disse ch̃ Ettor mouea bactaglie diferro cõsanguinosa
mano chiunque e questo Ettorre sio ti sono cara guarda
ti dallui & abbi il suo nome segnato nella toa mẽoria z

quando tu ſchiferai colui ricorditi deſchifare liatri tro/
iani Altreſſi penſa che uiſieno molti ettorri e fa che quá
te uolte tu taparechi dicombattere che tu dichi Laudo/
mia mi comando chio mi guardaſſi per lo ſuo amore
ſelli e licito chaggia Troia non abbiendo tu alcuna feri/
ta Menelao combacta & uada contro alli ninſe allui la
maritata fide e richiedere dal ſuo marito nel meczo de
ſuoi nimici laragione e diſpari tu combatti per uiuere z
accio che tu poſſi tornare ne pietoſi ſeni della toa donna
O Troiani io ui priego che di tanti ninimici uoi perdo
niate ad uno accio chel mio ſangue non eſca del colui
corpo queſti none conueneuole di correre tralli ingnu/
di ferri & non ſi conuiene chel ſuo petto ſoſtenga le ni/
micheuoli armi Proteſilao puote fare piu forti choſe il
quale combacte comolto amore Lialtri combactano &
Proteſilao ami lo miti manifeſto chio ti uolſi richiama
re Et lanimo mio mene confortaua la lingua per paura
de mali agurii ſiritenne quădo tu uoleui uſcire fuori del
le tue porti per andare a Troia il tuo piede p coteſti nel
ſogliare delluſcio & diede ſegni & quando io mena ui/
di ſſopirai & nel ſegreto petto deſſi lo priego dio che q̄/
ſti ſieno ſegni chel mio marito debbia tornare Et que/
ſto nonti ſignificho io ora per che tu non ſi coraggioſo
nellarime. percio fa che tutta queſta mia paura uada ne
uenti. & non ſo anchora acchui ſi tochera lo iniquo de/
ſtino del pauroſo riſponſo delli dei quelli adempiera il
deſtino il quale prima ad giungnendoſi alli liti Troiani
fia morto O deſauenturata quella che prima piangera il
morto marito Li dii faccino che tu nō uogli eſſer̄ tropo
nobile nella bactaglia tra le mille naui. La tua ſia la mil
leſima Et la tua none ſia lultima che ſeghi lacque ſtāche
dellaltri naui quella terra alla quale tu tafretti dandare no
ne la terra del tuo padre quando tu tornerai nauicando

colle uele Et colli remi ferma nelle tue piagie il tuo affre
ctato passo sel sole e tramonti· O se elli e sopra la terra La
notte & il die mi reca doglia ma piu la nocte chel gior/
no· La nocte sie graziosa alli gioueni donne Alle quali le
braccia della moroso marito stanno sotto ilcollo· Ma io
piglio nel casto letto bugiardi songni lefalse allegrezze
midilecta non in luogo delle uere · De or per che uiene
dinanzi ame la tua ymagine palida perche miuiene dal
le tue parole molto richiamo· Io sono ristossa dalsonno
& la nocte adoro la tua ymagine neuno altre e in Tesa/
glia alquale io non facia sagrificio noi diamo incenso· z
ne nostre lagrime sopra essi risprendono sicome fa la fiā
ma inaffiata del uino· Quando fia chio te tornato abrac
ci desiderosamente & chio miparta dalla dubiola leticia
Quando fia che tu bene congiunto meco in uno lecto
miracchonti lituoi splendienti facti della tua chauallerìa
Le quali cosi mentre che tu miracchonterai auegna che
midilettino dudire molti baci ciceuerai · Et molti me/
ne darai sempre inquesti baci le parole che si dicono ac
conciamente ristanuo pero che la lingua nediuiene piu
pronta aracontare perle dolci dimoranze · Ma quando
Troia uiene nella mie mente & uegnomi in memoria li
uenti & lo mare la buona speranza chade uinta con sol/
licitudine· & questo altrassi mimuoue chel uento non la
sci uscire le nostre naui da ulide & che dandare uoi siete
fermi contra la uoglia del mare· Or chi uorebbe tornare
nel suo paese abbiēdo il uento incontra & uoi auete tese
le uele & partiteui dal uostro paese uietandolui il mare
Neptunno stesso uitoglie la uia dalla sua cittade· z torna
nelle sue case· O greci oue correte uoi non udite uoi liuē
ti che soffiano contro a uoi ueramente questa demorā/
za che uoi fate none sennon fortuna che descende dal
subito uolere di dio· Che sidimanda insi gran bactaglia

ſeno una empia adultera·Ma in fin che ue licito·O naui di Grecia uolgete le uele ma per che uiricchiamo io piacia adio che lagurio di quella che uicchiama ſia di lungi da uoi il dolce uenticello ſeguite le pacificate acque· lo o inuidia delle donne Troiane le q̄li paleſimenteueggiono le lagrimoſe morti de ſuoi & nonne dallungi illo ro nimico·Impercio che quella che nuouamente e maritata mettera ſenno al nuouo marito & daragli le barbare armi Arma dara & baci li porgera·Queſta generatione de ſeruigio fia utile adamindue· & menerae il marito per mano & comãderagli chelli rirorni & diragli fa ch̃ tu rapreſenti queſta arme agioue Colui portando ſeco li nouelli comandamenti della donna ſua cõbactera ſauiamente & guardera la ſua donna ella uegnendoli incõtro ſi li leuara lo ſcudo del collo & diſlaccieragli lelmo & riceuera ſopra ſe lo ſtancho corpo Noi donne di Grecia ſiamo in dubio Langoſcicuole paura cicoſtrigne dipẽſare tucte quelle coſe pauroſe che auenire poſſono in fino a tanto che tu caualiere porti larme indiuerſo modo la ymagine della cera mirapreſenta la tua forma q̄lla ymagine luſingo io & dico parole le quali douere io dire ate quella riceue ilmio abracciare Credi ame la ymagine e magior coſa chella non pare agiugnendoui la uoce ella fia Proteſilao queſta guardo io & tengo nel mio ſeno p/uero marito & ſicome ella poteſſe parlare allei milamento per la tua tornata & per fiacchole incendono li noſtri animi del maritaggio & lo capo tuo il quale uoglia dio che io ueggia biancheggiare di candidi capelli il quale tu medeſimo poſſi recchare teco chio uero tua compagna in qualunche luogo tu michiamerai Oſe elli'e quello chio temo e ſe tu ancora uiui Lultimo priego ſia queſto che queſta lettera ſia ubidita con queſto picciolo comandamento che atte ſia cura dime & ate ſia cura dite·

Comincia il prologo della pistola che Iper mestra mando a Lino suo marito.

N Grecia furono due fratelli carnali figliuoli di Belo nato de ynaco fiume. Luno di questi fratelli ebbe nome Danao ilquale ebbe cinquanta figliole. & laltro ebbe nome Egisto & ebbe cinquanta figlioli. Onde piacque loro che per maritaggio saggiungnessero insieme & cosi fu facto. ma pero ch Danao auea ueduto in uisione che uno nepote suo il douea uccidere. ma non sapea quale. comando a tucto le soe figliole che la prima nocte ciascuna douea uccidere lo suo marito z cosi fue fatto saluo che ypermestra la minor per soa uirtu & ingegno campoe lo suo marito il quale auea nome Lino. Onde Danao il padre la mise in pregione Et pero ella manda questa lettera a Lino & priegalo che elli singegni deliberarla de pregione sicome ella libero lui dalla morte.

Comincia la pistola laquale ypermestra mando a Lino suo marito.

Permestra manda questa lettera ad te Lino il q̃le uno solo se rimaso di tanti fratelli tutti li altri giacciono morti per lo grande fallo delle loro mogli. O marito mio io sono per te tenuta in pregione & sono costretta con duri legami & per che io sono pietosa & fui dite sono tenuta crudele per che io fui temente de mettere il ferro nella gola del mio marito. il mio padre si mi chima cholpeuole. Ma se io fosse stata cholpeuole di consentire a tanto male dallui sarei stata molto laudata. Ma certo elli mi piace inanczi essere cosi cholpeuole che in chotale modo auere piaciuto al mio padre & nonmi increscie de non auere conteminate le mie mani. E auegna dio chel mio padre me arda nel fuocho il quale io non contaminai & gettemi nel

uolto le facelline che forono al mio maritaggio o uero chio sia morta con quello coltello il quale maluagiamen te mauea per te uccidere & sio non mora de quella mor te ondio tiscampai chelli non potra fare chio per morte dicha io mi pento· non sapertiene aipermestra de pẽter/ si per auere pietade usata pensansi delloro graue defetto le mie serochie insieme con daneo loro padre impercio chel peccato suo de sequitare quelli che fanno il male & non quelli che uiuono uirtuosamente il cuore tutto mi triema direcordarmi del comandamento della meledet ta nocte & uogliendo scriuere la presente lettera il subito tremore asalisce la mia mano la quale uoglio che tu sap/ pi potea adoperare la morte Dite mio marito ora triema & non ardisce diracontarti la non messa cholpa & mor/ te ma io pur menesforzero gia senandaua il die & ueni ua la nocte quando noi donne nouelle distese della sciat ta del grande ynaco fum̃o amaestrare dal nostro padre il quale dando aciscuna il coltello comando che per san gue sparto morissero in una notte li soi nipoti & li gene/ ri nouelli noi adunque fum̃o receuute nel palagi del no/ stro zio Egisto & elli nr̃o suocero riceuute larmate nuo/ re· Quiui in ogni luogo & in ogni parte risplendeano li torchi & le chiare lampade adorne de molto ora allo/ ra sicominciara afare li sagrificii & li empi incensi sacen dono nelli sforzati fuochi le genti cantauano amorose canzoni de maritagio ma ymineo dio delle nozze si fu gio da quel canto & Giuno la moglie di Gione si fugio della soa citade· allora li nostri mariti allegri di molti ui/ no inghirlandati & fiori nouelli sollicitati delloro com/ pagni entrarono nelle loro camere mortali ciascuno col la soa nouella sposa & uinti dal sonno entrarono ne mi/ cidiali letti & gia erano grauamente adormentati essen/ do occupati da delicati cibi z dal soaue uino z dallo son

no & gia per tutta la cittade dargon era tacito silenzio al
lora mi parue udire ditorno ame miseri & lamenteuole
pianti di gente che morissero & io dubitaua di quello
che io udiua & era uero il mio sangue si turbaua elcolo/
re abbandonando la mia faccia indebilio il mio corpo
& la mia mēte & deuentai gelata nel nouello letto e sico
me illegiere & soaue uēto chiamato zefiro di crolla le/
magre spine & sicome ilgelato uēto deimena le uette del
li arbori cosi io similemente tremai ma tu nonti sentiui
li soaui uini che tu aueui presi erano cagione del tuo gra
ue sonno allora li forzati comandamenti del mio padre
scacciarono dame latremante paura z leuami suso z cō
tremante mano presi il coltello io che non mento miti
manifesto tre uolte la timida mano alzo il coltello pte
colpire & tre uolte insieme collempio coltello ricadde
insu letto allora essendo constretta da comandamēti del
mio padre ripsi ladirato coltello rapressandolo alla toa
gola ma paura & pietade contrastette al mio crudele ar/
dire ella mia casta mano si trasse adietro del maladetto
comandamento certo io allora mi stracciai in dosso li
uestimenti della purpore & colli capelli tutti sparti inbas
sa uocie dissi. O ypermestra spacctati compi il coman/
damento paterno la colpa e del padre & non toa adun/
que fa chel tuo marito acompangni li altri suoi fratelli.
Aime sconsigliata. Io sono tenuta dalli dubbiosi pensie/
ri & dicho inframe stessa. io sono femina & humile fan
ciulla per natura & per anni le mie dilicate mani non so
no disposte al crudele coltello & incontanente mirimuo
uo & dicho O ypermestra or che fai mentre che puoi
seghuita le toe serocchie credere si puote che elle anno
gia morte tucti illoro mariti. Io dissi allora Oime orche
penso. io sella mia mano soffrisse dispargere sangue ella
sarebbe imprima sanguinosa della morte della suoa don

na medesima ai lassa or in cħ anno meritato morte li no
stri fratelli chugini per che elli no sasspettassero dauere
la heredita delloro cio il quale nõ che allora ma alli stra
ni generi era da essere cõceduto or pognamo cħ elli fos
sero degni de morte per cħ sono da essere morti da noi
per quale peccato chio abbia comesso nome licito des/
sere piatosa che o io affare colle coltella che anno astare
le tagliẽti spade colle coltella colle pulcelle troppo & piu
aconcia alla mia mano la roccha & la lana & mentre cħ
io con queste parole marmorandomi lamentaua le mie
lagrime seguitauano le parole & da gliochi miei chad/
dero insu la toa faccia dormigliosa tu allora tisuegliasti
& graue del sonno uogliendomi abracciare stendesti le
toe braccia & pocho meno cħ lo ingnudo coltello chio
imano tenea non ofese le toe mani gia dubitaua io for/
temente del mio padre & de soi famigliari & della luce
del giorno allora la parole chio tidissi scacciarono il gra
ue sonno dicendo su suo figliolo di bello tosto fuggi cħ
di tucti li toi fratelli non ei rimaso se non tu solo se tu nõ
ti studii tosto diffugire questa nocte ti sia la sezzaia tu
allora spauẽtato titi ualei ogni lentezza disonno datte si
parti ma tu allora mi domandasti per chio nella timida
mano tenere il minacciãte coltello & io tidissi fuggi mẽ/
tre chella morte ti lascia scampa mentre chella buia not
te ti lascia & io mirimarro ma quando uenne la mattina
Danao anouero li toi fratelli & li soi generi tagliati & uc
cisi tu uno solo manchaui al suo scelerato peccato onde
egli grauamẽte si lamenta del scampo & nolli parue aue
re fatto niente allora mipresse per li capegli z stracinomi
sidietro & p merito de pieta miporse crudeltade & mise
mi in pregione. Ma ueramẽte o marito mio elli pare cħ
nella nostra schiatta sia perseuerata lira de Giuno la dea
sposa del surano gioue & donna de maritaggi dallora in

qua chella bella donzella chiamata io figliola del noſtro
biſauolo ynacho fue mutata da Gioue de ſemina in ua/
cha & poi de uacha in dea· Certo aſſai riciuette grande
pena che non potendo cholla ſoa belleza piacere a Gio
ue le conuienne in luogo de pianto ſpauenteuolemente
mughiare edimorando elli nuouamēte diuenuta uacha
inſu la ripa del molle fiume paterno non potte uedere le
ſuoe chorna ſe non dellacque del padre e ſforczando ſi
de lamentare il luogo de parole diede mughi & ello me
deſima per la ſoa uocie ſteſſa ſi ſpauento · O diſauentu
rata yo per che fuggi tu per che tiriguarde tu nellacqua
per che annuoueri tu ipiedi alle nuoue membra Aime
laſſa che tu carnale amicha del grande Gioue la quale
per geloſia foſti ſuſpecta alla ſuoa ſerochia Giuno per
troppa fame prendeſti il tuo cibo dalle fronde & da fo/
gluti ceſti & quando tu beſbigottico raguarde nella fon
te la tuoa figura & temi di non eſſere percoſſa dalle tuoe
armi chornute che tu porti z tu ch̄ padietro piaceſti a
Gioue al quale anchora poſſi piacere eri allotta riccha
& puoi giaceſti in ſu la ingnuda terra & andaſti ſcorren
do lungho il mare & ſu per la terra z allato alli tuoi proſ
ſimani il mare & la terra & li fiumi ti diero uia o io qua
le fue la cagione della tuoa fuggha per che andaſti tu er/
rando allato allunghi mari·Sia non poteui tu ſchifare il
tuo uolto della uaccha·O yo la quale ſe diſceſa de yma/
co oue nandaui tu Certo tu fugghiui temedeſima · &
temedeſima ſeghuitai tu ſteſſa ti ghuidaui & acchom/
pagnaui · Ma ueramente il ſonno Gioue guiderdonan/
do le miſere tuoe fatiche ti fece lucente dea e ſpogliot/
ti della furioſa ymagine della meretrice uaccha allato al
fiume del nilo ouelli per ſepte porti ſiripoſa in mare· Ai
laſſa ame orche fo io acch̄ raccōto io la dura & anticha
faticha della noſtra anticeſore pēſando alli ultimi noſtri

mali de quali mali e manifesta in segna annoi lacanuta uecchiezza. Certo lanimo mio nõsi lamenta inuano cõ siderando chel mio padre continuamente guerregiãdo muoua bactaglia cõtral mio zio. Onde io el padre mio elle mie serocchie siamo fuori delpaese & del regno & apena la fine del mondo ritiene uoi stacciate Elli cio fe/ rocie solo ritiene lasingnoria Et noi tutte insieme colue/ chio padre pouere andiamo mendicando Et del nume/ ro de frategli picciola parte ueuiue. Ondo piango quelli che furono morti & quelle chelli uccisero impcio chio o per duce altrettante serocchi quanti furono li fratelli chelli uccisero. Adunque ciaschuna quantitade riceua le sue lagrime. O me misero chio sono sola riseruata in/ uita per essere tormentata di graue pena perche tu uiui. Ma dapoi chio innocente sono cosi punita orche fia fat to alcolpeuole. Or eccho chio misera laquale sono rima sa del cento luna del fraternale parentado per morte ue/ gno meno. Et tu solo rimani uiuo adunque Lino fratello mio il quale possiede degnamẽte li doni della uita chio tidiedi selli te rimasa alchuna sollicitudine della pietosa serochia. O tu midi libera o tu poi chio auroe finita la uita honora a mia morte difurtiui fuochi & sepelisci le mie fideli ossa z sopra esse sparge le lagrime tue z fa ch alla mia sepoltura sia sopra scritto q̃sto piciolo uerso. Ip mestra sbandita sostẽne morte della quale rimossa ilsuo fratello. La quale morte non fu dengno guiderdone di pieta. Veramente elli mi piaceua discriuerti ancora piu distesamente mala mia mano grauata dallongosceuole peso della cathena. & la timida paura mitolse laforza.

¶ Comenza el prolago de lapistola de Paris che mãdo ad Helena moglie del Re Menelao.

Oi che Paris figluolo del Re Priamo di Troia ebbe riceuuto promessione da Venus dea da/

Manca la pistola di Saffo a Faoni ? scriuui qualche ... un poco ...

more dauere la bella donna sicome silleggie dinanzi nel prologo della pistola de Oenone per uolunta de troiani ando in Grecia ouelli mandoe questa lectera ad Helena moglie del Re Menelao nella quale sidimostra che tro/ pa demestichezza molto nuoce onde nonsi dee donare troppa baldanza alle donne· Et principalmente alli gio/ uani belle & gentili·

¶ Comincia la pistola che mando Paris ad Helena moglie del Re Menelao·

D te Helena figliuola della Reina Leda io Paris figliuolo de Re Priamo timando questa presente lectera & salute laquale salute io nō posso auere settu sola ame nonti dai de or fami bisogno de parlare pdimonstrare comio amo or bisogna elli alla mia amorosa fiāma alcuna altra dimōstranza · Certo il mio feruente amore simanifesta piu chio nō uorrei z molto mallegro chelli stea celato pur chio riceua tempo damorosa sicurtade macerto io nomi posso infignere· Or chie quelli che ce'are possa lardente amore poi che cōtinuamēte sallumina dela sua fiāma·mase tu forse aspetti chio per pole dimostri laueritade del mio feruente amore io mitimanifesto & dicho io ardo questo parole mani/ festono lanimo mio · Io ti priego che tu perdoni a me che si demosticamente mitimanifesto & priego che cō uolto benigno leghi lorimanēte della presente lectera·& nō conalcuna ira ma con quella allegreza chessi cōuie/ ne alla tua biltade certo io mallegro molto pur chio o saputo chellamia lra e stata p tua mano riceuuta la qlcosa mi dona speranza chio similmēte sia date riceuuto laq/ le sperāza insieme con teco nō inuano aspecto· Pero ch Venus matre damore mi cōforta de questa desiosa uia· Ondio accio che uoi non pecchiate per non sapere ui

faccio manifesto che per lo suo diuino amonimento io sono qua ariuato. Et al mio cominciamento intende la morosa dea. E auegnadio chio adomandi grandi & preciosi doni nonli adomando indegnamente per ch la detta dea la quale nacque nellacqua citerea miui promise alla mia chamera & ella magbuidato infin qui dal porto siccheo de Troya & subitamente colle correnti naui per lilūghi mari mae fatte sicure le paurose acque & ella madato li benigni uenti el soaue tempo z dicio none damarauigliare impercio che ella che nacq̄ nel mare ae ragione & potenza nellacque & pero piaccia allei desser ame benigna auitatrice damore comella me stata giouatrice nel mare & conducendomi nesuoi amorosi porti adempia denoi li miei desiderii. Io pieno damorose fiamme auoi sono ariuato lequali mi sono state chagioni disi lūga uia. Ondo mi uimanifesto che gia qui non ma condotto ilgelato ueruo ne fortunoso errore maspuntanamente ilmio nauilio e arriuato nella uostra terra. Trenaria & pero non credete chelle mie naue abbiano fesso il mare rechando mercatanzia per multiplicare richezze piaccia alli dii pur diconseruare ame le nostre ricchezze Et non credete chio uegna in Grecia sicome uago acquiscatore delle cittade de Grecia impero chelle castella del mio paese sono piu riche che queste citade. Io adomando solamente laq̄le promise la ornata dedi dare alla mia camera disiosa Veramente io ti desiderai inanzi chio ti chonosessi. Inanzi uidi io la tua gloriosa faccia chollanimo che collochio. Imprima mente mostro lauolante fama chel mio uolto. Adunqꝫ crede ame minor̄ fue latua nominā̄za che la uerita della tua raguardeuole belleza. Certo laueduta auā̄za molto la fama Imp̄cio chio ouie piu trouato chella morosa dea nōmi miꝑmise Et la tua splēdida biltade molto e gloriosa p̄ nome & p̄ uista Ad

unquie laudato Thesco prouatore di tutte cose gloriosa
mēte sinamoro diuoi & cotale dōna ben fu dengna pre
da de tale huomo quandelli uirapie nel dilettoso gioco
chiamato palestra nelquale uoi allusanza del nostro pae
se ingnuda conaltre donne mescolate cōgioueni danzā
do uidi lectauate. Ondio illodo molto che elli ui rapitte
ma io mi marauiglio molto comegli uirendette. Certo
cosi optima preda noera mai darēdere inanzi mi fosse
stato tagliato ilchapo conlatagliente spada chē tutti fossi
ptita dalle mie camere. Ai splendida donna sio titinessi
lemie mani nonti uorrebono mai lasciare & infino chio
fossi uiuo gia del mio seno nonti ptiresti. Masio fossi sta
to theseo z pur mi cōuenisse auere renduta io pur tarei
in prima tolta alcuna cosa disiosa damore. & altutto nō
sarebbe stato in me pigro il feruente amore impo chio
aurei auuto il fiorito pulcellagio. O io aurei preso ongni
altro piaceuole dilecto chē prender sipuote. Or dunq; cō
cediti & abbādonati ame & conoscerai la grāde constā
za de Paris Impo che prima lafiāma del mortale focho
consumera chio tabandoni Veramente io elessi inanzi
deuolere te che dericeuere ligrandissimi reami che per
adietro mipromise Iuno la ricchissima dea serochie &
moglie del sommo gioue. Ancora rifiutai lagrāde sapiā
che la sauissima dea Pallas mi donaua solamēte disiderā/
do dabracciare il disiato collo. Certo quādio pfectamen
te peramore uoi elessi le dette tre dee sottomisero leloro
corpora al mio giudicio nella ualle della saluaggia yda
cio fue Venus Giuno & Pallas. Certo io nomi pento &
pentere mai nonmi uoglio chio tabbia electa sempre la
mia mente sta ferma nel primo proponimento. Onde
io ti priego che poi che con tanto affāno toe adomāda
ta chē nō sofferi chella nostra speranza sia impfecta. Cer
to io nō adomando gia il tuo gentile maritagio sicome

huomo non degno & credi ame tu degnamente per gē
tilezza sarai mia sposa & impercio se tu desideri di sape
re il mio nobile lingnaggio tu trouerae che Gioue insie/
me colle stelle chiamate plaide fue pncipio della nostra
gente· & uogliendo piu brieuemente ragionare non racō
tero li miei maggiori che in questo mezo sono stati· ora
alpresente Priamo mio padre tiene la signoria di tutta
asia laminore la quale sie la piu nobile contrada che sia
laquale per grandezza apena sipuo terminare nella qua/
le io spero che tu uedrai citade senza numero & molte
case adorne di molto oro & li gloriosi templi conuene/
uoli alli loro dii· & la fortissima roccha di Troya chia/
mata ylion fermata con alti torri & uedrai le belle mura
hedificate al suono della cetera del sole· Or come ti potre
io racontare la grande moltitudine delli homini & delle
donne impercio che apena lisostiene il grāde nostro pa
ese· Allora ti uerranno incontro aschiera le donne Troi/
ane & li nostri palagi apena sarano sofficienti alle nuore
de frigia mie cognate O q̄te uolte tu dirai la mia prouin
cia dachaia e pouerissima impercio ch̄ una delle nostre
reali case aricchezze per una del tue citade certo io nō
dispregio la tue citade sparten nella quale tu nascesti im/
percio ch̄ per la tua natione e ella ame terra beata Et aue
gna che sparten nō sia terra riccha tu pur se degna diric/
cho adornamento a tanta bellezza non si chonfa si po/
uero paese Nea si bella donna siconuiene dessere senza
nobili & richi paramenti anzi sicōuiene dusare nuoui z
leggiardi uestimenti· O gloriosa donna poi che tu uede
lamia gente tanto de uestimenti adorna quanto puoi tu
pensare ch̄ sieno adorne le nuore di p̄amo ora dunq̄ gio
uane dōna nata nella uilla Trenaria asicurati ame libera
mente· & nō desdegnare dauere marito troiano impcio
ch̄ della mia terra et della mia schiatta fu ilbello giouane

ghanimede ilquale ora serue colla choppa in cielo alli di
Ancora titone fue troiano il quale fu marito della dea au
rora la quale diuide la notte dal giorno similmēte fu et
e Troiano Anchise del quale molto sirallegra la dea Ve
nus madre deuolanti amori pero che alla sigiacque col/
lui nelli alti giuchi della selua yda et Veramente io pen/
so che tu medesima non giudicheresti che Menelao sia
piu daessere eletto opregiato di me per etade o per bel/
lezza & percio per me non riceuerai tu suocero crudele
per lo chui peccato il sole tiri indietro li chaualli dellsuo
lume sicome pero suocero tuo padre di Menelao il mio
padre Priamo non ebbe padre desleale ne sanguinente
del tagliamento del suocero Come fu pelos della schiat
ta de Menelao il quale uccise egipto e imare Mirto chel
li auea insegnato acqstare labella Ipodomia ondelli die
de nome a qllo pelago desser e poi chiamato Mare mir/
tio Certo per lo mio auolo nonsi desiderano in inferno
nel fiume destige libramosi pomi z nel mezo dellacqua
nonsi brama il desiderato liquore sicome desidera Tan/
talo anticessore de Menelao Ma che migioua de raccō/
tare queste cose poi che quelli che nato de simala gente
ti si pur tiene Certo qsi per forza gioue fu costretto des/
sere suocero acquesta casa Ai lasso orche peccato e que
sto che londegno Menelao ti gode ogni notte & del tuo
abbracciare continuamente si rallegra Et lo aperta ti pos
so uedere senon mentre chio sono atauola Et alloro so/
no spesso grauamente offeso ueggendolo cō dilettosi ac
ti che elli con techo usa piaccia alli di che animici miei
sieno fatti cosi dilettosi conuiti chenti io allora pruouo
sitosto come il uino e abbondeuolmente messo insu la
mensa Veramente io mipento allora di ritrouarmi nel
uostro albergo quando dinanzi amiei occhi qaello ssac
ciato giecta le sue bracia insul tuo collo Allora io misiac

cho tutto & o: una grande inuidia Ma perche non dire
io ongni cosa certo quandio ueggio che elli mette lesue
mani sotto la toa guarnaza & porgeti li baci ame duri p
non uederui allora prendo lachoppa del uino & pongo
la denanzi dame & abbasso limiei occhi interra quan/
delli tabraccia cosi stretta mente ad mal mio grado misi
raggira il cibo per la boccha & diuiene lento stioccho
& sanza sapore & cosi sospirando tiguardai & tu sorri/
dendo ti gabbaui de miei sospiri non potendoci dicio
rattenere spesse fiate uolli cõstringere la mia ardente fiã
ma ma il grande calore damor̄ pur crescea z insieme sac
cendea col chalore del corpo & spesse fiate uolsi io il ca
po per non uedere molte cose malla tua belleza richia/
ma incontanente li miei occhi. Allora non so chemi fa/
re impercio che grande duolo sime auedere queste cose
ma di maggior duolo me ad nõ uedere latua faccia ma
inq̄to io posso missforcza dicelare il suo furore ma non
posso tanto fare che nõsi paia ilferuente amore certo io
nõ dico parole se nõ uere tusenti lemie fedite & piaccia
a dio ch̄ nolle senta senon tu sola Oq̄te io o uolta la mia
faccia qñ le lagrime per forcza bagnauano il mio uiso
accio ch̄ Menelao nõ adomandasse la cagione del mio
pianto Ai quante uolte essendo io piu ebrio damore ch̄
di uino raconta lialtrui amori recando per similitudine
tucte le mie parale alla tua lucẽte faccia & sotto altrui no
me reccontaua il mio amoroso uolere & se tu non tena/
uedeui io era il tuo uero amante z accio chio potessi usa
re piu inamorate parole non pure una uolta minfinsi des
sere ebrio certo io chollanimo richouerai alcuna uolta
nel tuo seno quando tu diffabiaui ladorno petto liocchi
miei uifecero manifesto chamino Veramente quel pet
to e piu biancho chella pura neue. o chel candido latte.
o che il bianchissimo cecero sotto la chui figura il som/

mo Gioue sidiletto colla tu madre Allora sbigoctie u n
ni meno & chapdemi lachoppa chio teneua imano &
lisoaui baci che tu daui a ermione tua picciola fanciulla
incontanente liricollieua io dalla soa boccha & uolgen/
domi inaltra parte cantaua liantichi amori & quando
poteua segni damore celatamte dimonstraua allora sfor
zadomi amore io fu tanto ardito che celatamente par/
laia dimenea & aetra tue segretissime chamariere &
conpagne le quali niente altro mi rispuosero senon che
elle aueano paura & nel mezo del mio parlare abbando
naro le mie preghiere. Or piacesse adio che tu fossi gui/
derdone de grande bactaglia fin che il uincitore ti potes
se auere nella sua singnoria impercio ch sicome ypome
nes ebbe li gran doni da talanta figliuola di Aneo p ui/
ctoria dicorrere la quale imprima p lo suo proprio cur/
so auea uinti molti amanti cosi tue uerresti Reyna perle
cittade de frigia sicome ancora uenne ypodomia nelle
braccia frigie. Et sicome ilfiero Ercole spezo le corna da
chelao quando uinse per bactaglia la bella Digianira co
si il nostro ardire aurebbe seguitato simiglianti leggi &
cosi saprestí chio conbacterei per lo tuo amore ma poi
che io per bactaglia nonti posso acquistare nonno altro
refuggio che te stessa pregare O leggiadrissima donna
humiliandomi infino alli uostri piedi se tu ilmi conce/
di O gentile donna laquale se honore & tutta gloria de
tuoi due frategli O benigna donna laquale saresti deg/
na dessere moglie del sommo Gioue se tu dilui non fos/
si figliuola inchinati alli miei amorosi prieghi impercio
che io tornero ne porto de Troya essendo tu mia mo/
glie & sposa o io riceuero sicome sbandito sepultura nel
la tua terra Trenaria impcio chelle mie piaghe nō sono
legier ma pfonde ifino allosa certo sia miricordo bn io
sono fedito da celestiale saepte sicome la mia serochia

Cassandra indouinoe Or dunque non negare ame quello
chemi concedono li fatti. O Helena non dispregiare il
mio amore accio chelli di sieno benigni alli tuoi deside
rii molte cose sono quelle le quali inauanzono descriue/
re ma accio che specialmente possiamo ragionare rice/
uimi dinocte nella tua tacita chamera. De or uergogniti
tu or dubbiti tu dicorrompere ilmaritale amore odi nõ
mantener leali lecaste ragioni del matrimonio certo He
lena tuse dunque tropo semplice non uoglio dire uilla
na quando tu pensi chella tua bella faccia sia sanza alcu/
na amoreuole colpa fermamente eglie bisogno che tu
muti la tua bella faccia or tu non sia duri impercio che
grande e laguerra che e tra biltade & castitade Certo il
grande gioue sirallegra del furtiuo amore & simelemen
te lamorosa Venus ueramente li furtiui amori fecero chẽ
gioue fosse tuo padre & senel seme delli amori e alcuna
forza appena puote essere che tu possi essere chasta poi
che fosti figliuloa di Gioue & dileda inamorati & selli
ti piace dessere chasta allora sia quando la mia Troya ti
terae sicchio solo sia cagione del tuo fallo. Ora dunque
falliamo & altempo del nostro maritaggio cicorreggia/
mo poi chella detta dea. Venus mitae promessa certo il
tuo marito auegna che non per parole ma per fatti ticõ/
forta che tu consenti adilecteuoli frutti di me suo hoste
impero che elli noncie anzi sene ito per darci agio de or
come e elli cosi fuor del senno. Or non poteua elli rico/
uerare altro tempo per andare auedere lo regno de gre/
ci certo quandelli si mosse elli tidisse O fedele mia don/
na fa che imio luogho ti sia raccomandato il nostro ho
ste Troiano. Or dunque che fai perche despregi le co/
mandamenta del tuo absente marito. Io giuro che nõ pa
re che tuo punto tichaglia del tuo hoste. O Helena pen
si tu chel tuo marito pocho sauio conosca la tua precio

sa bellsza setu il credi tu se pur assai ingannata impercio
che se elli ti conosciesse o amasse sauiamente gia nonti
fiderebbe a homo forestiere. Et pero selle mie parole el
mio ardire nonti muouono almeno timuoua il grande
agio che elli cia dato prendere dilecto de or saremo noi
si pazzi che noi non auãziamo il suo poco senno & ch
noi ci lasciamo fugire il dolcie & sicuro tempo pigra/
mente. Veramente elli colle sue mani quasi ae conducto
me amante al tuo soaue porto. Adunque liberamente ad
empi le comãdamenta del semplice marito tuo. Tu gia/
ci sola tutta la lungha nocte nel uedouo lecto & io tucto
solo nel uedouo lecto giaccio. Or dunque concede chel
le chomuni allegreze giungano me teco & te meco. cer
to cotale nocte fia piu candida chel mezo di. Allora tise
guitero io & legerommi perla fede de qualunche dio tu
uorrai al tuo marataggio sella speranza nonmi inganna
incontanẽte faro che tu uetrai nel mio reame & se tu du
bitassi per uergogna diseguitarmi io solo sarro colpeuo/
le di tanto fallo spargendo fama chio tabbia rapita
seguitando lexemplo di Theseo & ancora lezemplo de
tuoi frategli certo per piu prossimano exẽplo non puoi
tu essere scusato impero che te rapio Teseo & eglino ra
pireno le due serochie leucipide & cosi io sara anouera
to quarto tralloro & impero franchamente tabbando/
na a me al quale io o aparechiato ilnauilio Troiano for
nito darme z dibuomini li uenti eremi cidaranno le to
stane uie. & gloriosa andrai perle cittade di dardano &
ilpopolo crederae che tu sia una nuoua dea & in qualun
que parte tu andarai sifaranno fuocho effalo dicenna/
mo & tutta la terra si bagnera di sangue danimali per fa
re sagrificii alli dii & conuiti diletìcia sifaranno infra le
gente. Il mio padre & li miei frategli & le mie serochie
colla mia madre & tutte le donne reali insieme con tutta

la citta ti daranno preciosi doni de orch e dico io apena
ti potre io raccontare la minore parte dellonore che tu
riceuerai molte piu cose aurai chella nostra lettera non
contiene. & pero non dubitare che poi chio tenaueroe
menata che fiere bactaglie cisseguitono ne che la grande
grecia raguni pero contra noi lesue forze di quante dō/
ne sono state per adietro rapite alcuna nonne stata richi/
esta per arme. Et pero credemi ch tale pensiero uanamē/
te e paurоso certo li homini di Tracia sotto il nome da
quilone rapirono le figliole di eurite & non fu pero offe
so il paese dihistone con alcuna bactaglia z Giasone nel
la nuoua naue nemeno in tesaglia Medea & nō fu pero
assalita la sua terra dalla potēza de colchi Similmente ql
lo Theseo chetti rapitte ancora rapio Adriana figliola
del Re Minos decreti & pero non si mosse minos adar/
me contra li greci sempre incosi fatte cose suo le essere
magiore la paura chel picolo & se elli e licito ditemere
disonesto e atroppo spauētarsi che auegna dio ch tu pur
pensi che grande bactaglia sene seguiti non dee po rima
nere la nr̄a disiata impresa impero che le mie potenze so
no grandi & le mie armi offendono & nonne minore il
grande exercito di Asia che quello della terra uostra. cer
to ilmio regno e riccho di huomini e darme e de caual
li. Et ueramente Menelao figliuolo di Atro non ae mag
giore animo dime & gia dellarme piu dime none priegi
ato pero che essendo io quasi fanciullo tagliai & uccisi
linemici ladroni & racquistai lirapiti armēti onde io co
minzai ad acquistare grande pregio E similmente uinsi
nella sollazeuole bactaglia li giouani baccellieri Traqua
li fue ylioneo & deyfebo miei fratelli & non solamente
sono io da essere temuto da presso ma ancora dala lungi
Impero chella saetta del mio archo si ficcha douunque
io auiso Certe queste racchontate prodezze della mia

giouentidine nõ si possono dire del tuo Menelao. & gia non potresti tu lui amaestrare della sactteuole arte & se di tutte queste cose o reina Helena tu potessi pregiare la tua gente nullo si trouerebbe simigliante al mio error il q̃le e mio fratello buomo fortissimo. & ae pregio & uir/tu & forza per se solo contra molti caualieri certo tu nõ sai quantio posso & uaglio elle mie grandi forze nonti sono bene manifeste & non conosci bene luomo alqua le tu dei essere sposa Veramente O gentilissima donna o uoi non sarete mai per arme rapresentata O la grande boste de greci sara tagliata dalle nostre spade & io none schifo di prẽdere cotale bactaglia per cosi alta sposa; per cio chelli grandi guiderdoni muouono le grandi bacta glie Onde confrancha sicurtade adempi li miei deside/rii che pognamo che tucto il mõdo combacta per te tu per tanto ne sarai rinominata per li infiniti tempi che so no auenire. Adunque conferma sperãza & comprospe ro aiuto delli dii abbandonati a me tuo amante z riceui li promessi doni della promessa fede.

¶ Comincia la risposta la quale Helena Greca mando ad Troy/ano Paris.

N questa lectera dimostra Ouidio per la rispo/sta che fecie Helena a Paris che quando alcu/na donna e richiesta damore quantunque le pi accia lamante non dee essere tropo chorrente infermare amoreuole sperancza ne in romperla ma dimostrando il grande beneficio damore il dee tenere in segreta obe/diencza insino a tanto che al tutto amoreuolmente li pi accia.

Onciosia cosa che latua lectera o Paris abbia of
fesi & contaminati li nostri occhi nonmi pare
che ora misia grande honore ne atte picciola
gloria discriuerti impercio che essendo tu forestiere se
stato ardito de corromper libuoni costumi della nostra
casa & ai tentato con sollicitudine dicorrompere lamia
ligittima fede del maritaggio. Or se tu dunque uenuto
per li uentosi mari el nostro paese di Trenaria tae rice/
uuto nel suo porto per corrompere la nostra honestade
Certo per qualunque cagione tu uenissi le porte del no/
stro pelagio nonti furono serrate ma benignamente fo/
sti raccolto tu ilquale uenisti aghuisa damicheuole ho/
ste. Or se tu nimicho che per guiderdone ditanto hono
re noli porgere ingiuria Veramente io non dubito che
quantunque lamia lamentanza sia giusta tu nolla giudi/
chi essere ingiusta masia uillana quantũque ti piacie pur
chio non dimentichi la mia castitade & mantengna il
mio honore senza biasimo & auegna dio chio continu
amente stea lieta nella faccia & non possa infingnere tri/
stitia ne tenere leciglia superbe non dimeno la mia no/
minanza e chiara & honoreuole & infino adora senza
peccato giocando mi sono delectata & nullo adulterio si
pote uãtare dime ondio molto mimarauiglio quale spe
ranza tabbia condotto a sifolle ardimento z quale sia llo
cagione da domandare il mio ligittimo amore forzze
che tu pensi chio sia dengna dessere rapita due uolte per
che il nobile Theseo mirapi una uolta. Certo assai aurei
fallato se fosse stata mia colpa ma elli mi prese per forza
ma poco li ualse chegia dame non ebbe ildisiato frutto
impero chio tornai senza riceuere alcuno impedimen/
to se non solamente la paura solamente quelli troppo ar/
dito scherzando simi tolse alquanti baci ma altro dime
nonebbe ueramente il tuo furore non si sarebbe cosi leg

giermente contentato·Li dii mi guardarono quegli non furono simigliante atte pero che gli mirendette salua & la suoa temperanza ancora lo scusa del suo fallo·Et e manifesto che quello giouane dicio molto sipenteo madē/mi pentessene elli perche tu compiessi il suo fallo accio chel mio nome fosse condisinore nella boccha delle gē ti & auegna dio chio tiparli aspramente non demeno io nomi adiro chie quelli che si puo adirare chol suo beneuolmente certo io pur credo che tu mami selle tue pro/missione non sono infinte ebugiarde & auega dio chio nedubiti nomi fugie pero la speranza forse chio non conosco bene le mie belleze ma pero chel subito credere suole nuocere alle giouane donne ancora dubito perche le uostre parole spesso sitruouano senza fede ma auegna che lalte donne spesso fallino & poche sene truouino caste chimi uieta chel mio nome non sia tra quelle poche & per che la mia madre fosse cortesse per lo cui exēpro tu mi credi piegare nommi prendere dicio fidanza ad osso po chel suo errore riceue degna scusa dal sommo Gioue dal q̄le uestito de piuma sotto ymagine de socero giacque col ei massio fallassi nulla scusa mi defende/rebbe ne alcuna ombra derrore celerebbe il mio pecca/to·certo la mia mr̄e pur pecco ma ilsuo error̄ fu scusato dal suo diuino amāte mase io ticōsentissi p q̄le gioue sa/reio purgata dalla mia colpa mase tu tiuāti digētileza ra/contādoli auoli nobili & li reami & itoi antecessori·Cer/to la nr̄a casa e assai chiara p sua gentileza & trascorrēdo di dire come gioue fue bisauolo del mio socero & dira cōtare la nobiltadi tātalo & de peolopo & de tindaro di co ch̄ lamia mr̄e Leda gabbata dal socero mi diede per pr̄e Gioue laq̄le puramente riscaldo nel suo grembo q̄l/lo fallato uccello oruadunq; & uantandoti racconta glo riosamēte li p̄mi principi della terra frigida & racōta lau

medon col suo priamo li quali arispetto del sommo gio
ue io poco grego ilquale gioue pochelli & quinto nella
uostra schiatta siue grande grolia. Certo elli e a me nella
mia generazione primo & auegna dio chio creda chel
lo regno di Troia sia potente non credo che sia questo
minore di quello. Et se il tuo reame auanza il nostro per
gente & per ricchezze la tua terra pure abbitata da bar/
beri ueramente la tua lectera mipromette tanti doni chl/
li potrebbero uincere le ferme dee & sio douessi passare
li termini della chastitade tu sarai la maggiore cagione
della mia cholpa certo o io terroe perpetualmente la pre
giata fama senza desinore o io seghuitero inanzi te chel
le tuoe ricchezze liquali io nono per tanto despregio im
percio cheli doni liquali sono preziosi per lo loro dona/
tore sempre sono daessere tenuti chari i mettutra uia me
molto piu charo il tuo feruente amore & chio sono lo
cagione del tuo faticoso chammino che sperancza de
me citae menato persi lungo mare z auegna dio chio in
finga liacti che tu fai quando noi siamo atauola io pur li
tengo amente & auegiomi bene che tu troppo uago &
facciato simiriguardi choglioccchi infiammati damore
iquali io appena posso riguardare & quando tu sospiri z
poi prendi la nostra choppa & quando tu bei da quella
parte ondio abbia beuto sitti dilecti de tenerui latua boc
cha ai quante fiate io misono aueduta de coperti & cela
ti segnali che tu mi faceui colla mano & colle ciglia le/
quali pareuano che parlassero. Ondio spesse fiate dubi/
tai molto chel mio signiore non senauedesse espesse fia/
te arrosai per li segnali non bene coperticerto io dissi al/
chuna uolta combasso o uero conlungo mormorio que
sti nonsi uergogna fiori & dissi il uero impero chio lessi
insula ritonda mensa alchuna lectera stricta cõuino dal
le tue dita sotto il mio nome laquale diceua. Io amo ma

io cessando gliochi mei negai de cio credere ai lassa ch
tu mai insegnato de sapere cosi per cenni parlare vera/
mente sio douessi fallare per cosi fatte lusinghe impiege
rei & per cosi facte cose potrebbe esser il nostro peccato
infiammato Veramente io ti confesso chella tua faccia e
de bellecza addoma siche ciaschuna giouane donna si/
puote asicurare nella tue braccia · Ma piaccia adio che
inanzi unaltra donna senza alcuno defetto sirallegri de
te cha la nostra castita manchi per uno forestiere or dũ
que impara & prendi exempro dime de saperti astine/
re de piacenti beni quanti giouani credi tu che deside/
rassero quello che desideri liquali sono sofficienti come
tu or credi tu solo uedere lume tu non uidi piu cha gli/
altri ma piu ch glialtri lesfrenato tu nouai piu ualore ma
se piu ardito ma io uorrei che tu cifossi uenuto chol tuo
ualente nauilio quando la mia uirginita fu adomanda/
ta da mille uaghi amanti sio tauessi allora ueduto de mil
le tu solo saresti electo perdonimi il marito mio ma tu
se uenuto tardo alle possedute allegreze la tuoa speranza
fue lenta pero che quello ch tu adimandisi sillae unaltro
& sio pur desiderassi dessere tua troiana sposa sipur amo
il mio Menelao dunque rimanti de non conbactere piu
il mio molle petto & nomi offendere poi che tu diche
mami malasciami stare come mano conceduto li dii &
non uolere despogliare me condesinore della mia cha/
stitade·Ma se tu diche Venus mi ti promise & che le tre
dee tisi mostrarono ingnude nella ualle delalta selua yda
& che la prima tin promise uictoria di bactaglie & la se
conda pregio di sapienzia & la terza ti disse tu sarai ma
rito de Helena figliuola de Tindaro. Certo io appena
posso credere questo che li celestiali corpi socto pones/
sero la loro lucente al tuo giudicio·E pugnamo che que/
sto sia una parte purne infinita & non e uera·cio e chio

sia dono del tuo giudicio· Impero chio nonmi credo es
sere de tanta belleza chio pensi dessere donata da chosi
grande dea come e Venus · La mia bellecza e contenta
dessere laudata dalle persone ma ella me laudãdo di me
sigabba· Certo io nol niego anzi macosto a quelle lau/
de per che negherebbe la mia uoce quello chio deside/
ro de essere· Ma o Paris nonti adirare per chio nonti cre
da cosi tosto per che alle grande cose si uuol dare lenta
fede· Certo in prima molto mi piace chio sia piaciuta
allamorosa dea Venus & poi chio ti sia paruta sommo
guidardone & che tu mabbi electa inanzi che gli hono
reuoli doni di Pallas & deli ultili meriti di Giuno el dee
& abbendomi solamente udita ricordare & nomai ue/
duta · Dunque fermamente io sono la tua sapienzia &
la tuoa ricchezza e il tuo nobile regno· Or mi credi chi
o non sono di ferro ma combacto con lamore & appe
na credo che possa essere mio cholui chuio penso· Cer/
to sio non tamassi io sarai piu che di ferro ma che gio/
ua arare larena che non mena fructo per che missfor/
zare io deseguire la sperancza la quale mimancha que/
sto luogho· Veramente io sono nuoua alli fructi de Ve/
nus· Li dii sono nostri testimonii che mai per alchuno
ingegno non ingannamo il nostro puro marito· Ma ora
nouamente per questa lettera chio timando di tanto li/
falliamo· Beate sono quelle donne chenne sono usate &
chel sanno fare· Ma io chene sono nuoua pensa che og
ni uia damore sia graue & piena di cholpa & pero la pa
ura mitoglie ongni sperancza & gia mi pare essere uer/
gognosa & parmi che ongni persona miguati nel uolto
Et gia non penso cio uanamente impercio che gia o sen
tito alla minuta gente mormorare & la mia chamarie/
ra· Etrasime ridette cose udite & pero se tue al tucto non
tene puoi rimanere almeno tinfingni Ma per che tene

rimarefti tu poi che tu infignare tene puoi. Adunque am
ma celatamente. che auegna dio che per la exenzia di
Menelao cisia data grande libertade non cie pero data
perfecta. Elli e ito assai allungi essendo cosi retro da gran
de bisogno. Grande e giusta fu la cagione della sua subi
ta andata secondo chemi parue. Ma io ueggendolo de
bilitare quando si uenne amuouere silli dissi fa che tu
torni tosto. ondelli si rallegro molto & baciomi dicen
domi abbi sollicitudine & guardia & cura bona della ca
sa & della famiglia & a questo nostro amicho Troiano
il quale si e nostro hoste fa che tu li facci honore appe
na mipuote io ritinere allora di ridere. Ma sforzandomi
mi di non ridere nolli potei rispōdere niente se non sia
facto. Or eccho elli ae dirizate le suoe uele aprosperi uē
ti uerso Creti. non credere tu per cio che ongni chosa ci
sia licito difare. Veramente il mio marito e in tale mani
era di lunghi che sempre mi guarda da presso per che
elli nonce sia. Or non sai tu come li Regi anno lunge le
loro potencze & la grande fama della belleza e sempre
loro graue peso impercio che in quanto noi siamo piu
laudate daltrui in tanto anno elli argomento di piu du
bitare. Certo la tua gloria la quale mi dilecta quella mi
nuoce & e stato meglio dauere date parole alla fama. &
non ti marauigliare per che egli sia & abbiami lasciata
qui teco pero che elli sifida nella mia gentilecza & leal
tade. Veramente elle sifida dela mia uita. Ma dubita de
la belleza la buona mia nominancza la sicura mala bel
la facia il fa temere. Et auegna dio che tu Paris desideri
oricheggi che studiosamente li tempi utili non si perdi
no & che noi usiamo la semplicita del semplice marito
piacemi ma dubito el mio desiderio non e ancora fer
mato in grande dubio si gira lanimo mio. Impero chel
mio marito nonci e & tu senza donna dormi & insie

me nela mia forma tu abracci me & io nella tua forma
piglio te & le nocti sono lunghi & gia per parole cicon/
faccimo insieme certo tralle tue dulci lusinghe & lagio
grande dela casa me stanchata fforczano · Ecco io non
posso piu perito se tucte queste chose nonmi condu/
cono a cholpa non so per quale paura io mindugio· Vo
lesse dio che tu mi potessi costringere licitamente a fare
quello ch tu desonestamente domādi Accio chella mia
colpa fosse della forza scusata ueramente la ingiuria e tal
lora utile acchi soffera· Certo sio fosse chosi sforzata as/
sai sarei contenta ma da poi che non puo essere mentre
che lamore e nuouo conbactiamo contra lui· impercio
che la piccio la fiamma leggiermente sispegne con po/
cha acqua· Certo neuiandanti non e fermo amore · im/
percio che erra come fanno elli & quando sispera che
nulla cosa sia piu ferma che illoro amore· & elli la lieua/
no di cio rende testimonianza la cortese ysifilo & la pul
cella Adriana le quali inganate non entrarono nelle pro
messe camere Ancora si dicie che tu perfido ai abando
nata la tua Oenone da te amata per molti anni & cio nō
puoi tu negare pero chio con grande studio oe doman/
dato delle tue credenze· Or pognamo che tu si constan
te come tu di non puoi impero che la tua gente frigia sa
parechia dele uele & mentre che parlando meco aspec
terai la nocte ordinata uerra e il uento che tene portera
e nella tua terra & per certi auenimenti abbandonerai le
dilectose & nuoue allegreze· Or seguitiro io te si come
tu mi consigli & uero e auedere la laudata cittade di Tro
ya & sara nuora del figliuola de Laumedon· Certo io nō
dispregio cosi li subiti dispregi della mia buona fama·
Accio che quelle terre mempia di disinore il mio pae/
se· Or che potrebbe dire di me la mia cittade sparten ch
direbbe di me tucta la prouincia da chaia· Or che dire/

bero le genti strane. Or che ue direbbono non chal[illegible]
quelli della tua Troya. Or che ne ragionerebbe di me
lo Re Priamo & la sua moglie insieme con tucti li tuoi
fratelli & con tucte le nuore sue. Tu similmente chome
potrai sperare chio ti sia fidele sempre sarai angoscioso
& pieno de gelosia & di sospecto per li tuoi medesimi
exempli. Dubitando sempre di ciaschuno nobile fori/
stiere che chapiterae nel tuo porto di Troya. E quante
fiate tu tadirassi mecho tu michi ameresti adultera essen
do dimentico chel tuo fallo mauesse facto fallare & ad
una hora saresti fallatore & riprenditore. Io priegho dio
che la terra ingiottischa ianczi la mia bellecza. & aueg/
na che tu mi promecti chio abbondero delle ricchezze
Troyane & di nobili uestimenti & chio auroe maggio
ri chose che quelle che tuoe mi promecti & chio sarro/
e adorna di preciose porpore & di molti preciosi ador/
namenti & auro molto & argento. Perdonami che tuc/
te queste chose non sono di tanto ualore quanta la mia
honoreuole fama. Io so ora douio sono Ma io non so
douio manderei & sio fossi nel paese Troyano chimi
soccorrebbe & onde richiedere io laiuto del mio padre
& de miei frategli. Tucte queste chose promise gia per
adietro il falso Giasone a Medea & non di meno elli la
chaccio poi di chasa. Certo quiui non era lo Re Oeta
suo padre al quale ello potesse rifuggire. Certo quiui nō
era ipso ala sua madre ne Caliope la suoa serocchia che
la riceuesse. Certo di cio non temo io & similmente Me
dea tal ora fu che non temea Ma spesse uolte la buona
sperancza e fallita per lo suo augurio. & questo si mani/
festa spesso nelle naui che cōbonaccia si muouono del
porto & puoi fuori della sperancza de marinari sono
in periculo. Anchora mispauenta molto la sanguinen/
te facellina che sognoe la tua madre inanczi il giorno

del tuo parto. Temo similmente dele profezie deli indo
uini li quali anno parlato che Troya dee ardere per fuo
gho Greco. z dubito si come la dea Venus taiuta percio
chebbe doppia uictoria per la tua sentenzia contra laltre
due. che quelle non ti sieno incontro & gia sono sicura
che sio ti seguitero che dietro ci seghuitera la grande ho
ste. & cosi ome lassa si consumera il nostro amore chol/
le choltella non sai tu come per ypodomia furono co/
strecti li ualenti huomini de Thesaglia afare fiere bacta
glie contra li Centhauri di Tracia. Or dunque non pen/
sare tu che Menelao & li miei ambe due frategli & lo
mio padre Tindaro siano meno solliciti in cosi giusta
ira & auegna dio che tu molto ti lodo & racconti le tue
grandi opere la faccia tuoa non saccorda col facto piu
acconcia la tuoa bella persona allamorosa Venere che
al bactaglioso Marte li forti chaualieri facciano le ba/
ctaglie. Ma tu Paris ama sempre & chomanda che per
te chombacta il forte Ector il quale tu tanto lodi Altra
chaualleria e degna de la tua amoreuole persona la qua/
le sio fossi un pocho piu ardita uolentieri usérei. Ma qua
le ardita donna chonsiglio che lusi. Io per me forse por/
to giu tucta uergogna & uinta ti porgero le mani giun/
te quando mi patra el tempo. Et in cio che tu mi prie/
ghi di potere parlare mecho queste chose presenzial/
mente in luogho celato. Dicho ti che io so bene quello
che tu adomandi & quello che tu chiami parlamento
furtiuo. Ma per certo tu tafreti troppo. impercio che la
tua biada e ancora in erba ma per la tua uentura questo
indicio sarae utile al tuo dolze disio da quinci e nanzi
conciosia chosa che sia stancha la mano di tanto scriue/
re la consapeuole lectera celatamente tengha ongni co/
sa segreto & per inanzi tucte altre chose parlaremo col/
le mie chamariere & compagne cio e per Climena & p

Etrale quali due mi sono uno consiglio·

¶ Comincia il prologo sopra la Epistola la
quale Leandro mando ad Hero·

Acconta Ouidio in questa lectera il diffrenato
amore che fue tra due amanti iquali per non sa
pere sauiamente amare uennero a misero fine
delloro amore· Racchonta adunque che Leandro huo/
mo giouane & gentile del lisola chiamata Abido della
prouincia di grecia amando per amore una donzella
che auea nome Hero de lisola di sexto spesse fiate simec
tea apassare dinocte uno braccio di mare il quale era tra
queste due ysole chiamato Elesponto per prendere per/
fectione damore· Onde aduẽne chel decto Leandro nõ
potendo notare per alchuno tempestoso tempo le man
do per uno pescatore la presente lectera in sua scusa · Al
quale ella incontanente per sua lectera rispuose sollicitan
do con dolci & amorose parole pur del tosto uenire on
de elli sfrenatamente si mise passare & non potendo fen/
dere le tempestose onde affogando si perdette la uita &
lamore & per uno dalfino fue gittata alla proda della sua
amante tucto ingnudo·

¶ Comincia lapistola la quale Leandro de Abi
do mando ad Hero di Sexto sua amante·

D te Hero dell sola di Sexto Leandro Abideo
ti manda salute laquale la tempestosa onda del
mare milasciasse piu uolentieri recherei io me/
desimo· Certo selli dii mi fossero benigni & amoreuoli
poco ti dourebbe chalere di leggiere mia lectera magia
nomi sono graziosi· impero cheli ractengono li mei de/
siderii non lasciandomi correre per lacqua usata tu me/
desima uedi il cielo piu nero che pece· z uedi il mare tur

bato dal uento per lo quale appena andiebbero le leggie
ri naui·uno solamente marinaio se mosso di qua arecar
ti questa lectera · Certo io era salito insu la sua nauicella
& sarei pur messomi arischio ma quãdo il marinaio uol
le sciogliere la naue tucte legenti di Abido marauiglian
dosi raguardauano me· Onde sio fossi tosto uenuto non
sarebbe piu stato celato il nostro amore al mio padre z
alla mia madre si come e stato in fino acqui· Allora dis/
sio o lectera mia beata uattene alla disiata donna la qua/
le forse ti porgera la sua bella mano & basierati colle sue
tenere labra quando ti uorrae aprire rompendo chol dẽ
te della neue il tuo legame·Queste poche parole dissio
pianamente ogni altra cosa scrisse la mia diritta mano
nella presente lectera· Ai quanto io uorrei inanzi che la
diritta mia mano notasse che ella scriuesse & per lusate
acque atte mimenasse· Certo ella e meglio disposta abac
tere il mare passegiando che ascriuere auegna che assai
sia aconcia descriuere & di manifestare li mei desiderii·
Ai lasso ame che la settima nocte e passata poi chio nõ
ti uidi & piu mi pare che uno anno· & parme che quan/
do io piu sono sollicito di raguardare il mare selli sabbo
naccia chelli piu tempestosamente ondeggi ueramente
se in queste sette nocti io oe fiore dormito di uenti lun/
go il termine del furioso mare·maio desioso colla douio
non posso col corpo andare con la mente uiuolo & con
turbato leggio in su la pietra alla riua del mare & riguar/
do alla riuiera tua & certo la nocte o lo ueggio li uigilan
ti lumi de la tua alta torre & elli meli pare uedere tre uol
te oe gittati li miei panni insu la seccha rena & tre uolte
ingnudo tenptai la graue uia ma il pauroso mare con/
tra stette a giouenili piaceri tre uolte attuffando la fac/
cia di me notatore conacque ritrose· Allora trame stesso
dissi o Borrea uento tempestoso tu incrudelisci contra

me & non contralmare o crudelissimo tra rapaci uenti
per che combacti tu contra me in uera pruoua · Or che
mi faresti tu se tu non fossi gia stato inamorato & auegn
na dio che tu sia gelato tu non puoi negare officiato ch
tu gia per adietro non ti rischaldassi aghiusa de fuocho
inamorando di Euriza figliuola del Duchacia Thene
De or chome sofferisti tu che ti fossero chiuse le uie del
laria se alchuno ti uolesse torre le tuoe desiate allegrezze
Adunque ti priego io che tu perdoni a me & ch tu muo
ui piu temperatamēte il tuo soffio & priego Eolo lo Re
de uenti·che nonti comandi alchuna cosa cheti sia con
traria· Ai me lasso or che mi gioua pregarlo in uano el
li non fa altro che mormorare contra li miei prieghi &
da nulla parte elli racheta londe chelli di mena · Or uo
lesse dio che Dedalo mi desse lardite alle auegna che ci
sia presso il mare ycareo oue il suo figliuolo ycaro per
subdire affogo auenisse che potesse ogni cosa sosterrei
pacientemente pur chio potessi il mio corpo per aire uo
lare il quale spesse uolte e stato pendente nella dubiosa
acqua ma dapoi chel uento el mare mi niegano tucte le
cose nella mente mia uengono li tempi del mio celato
amore· & pero cheme gran dilecto dira condarmene di
co chera di nocte quando io amante usci fuori dele por
te del pelagio del mio padre & senza dimoranza spogli
andomi īsieme la paura e pāni gittai le lente braccia nel
liquido mare Allora la luna si come compagna mi por
gea il tremante lume ondio ragguardandola dissi·O can
didissima nonmi abandonare accio chelli sassi di lamia
seguitino il tuo uolere Certo Endimione tuo amante nō
consente che tu sia crudele poi che agiungēdosi teco nel
la contrada de lamia ti piacque amoreuolmente Adun
que piega li tuoi raggi alli mei amoreuoli fructi·Impcio

che tu la quale se dea sciēdesti di cielo & per amore ado
mandasti luomo mortale & se elli me lecito di parlare il
uero quella chui io adomando e bene dea al mio pare/
re & auegna chio non dicha che la sua nobilitate sia de/
gna duno celestiale dio io pur affermo che la sua amo/
reuole belleza non sitroua se non tralle dee & fuor che la
gloriosa faccia di Venus la dea & la nulla altra e piu bel
la che la sua & se nonmi credi tu stessa il tiuedi & si co/
me tucte laltre stelle ti danno luogo quando tu argentata
risplēdi con chiari splendori cosi e ella piu bella di tutte
laltre donne & se tu dubiti di questo o chiara luna tu nō
uedi lume. & incotale modo parlando mi traportaua di
nocte per le mouenti acque allora risplendeuano londe
per la ymagine della ripercossa luna & demeza nocte pa
rea che fosse de mezo giorno & nulla uoce peruenia alli
mei orecchi se non il suono dela dirotta acqua solamen
te quelli alcioni che ora sono uccelli i quali furono gia
femine & poi se mutarono in uccelli ricordādosi di Cei
ce loro amante odo mormoranda dolcemente come si/
lamentassero nonso di che & cosi essendo faticate lemie
braccia sotto ciascuno horo subitamente midirizai in al
to sopra le somme acque & si tosto comio uidi dalla lun
ge lacceso lume incontenente ilmio uiso sagiunse cō es/
so. Allora dissio quella riua tiene il mio lume & inconte/
nente miritornarono le forze alle lasse braccia & parue/
mi che londa fosse piu ageuole che prima. z accio chio
non potessi sentire il freddo del gelato mare. amore miri
scaldaua il quale marde nel feruente pecto & quātio piu
mapressaua piu misifaceano incontro le proximane on
de z quanto meno auea adandare piu mi giouaua deno
tare. ma quando io potea essere ueduto & tu da pressemi
guardaui allora midaui tu forze che nomi incresceno z
cosi notando mi sforzaua di piacere a te disiata mia dō

na gittando spesse le nostre braccia in alto dinanzi alli oc
chi tuoi Veramente allora appena ti ritienne la tua balia
che tu non entrassi nelalto mare. Certo questo pur udio
che per grande leticia tu nonmi poteui parlare & aueg/
na che ella ti ritenesse non pote ella tanto fare che tu a
piedi scalzi non entrassi nella prima acqua. Allora mi ri
ceuesti nelle disiate braccia dandomi auenturosi basci i
quali sarebbe charissimi a celestiali dii & spogliãdo dal
le tue spalle il candido palio miporgesti & tu medesima
mi rasciugasti la bagnata chioma dalla marina acqua.
Veramente tucte laltre mie disiate allegreze io & quella
nocte & la consapeuole torre & tu dolze mio lume che
mi mostrasti il camino per lo mar̃ insieme conosciemo
Certo lalegreza de quella nocte non si potrebbe contare
se non come lerna Alga che nascie intorno almare & q̃/
to fu minore lo spacio che la nocte ciconcedette acelati
furti tanto piu astudiamo di non perdere pigramente il
soaue & dolze tempo. Gia era apparita laurora la moglie
di Tito ne la quale chaccia la nocte & la bella stella dia/
na dinanzi dallei risplendeua quando noi sfrenatamen
te senza ordine cibasamo insieme lamentandoci della
picchola dimoranza della nocte. Allora essendo io gra/
uamente ripresso dalla tua adirata balia per la lungha di/
moranza abbandonando lacalda torre peruenne alla ge
lata riua. Allora piãgendo cidispartimo & io ritorno nel
uirgineo mare oue gia per adietro affogoe la bella uergi
ne chiamata Elles z riuolgendomi mentre chio posso ri
guardo la mia donna. Onde io tidico ueramente ch̃ quã
do giunsi atte mi parue essere optimo notatore ma quan
do tornai miparue essere naufragio gittato in terra per
fortuna. Et credemi senza dubio che quando uegno ad
te la uia mi pare una scesa. ma quando io ritorno mipare
una salita di tegnente acqua. Or chi potrebbe credere

chio sforzato tornasse alla mia propria c sa Certamen
te io dimoro sforzato nella mia citade. De cr per che ci
dipartono londe del mare li quali siamo congiunti per
amore una mente possiede noi due. ma non una cittade
Volesse dio o che la tua ysola Sexta mia tenesse o uero
la mia ysola de Abido tenesse te. Impero che cosi piace
a me la tua terra come a te la mia. Oime per che mi cō/
uiene elli adirare quante uolte il mare siturba. Or per ch
mi puote elli cosi lieue cosa come e il uento nuocere. cer
to linchinati dalfini conoscono lo nostro amore. & cre/
do che li pesci mi conoscono si e manifesto loro la mia
manifesta uia delle notate acque quasi come una strada
calcata da molte charri. Ai lasso chio mi sono lamenta/
to p adrieto per lo spesseggiare del mare. Ma ora mi la/
mento che per li uenti me tolto questo marino uiaggio
Certo questo mare di Elles figluola di Atamanto per la
grande tempesta e tucto bialcheggiante z apena nel por
to e alcuna naue sicura. Io penso che allora era elli cosi tē
pestoso quando da prima elli fue chiamato. Ele ponto
cio e mare di elles pero che Elles allora nafogo entro. cer
to questo mare e assai abbominato per la morte de elles
Ma se elli miconcede il disiato passo io diro che elli nō
sia noceuole ne degno di biasimo se nō per lo nome. Io
ho certo grande inuidia di frixo il quale passo per que/
sto pericoloso & tristo mare in sulmontone nellato de la
na doro. Certo io non adimādo aiuto di naue ne di mō
tone concedanmi li dii tempo di potere notare io non
cheggio altra impercio chio medesimo saro la naue &
il marinaio steano pur lacque quiete. si chio le possa fen
dere col mio corpo ueramente io aghiuso de glialtri ma
rinai non seguitero Elicen quella stella del cielo ne Are/
ton colla quale si conducono li marinai di Tiria. Il mio
amore non cura de seguire le comuni stelle del cielo al/

ſto chio raguardero quella ſtella che e chiamata Andro
maden coronata di chiaro ſplendore. O uero quelaltra
che e chiamata Orſapa raſis laquale riſpende nel gelato
cielo uerſo aquilone & nomi piace diſeguitare per amo
re li dubbioſi ſengnale delle ſtelle ſicome fecie Perſeo.z
Gioue & Baccho. Non e dubioſo il uiaggio per alcuno
ſegnale oue mimena il mio amore impercio che quan/
do io la riguardo io paſſerei ageuolmēte nel yſola di col/
chi & di lae da lontano mare & ſe biſognaſſe manterei
la uia che fece Giaſon di Teſaglia con la ſua naue del Pi
no. Io allora auanzerei il giouane Palemone il quale per
tocchare lerba maruiglioſa ſubitamente diuēne dio ma
rino ſpeſſe uolte ſiſtancano le mie braccia per lo conti/
nuo notare appena poſſo tirare laffatichate membra p
la ſquarciata acqua. Ma quando io le conforto dicendo
uoi acquiſterete riccho guiderdone per queſto affanno
pero chio ui faro abbracciare il candido collo de la no/
ſtra amoroſa donna incontanente prendono ualoř & lie
tamente uāno allo loro guiderdoni aghiuſa che fa il cor
rente cauallo quando e tratto della ſtalla ellca. Io adun/
que obſeruo il mio amore per lo quale io lietamente ar/
do & o uero giouene donzella te ſeguito la quale ſe cer/
tamente degna del cielo auegna che ancora dimori i ter
ra Adūque ti piaccia dinſegnarmi comio quinci poſſa
uenire alli dii di ſopra. Certo per cħ tu ſe del cielo io cre
do che pero rade uolte ſene gloria Leandro lamante de
or che mi gioua che lo largho mare non dilungha dalla
mia donna ne piu ne meno mingiuria la picciola acqua
Veramente io non dubito chio eſſendo dilungi in capo
del mondo non uoleſſi dilungi la ſperanza inſieme col
la donna mia dapoi che in quanto io ſono piu preſſo di
piu ꝓximano fuoco ardo & miconſumo auegna cħ la
ſperāza ſemꝑ mi ſia pn̄te Leffecto e dalūgi pſſo pocho

meno chio non toccho colla mano quello amo sie pre/
so in uicina contrada·Ma oime questa pena mi comuo
ue spesso a gittare lagrime· Ai lasso me or che e questo
se non di uolere prendere li disiati pomi ch suggono di/
nanzi a Tantalo nel inferno·o uero diseguitare la speran
za che sifuggie collacqua insieme· Or cosi non ti potre
io tenere mai se non quanto lacqua melconcedera & co
si non sara alchuno uermo chemi ueggia allegro·E
conciosia cosa cha nulla sia ferma meno chel uento o
chel acqua nel uento & ne lacqua sempre sara la mia spe
ranza & essendo ancora distate·sel mare ora moffende
che fara di uerno quando regnano le piouose & li fortu
nose stelle sicome sono le Pliade & lartofile & il monto/
ne olieno·Certo io nomi conosco como io sono sfrena
to o il non sauio amore allora mimettera in mare·O di/
liata donna non pensare chio aspecti o promecta il tem
po che e lontano pero che io tostamente ti daro il peg/
no di me promesso & se il mare sara gonfiato come elli
e ora non actendero io piu che io nomi prououi danda
re per le malgeuoli acque·Allora o il mio ardire mi do/
nera salute o la morte sara fine del sollicito amore·Certo
se io perischo in fino a ora desidero io chel mare miget/
ti alle tue riue & lo tuo porto ritengha le mēbra del mor
to naufragio·Veramente allora non ti terai tu di piange
re & tochandomi dengnamente dirai· Io sono accostui
cagione di morte·Certo io so bene che quādo tu leggie/
rai questa lectera in questa parte tu tadirerai per paura
dela agurio dela morte & il dengnerai con odio la nostra
lectera·Onde io tipriego che tu allora non ti lamenti ma
prieghi li dii che abbonaccino il mare accio chelli mei
desiderii si congiunghino insieme col tuoi·Certo breue
tempo di pace mi bisogna pur tanto chio passi di cho/
sta quando io saro alle tue piagie Vegna poi el uerno &

quale mal tempo si uuole dicosta e el mio tempo bene disposto alla mia naue teco mi rinchiuda il furioso uento borrea oue la dolze mia speranza perseuera. Allora diuentero io pigro notatore & non saro ffrenato apassare & non diro uillania a sordi cauagli del mare & nomi lamenteroe chel mare sia adirato uerso il suo notatore z molto mi contenteroe che insieme miritengano li aspri uenti & le tenere braccia. & chio per due cosi facte cagioni sia ritenuto. Allora quando il nocente uerno sirac/chetera io usero le membra del mio corpo Nella fine di questa mia lectera ti priego che tu tegni ogni nocte il lume in su la torre & in fino chio uegna trãquilla la tua desianza colla mia lrã laq̃le piaccia adio chio tosto seguiti.

Comincia la risposta la quale mando Hero de Sesto ad Leandro suo amante.

Ccio che tu Leandro possi auere la salute con effecto laquale tu mimandasti per parole fa che tu sanza dimoranza uegni pero che ogni picciolo indugio il quale ti per lungha le disiate allegreze e a me troppo lungho termine. Perdona a me la quale tucta mi manifesto. Io non posso amare pacientemente z auegna dio che noi siemo inamorati igualmente non sono pero tua pari in forteza. Io penso che li homini sono piu forti per natura & sicome le giouene donne anno tenero il dilicato corpo cosi anno tenera la mente & per cio poco che tu tindugi io uengno meno. Ma o uoi gioueni liberi ora andate cacciando & ora alle uerdura uandate ricreando & cosi in uarietate cose uandate trapassando li correnti tempi. Alcuna uolta uitegnono le cortigiane piaze & talora li guiderdoni delluna palestra oue la bracciare fa e piacente giuoco talora caualcãdo ui dilecta di piegare le redine del corrente cauallo. oro ingannate li uccelli colle reti. ora i pessi colli ami & talora per uoi si tra/

passa la sera leggiermente col precioso dilecto. Adunqꝫ
conciosia cosa che queste chose cimanchino & questi
rimedii & io mi uoglia temperare de non amare isuiata
mente che faro io niuno rimedio e ame se non amare z
io chosi fo & tu se solo il mio dilecto il quale io ama piu
che credere si possa. Certo io mi lamento con la mia ca/
ra balia dite. O io mimarauiglio per quale cagione tu di
mori cotanto. O io riguardo il mare comosso dallo bo/
diato tempo & lo riprendo quasi colle tue parole. ma si
tosto comel mare saqueta un poco dite milamento di/
cendo. Ore potrebbe elli uenire ma elli non uuole & co
si lamentando mi le lagbrime scerno dalli stillanti occhi
li quali mi rasciugha la uecchia balia chol suo grosso di
to tremante io riguardo spesse uolte selle tuoe pedate a/
parischono nella soffice rena si come ella mi seruasse di
te li aparenti sengnali. Certo io sono sollicita di daman/
dare se alchuno uada ad Abido per domandare dite &
per scriuere ad te. Or chome potre io racchontare quan
te uolte io braccio le tuoe uestimenta le quali tu mi lasci
quando tu ti parti dame e notando passi lacqua elespon
ticha ma da poi che le luce del giorno e consumata & e
uenuta lora dela noctea me piu amicheuole la quale de
pinge il cielo delle chiare stelle incontenente pognamo
in su latore li uigilanti lumi li quali sono sengnali della
corta uia allora cominciamo a filare & colarte feminile
inganiamo le tarde dimorancze se tu madomādassi chē
io parlo in tanto nulla altra chosa e nela mia boccha se
nonne il nome di Leandro il quale e a me tucta allegre/
ssa & dico alla mia balia. Or pensi tu che Leandro sia an
chora uscito fuori della sua chasa forse che anchora ue/
ghia tucta la sua fameglia la quale elli ritiene. De or cre/
di tu che elli sia anchora spogliato & che elli sangnia le
membra chol grasso olio. Ella anchora inchinando mi

disse quasi si allora la inchominciai abracciare · Certo li nostri baci preghiaua ella molta poco impero chel subito sonno auea chominciato amuouer il suo uecchio capo · pocha stetti che io le dissi certo ora nuota il mio Leandro & poi chio ebbi torto alquanto stame domandai se tu poteui essere amezo il mare · Allora raghuardai & incontenente con timida uoce pregai dio che lutile uento tidesse ageuole uia · Poi inchominciai adaschoItare tacitamente & ogni picciolo romore credeua che fosse il tuo auenimento · Ma da poi che grandissima parte della ingannata nocte da me fu chonsumata il sonno furtiuamente entro nelli affanati occhi · Certo tu allora o quando dormisti mecho sforzatamente & chosi auegna che tu non uogli uenire a me pur uieni & chosi mi pareua allora chio taspectasse mentre che tu notaui · Poi mi pareua che le tuoe humili bracia si riposassero in su le mee spalle & chio ti porgesse li rasciuganti ueli alle bagnate membra si chome io soglio & chio tirischaldassi il tuo pecto chol mio seno Paruemi anchora fare molte altre chose techo insieme le quale auegna che dilectino affare la lingua honesta siuergogna di racchontarle · Ai me misera che questo breue & non uero dilecto per cio chẽ tu insieme chol sonno sempre teneuai · O quãdo fia quel tempo che noi amãti piu fermamẽte cidilectiamo acio che le nostre allegrecze habbia perfecta fede deperche io fredda oe chonsumate tante uedoue notti & auegna dio chel mare non sia ora da notare per che o lento notatore tante uolte se dilunghi da me nela nocte passata fu piu leggiere il uento per che la lasciasti passare non dubitando di quella che doue ueanire · In chosi buona nocte come ualicho per che nonti mectesti alla uia E auegna dio che tu possi racquistare anchora il simigliante tempo non sara gia mai cosi buono in quãto quello era

piu proſſunano·Ma poi che tu non foſti ſollicito di ue-
nire il mare ſi e tucto turbato·Certo quando tu tiſe uolu
to pur affrettar tu ciſe uenuto in minor tempo·Veramẽ
te ſecondo chio ſpero ſe tu foſſi de qua occupato per lo
fortunato tempo non aureſti onde lamentarti·& mentre
chio titeneſſi abbracciato nonti nocerebe alcuno triſto
uerno·Io allora udirei lietamente iſoffianti uenti & non
pregerei mai lacque che ſteſſero quiete· Ma o Leandro
che e cio che tu ſe pauroſo ora piu dellacqua che tu nõ
ſuogli & cha tu temi il mare il quale tu in prima diſprie
giaui·Certo io mi raccordo bene che tu ciueniſti talora
fue chel mare non era meno crudele o uero non molto
meno minacciante che ora quando ti confortaua dicẽ-
do·O Leandro ſi ardito chel tuo ualore non ſia da pian
gere da me miſeramente onde uiene ora queſta paura
quello ardimento oue e ora fuggito doue e ora quel grã
de notatore doue e ora quel diſpregiatore dellacque·cer
to ame piace che tu ſie ſauio guardiano dite ſteſſo & ch
tu nonti auenti come tu ſoleui & che tu ſicuro facci per
mare piacente chamino pur che tu ſie chi tu ſuoli eſſere
& che tu mami come tu mi ſcriui & che la tua fiamma
non diuenti cenere & non dimeno non temo tanto li uẽ
ti liquali indugiano le mie diſiate allegreze come io te-
mo chel tuo amore non erri ſimile aluento & temo che
non ſia ditanto pregiato ualore chelli tuoi pericoli auan
zino il mio deſiderio onde io tipaia minore guiderdo-
ne che al tuo affanno ſicõfaccia·Ancor dubito chio nõ
ſia offeſa per amore dalcuna donna della tua terra & ch
tu non reputi me donzella di Sexto indegna del tuo ma
ritagio de Abido ueramente io mitimanifeſto ognaltra
coſa potrei meglio ſofferire che ſe tu foſſi preſo damo-
re dalcuna altra uaga donna·& pero faceſſi lunge dimo-
ranze·Certo ſelaltrui braccia aniunghiaſero il tuo candi

do collo il nuouo amore sarebbe fine ma piaccia adio
chio inanzi muoia che cio minteruengha & chio pri/
ma abbandoni la uita che io sappia che io per tua col/
pa sio abbandonata. Certo accio nome muoue alchuno
dubioso indicio ne alcuna infamia che di te missa per/
uenuta masicome dite disiosa dongni cosa temo. Or chi
e quelli che ami senza timore. lo luogo lontano mi con/
stringe adubitare di molte cose Beate sono quelle donne
che presentialmente conoscono le colpe de loro amanti z
non temerno delle falsitadi uanamente loro aposte ma
noi dallungi ci turbiamo cosi della uana ingiuria come
della uera checci inganna & ciascuno errore cidae egua
li morsi piaccia adio dunque che tu tosto uegni a me o
chel tuo padre ouero il uento cisia cagione del tuo indu
gio & non amore dalcuna altra donna. impero chessio
sapro che alcuna ti ritenga credemi che tosto di dolore
mimorro & dicio farai graue pecchato se per cotale mo
do adomãderai la mia morte de or p che pẽso io gia so
io che tu nomi ingannerai & che tu se leale & dubito di
queste cose uanamente & non altro chel nimico uerno
tiritiene. Aime lassa daquante tempeste sono percosse le
piagie del mare elgiorno stae celato dello scuro nuuolo
forse chella piatosa madre diquella uergine chebbe no/
me Elles e uenuta alla riua del mare & riuolgendo colle
sue preghiere le profonde acque piange Elles sua figlio/
la che dentro uaffogo O uero Giuno matrigna de elles
tempesta questa acqua del mare per lo grãde hodio chl
lae uerso lui solamẽte per lo nome chelli ae cioe Ellespõ
to che tanto suona adire come madre de Elles sua figlia
stra dentroui affogata & inde a marina mutata & pero
sempre dallei hodiata. questo mare non pare che ame le
giouani dõne in questo mare affogo Elles in questo ma
re sono io offesa. Ma o nettunno dio del mare se elli tiri

corda bene quando tu fosti inamorato tu non duoresti
sofferire che in te fosse impedito alcuno amante se elli
euero il compiuto amore che tu riceuesti della bella dō
na chi amata Aminona & dalla marauigliosa tira & dal
la splendiente Alciona & dalla formossa Cicice figliola
de Auione & della bellissima medusa inanzi chelli suoi
capelli delloro diuentassero serpenti & dallabionda lau/
dice & dalla felice Cileno anzi che fossi riceuuta in cielo
& da molte altre il chui nome nomi stae amente aueg/
na chio labbia udite nominare. Tucte queste donne &
molte altre affermano ipoeti nelloro canti che elie sacho
starono compiutamente al tuo amore. Ora dunque poi
che tu ai tante uolte prouata la forza damore o crudele
humiliati ame & muoui le tue grande bactaglie & paci/
fica questo piciolo maricello il quale diuide queste due
terre. Certo ate sapertiene ditempestare il grande mare z
le grandi naui & di essere crudele a superbi nauilii & di
non spauentare il giouane notatore. Allo dio del mare e
sconueneuole di percutere il piciolo mare maggiore glo
ria li sarebbe quasi atempestare qualunque stangno pici
olo si trouasse. Certo tu nol dei auere in odio per chelli e
giouane chiaro & bello per gentileza & nonne disceso
dal tuo nimico Vlixe adunque perdona ame & mantie
ni noi due che auegna che elli nuoti solo in quella mede
sima acqua nuota la speranza mia cioe ilcorpo di Lean
dro. mentre chio scriuea Oleandro questa lectera illume
chemera d nanzi acceso sfauilio & sfauilando midiede
buoni sengnali al mio parere. Allora labalia mia uisspru/
zo entro uino puro & beuendo disse noi saremo doma
ne piu. O dolce mio amante il quale io oe gia riceuuto
con tutto il mio desiderio fa ch domane siamo insieme
abbiendo tu stancho uinto li caualli aspri del mare ritor
na al tuo dolce castello & non abbandonare il compag/

nescо amore deperche sistendono le mie bracia nel so/
lingho letto non siconuiene che tu piu abbi paura sia ar
dito Venus la dea che nacque nellaqua appianera le uie
del mare. Certo elli mi uiene uoglia dentrare i mare &
farmi ti incontro. Ma questo mare suole essere piu sicu/
ro alli huomini che alle femine Impercio che quando
Frixo z Elles sua serochia passauano questo mare insul
montone delloro che douea ariuare in su lisola de Col/
chi frixo scampo & elles affogo & diede il suo nome p
perpetualmente acqueste peruerse acque. Ma forse che
tu temi di non potere tornare & di non potere conporta
re lafanno del duppio passagio mafaciamo cosi scōtria
ci insieme amezzo il mare & bacerenci insieme sopra
lalte acque. Et ciascbuno si torni poi alla sua cittade. Cer
to non fia si piciolo il dilecto che non sia meglio che ni/
ente. Or uolesse dio che la uergogna che tanto cimpidi/
sce. o uero il timido amore dela infamia in tutto da noi
si partisse ora essendo queste due cose insieme malcōgi/
unte cioe lardente amore & la uergognosa honestate cō
bactono insieme onde non so quella chio debba seguita
re questa si cōuiene & quella dilecta. Certo Giason pega/
sceo solamente una uolta ariuo nellisola di colchi & me/
no seco in su la uolante naue lafasida medea. Ancor Pa/
ris una sola uolta andoe in Grecia & tantosto torno ac/
compagnato dalla disiata preda che tu disii z che tu ami
spesso abbandoni & quante uolte tu timuoui tante uol/
te ticonuiene notare. Ma poi che cosi e priegoti o gioue
ne uincitore dalle paurose acque che tu dispergi in tal
modo il mare che tu sempre lorimeni. Impercio chel/
le naui lauorate per arte spesso per fortuna satuffano al
fondo & pero non pensare che le tuoe braccie possano
piu chelli remi di questo mare il quale tu desideri di/
notare O Leandro anno grande paura li marinari pero

che spesse uolte ciarriuano le pericolate naui. Aime mise
ra chio mi studio diconfortarmi di quello chio deside/
ro onde tipriego che tu sii piu forte chelli mie amonimē
ti infino a tanto che rotte londe miponghi le tue stanche
braccia alli miei homeri. O lassa che quante uolte io mi/
marauiglio & nuolgo aguatare lacqua del mare non so
quale timor freddo impedisce lanimo mio ancor sono
io piu sbigottita delsongno chio feci ieri nocte auegna
che quella nocte sia dame con sagrificio purgata degna/
mente. Certo essendo presso allauorara & gia era la lucer
na adormentata nel tempo chesisogliono uedere leuisio
ni uere allora mie chadde lostame di mano percio so/
no impigrata. Puosi adunque almio chapo insul uancale
ariposare paruemi allora uedere fermamente. Vno dalfi
no che notaua per le uentose onde ilquale poi ch fue git
tato datempestosi cauagli del mare in su la serata rena au
nora labbandono loda z lauita quello che questo sisia io
oe grande paura & pero non despregiare il sogno mio
& nonti mettere anotare seilmare none prima pacifica/
to & se tu nō perdoni ate perdona a me tua amorosa dō
zella laquale mai non saro sicura se tu non se sano & sal
uo & pero chio spero chel mare sara tosto pacificato al
lora coldisioso petto fenderai ledisiate uie. E intanto chl
mare none da potere essere notato la mia mandata lecte
ra consoli & confortile hodiate dimoranze.

¶ Incominza el prologo della epistola laqua
le mandoe Aconzio della ysola de Cea ad
Ancipide sua amante.

Ccio che le tenere pulcelle non si lascino legier
mente ingannare racconta ouidio in questa let
tera uno inganneuole inamoramento ch fue tra
uno giouene onde acio che si possa bene auere lontendi
mento sie dasapere che essendo in uno templo de Dia/

na uno giouene il quale ebbe nome Aconzio dellisola
di Cea. Vide una donzella chiamata Cipide alla qua
le gitto dinanzi una bella mela ubi erano stritti qsti uer-
si. Io sigiuro acte fermamente per la diuinita della sagra-
ta dea chio ti prẽdero per mio sposo & che tu sarai mio
compagno marito & signore. Onde poi che ella ebbe ra
scoltata quella mella & letta la strictura che uera suso di
quelli uersi. Aconzio disse chella era sua moglie & cosi
la domandaua. Onde ella conciofosse cosa che sauesse
posto incuore dessere uergine & obseruare chastitate p
amore dela casta dea Diana sbigottita & molto penso-
sa torno a casa z non sapiendo consigliarsi si puole a gia
cere inferma. Onde Aconzio scriue questa lttera con-
fortandola del suo matrimoniale amore.

¶ Incomenza la epistola la quale mando Acon
zio di Cea ad Ancipide sua amante.

Ncipide abbandona ogni paura impercio che
tu semia z per piu non farai sacramento adaltro
amante. Impero che basta bene che tu mise giu
rata una uolta adunque legi fidelmente la mia littera &
partasi similemente la infirmitade del tuo corpo la quale
infirmitade e mia quando tu ti duoli inalcuna parte. Or
nonti uorgognare dileggiere la mia lettere come tu face
sti nel templo di Diana impercio chio adomãdo il tuo
maritagio & la promessa fede & non il uicioso peccato.
Certo io te amo come uero amante. Veramente elli sicõ
uiene che tu tirechi alla mente le parole le quali tiporse
stritte il pomo de larbore colto quando io il gittai alle
tue mani chaste quiui trouerai tu come tu mi promette-
sti quello chio adomando & piu si conuiene o uergine
chella dea Diana sia exaudita che infinita. Onde io du-
bito che ti piacia altro sposo & la tua dimorancza mae
acresciuto il disioso ardore il quale per adietro nõ fue pi

ciolo & per lungo dimoro lungo nõ fia. Tu midesti spe
ranza la quale insieme collamore sie cresciuta per laqua
le speranza e cresciuto il mio feruente amore questo nõ
puoi tu negare pero chella dea Diana era iui presente &
tene amente le tue parole & parue chella menase il cha/
po quando tu in sua presencia facesti quelle tue promis/
se & ella lericeuette. Ea io nomi churo perche dichi chẽ
tu si ingãnata per li nostri ingegni sia come tu uuoli pur
che amore sia cagione del nostro inganno. Certo il mio
inganno non adomanda altro chel tuo maritagio que/
sto e quello onde tu tilamenti il quale mi puote conten/
tare. Io non sono malicioso per uso ne per natura ma tu
desiderato donzella mifai ingegnoso & sio feci alcuna
cosa con ingegnosa arte il sauio amore fu quello che di/
stinse con ordinate parole le q̃li dictoe amore feci laspo/
seuole giura & diuenni sagace di tanta ragione dal sauio
amore & se questo facto e inganno & io sono pero ma/
licioso & cosi sia ꝛ se tu uuoli chiamare ingãno perchio
uoglio il tuo amore eccho chio ti scriuo unaltra uolta ꝛ
mandoti parole che ti pregerãno. Adunque questo sara
unaltro inganno & ora ai unaltra uolta onde tu tilamen/
ti & sio tinguro perchio tamo io miti cõfesso che senza
fine tinguriroe te adomandando gardati atuo se non io
pur ti cheggio lialtri amanti colle spade in mano anno
rapite le piacenti donne sara adunque ame biasimo la lit
tera la q̃le stricta sauiamente. Dio uoglia chio tipossa ap
porre piu legami acio che per alcuno modo tu non sia
libera dalla fede tua. Mille modi ciauanzano per te ado
mandare. Noi sudiamo in uno piato il mio ardẽte amo
re non lascerai nente aprouare & auegna che sia indubio
chio ti pigli alla fine io pur ti prendero & perche tu scã
pi dalcuno mio lacciuolo non fugirai di tutti le mie reti
le quali tae tese amore. Impercio chelle sono troppe piu

che tu non credi & ſeglingegni non uarranno io mi cō
ducero allarmi & per forza ticonuerra uenire neidiſieſo
mio ſeno Io non ſono colui cheripienda il facto de Pa/
ris neche riprenda alcuno che poſſa eſſere huomo fran
co come fue elli·Quello chio mifaro non dicero io ora
eſſio moriſſi per te rapire ſimi ſarebbe minore pena che
non auerti ſe tu foſſi meno bella io tadomādere tempa/
tamente·La tua belliſſima faccia micoſtringe deſſere ar/
dito tuſe quella che queſto mifai & li tuoi chiari occhi
iq̄li auanzano leſprendienti ſtelle queſte ſono le cagioni
della mia amoroſa fiāma queſto mifanno anche lebion
di capelli & la candida teſta z ledelicate mani le quali io
deſidero cha braccino il'mio collo ancora minfiama la
tua belliſſima andatura colli toi belli piedi li q̄li chomio
credo ſono chenti quegli de Thetis dea de lacqua laltre
membra ſio poteſſi laudare molto ne ſarei piu allegro z
de'non dubito fiore che la ſegreta parte non ſia tucta per
fecta ondio eſſendo preſo di coſi bella perſona nō e ma
rauiglia ſio uolli auere pegno della tua uoce ma poi che
tu pur uuoli eſſere preſa per li miei ingegni·O gētile pul
cella & io ſono contento & coſi da poi chio ne ſono in/
colpato per che non riceuo io il mio guiderdone perch
ſta dallungi il dolce fructo di tanta colpa certo Talamo
ne rapio Enſionna & Achille Briſcida ciaſcuna nando
col ſuo amante z auegna dio che tu biaſimi ciaſcuno di
loro & ſiene adirata io mene cōtento pur chio ti poſſa a
uere & ſio poteſſi auere alcuna licēza dirapacificarti io
medeſimo ch to fatto lira ſi laracheterei & ſetu micōcce/
di chio piagnēdo dimori dinanzi al tuo bel uiſo cōparo
le & cō lagrime tifaro benigna porgēdo le mie mani gi/
unte a piedi tuoi ſi come li ſerui che temono laſpre bat/
titure·O nobile pulcella tu non chonoſci le tue ragione
fammi uenire dinanzi date perche ſono io ripreſo dalla

lungi comanda dunq chio uegna atte aghuisa di signo/
reggiante donna. & se tu allora misquarcerai li capegli. z
lo mio uolto diuentera liuido per li graffi delle tue dita
ongni cosa sosterro in pace. Et priegherro che gli miei
chapegli non offendano la tua delicata mano. Certo elli
non fia bisogno che tu minchateni. Io staro fermo per
lo tuo amore. Et quando la tua ira si fia sazziata quantun
que ella uorra. Et uederai bene che io sosterro ongni co/
sa pazientemente tu ate dirai gentilmente ama questi. Et
da poi che elli e cosi fermo questi mi serua. Ma o disa/
uenturata chio sono incolpato sansessere presente. Et ab/
biendo optima ragione non essendo da persona difesa
perisce. Et quello che amore chomãdo chio scriuessi sie
chiamato ingiuria. Onde tu solamente ti lamenti di me
mala dea Diana non merito dessere inghannata mecho
Et se nomi uuoli a tenere il sagramento almeno lo tieni
alla dea Diana ella si fue presente quando tue inghanna
ta arrossasti. Et corricordeuole orecchi e il decto tuo. Et
pognamo che tucte altre chose non usino ueddecta nul
la altra chosa e aspra chomella. Quando ella uede offen
dere la suoa diuinita piu chella uoglia dicio e testimo/
nio il fiero porcho saluatico dicalidonia. Et crudele del
quale molto fue piu crudele la madre altea contro al suo
figliuolo meleagro. Anchora e testimonio della usata
uendetta. Atheon il quale fue mutato incerbio. Et poi
mangiato da suoi medesimi chani. Impercio chelli rag/
ghuardo e Diana ingnuda in una fonte contro al suo uo
lere. Et dicho che anchora e testimonio dicio Niobe.
Alla quale Diana uccise sette figliuoli. Aime Lassa io te/
mo dicerti il uero o Cipide accio che non paia chio mi
muoua per iscusarmi ma io lo ti pur dicero Credimi ch
tu se inferma per che tu non consenti a maritaggio La
dea Diana ti chosiglia che tu non sia spergiura & sfor/

zaſi che tu ſia ſalua·Et ſalui la fede & pero auiene che q̄/
te uolte tu tendi o perfida direſiſtere ella tua promeſſio/
ne tante uolte tene ghaſtigha Adunque rimanti di non
fare muouere contra atte le fiere forze dellamoroſa uer
gine Diana ſe tu forrai anchora ti ſara benigna de io ti
priegho che tu nonti laſci corrompere alle rigide febri
le tuoe tenere membra queſta tua faccia non laſciere ſfi
orire piacciati inanzi dilaſciarla mi ghodere righuardi/
ſi il tuo il q̄le fue formato a nr̄o incendio · Etella tua ua/
gha bianghezza che tu poſſiedi nel candido uolto·Et ſe
alchuno mio nimicho contraſta che tu non ſie mia dio
permecta chegli diuegna cotale chēte ſono io per la tua
infermita· Io diſauenturato oe tormenti aſſai ſe tu adal/
trui ti mariti o ſe tu ſe inferma · Et non ſo dire quale io
uoleſſi inanzi:anchor mi cōſumo quādo io penſo chio
ti ſia chagione di doglia·Et che tu ſia offeſa per lo mio
ingegno ondio priego ladea che li toi ſpergiuri uengha/
mo ſopra il chapo noſtro pur che tu ſia ſicura dinō auer
male per la mia chagione·E per ſapere come tu ſtai ſpeſ
ſe uolte tipaſſo dalluſcio eſcono ſciutamente pieno di
penſieri uo qua ela & celatamente ſeghuito ilfante tuo &
lafante tua & domandoli come tuſtai & ſe tu dormi be/
ne & ſe tu prendi ilcibo· Aime miſero or poteſſi io ſer/
uirti & porgerti quello che comandano li tuoi medici·
Certo io titocherei le mani z accoſtaremi allecto o laſſo
or perche ti ſono io dalungi forſe tale tiſta preſſo chio
non uerrei queſti forſe tiſtingue lemani alquale io por/
to grande hodio & anche li dii queſti mentre chlli titoc
cha il polſo ſpeſſo per cotale cagione ſitocha lecandide
braccia & tētati ildiſiato petto & forſe che bacci tiporge
queſto e piu ricchо dono ch̄ nonſi cōſa allarte ſua·ochi
che tu tiſia chiticōcede che tu titolgha la noſtra ricolta/
chi tae data la uia alaltrui ſperanzza ·Queſto pecto ſie

mio sconzamente timboli limici baci deleua le tue ma/
ni dalcorpo chē me donato cuillano leua le tue mani im/
pero che quella che tu tocchi emia setu ilfarai piu tu sa/
rai adultero sceglitene unaltra la quale non abbia marito
setu non sai ilfacto questa ae il suo singnore & setu nomi
credi racchontisi la forma delpatto· & fa che ella mede/
sima lalegha accio che tu non dichi chel patto sia falso
& pero io ti dicho uafuori della chamera mia che fai tu
escine tosto ella none senza sposo E auegna dio che ella
tisia promessa per parole humane peroe non saroe io si
mile ate mamolto e magiore laragione mia che la tua
odiuerunο altro impero che ella medesima misigiuroe
& se il suo padre la ti promisse il quale e il suo primo pa
rente· Ella pur sapertiene asse stessa piu ate la promise il
padre dinanzi alli huomini & ella misigiuro dinanzi al
la dea·Queste dee temere lebugie ma ella dea auere pau
ra delli spergiuri or dubiti tu che sia magiore fallo il suo
che quello del patre·Et auegna che tu possi conprendere
li pericoli damendue riguarda la uenimēto pero chē que
sta e infirma quelli e sano tu ladomandi sicuramēte ma
sio non lauro non auro piu uita la speranza & la paura
nonce ighuali quello che tu adomandi io o adomāda
to si tu fusse giusto o uero dritto tu doueni crederē al mio
ardente amore & non intramettere nella mia amanza·
ma pero che tu non se giusto conbactitore se di malua/
gia intentione & conbacti contra ragione·O piacēte Ci
pide che uarra lamia littera la quale tinsegna che quegli
ti fae giacere infirma & essere in odio ala dea Diana·im
percio che riceuendolo in chasa tua riceui li graui peri/
choli della uita tua·A dio piacia chelli riceua quel male
che tu riceui per lui·Onde se tu il chaccerai non aman/
do colui chella dea Diana ae in odio tu & io incontanē
te saremo sani z allegri·O gentile pulcella donami il tuo

amore & incontenente sarai libera & chiara. Adunque mantieni la promessione facta nel sancto tempio imper cio chelli dii nonsi rallegrano delli amazzati uitelli ma del mantenimento dela promessa fede. Certo laltre don ne per potere guarire sofferanno il ferro & il foto. allal/ tre e bisogno il sugo delle buone erbe. a te non bisogna se nō dinon spergiurarti a una hora mantieni temedesi/ ma & me & la tua fede. La ignoranza della passata col/ pa tidara degna pdonāza pur che tu adēpi li pmessi pa cti electi dal tuo aīo li quali tamoniscono per le mie pa/ role in questa infirmitade & po q̄te uolte tigrauano on/ de se tu guarēdō lischiferai quando uerai a partorire & pregerai la dea Diana la quale p altro nome e dicta Lu/ cina chella taiuti nel tuo parto ella ti dirai. Et non taiute/ ra. Allora la ripregherai & ella ti domandera come tu ai obseruata la tua promessa fede & dicerati di cui sia que/ sto parto & tu lefarai unaltro uolto & non ti crederai per che ti cognoscerei essere falsa & per che tu anchora ri/ giuri ella pur ti cognoscera che tu se acconcia ad ingan/ nare lidei. Allora non curero io dime impero che trop/ po mi fia magiore sollicitudine la paura della tua uita. Ma o tenera pulcella perche piange il tuo padre dubi/ tando della tua uita perche non di tu loro per che tu ai male per che nol dici tu almeno alla tua madre gia non ti fia elli pero uergogna fa che dichi per ordine come tu mi conoscesti da prima elle promissioni che tu mi facesti dinanczi alla dea Diana arciera quando tu lauo/ leui adorare & chome si tosto chomio tebbi ueduta tu diuenisti tutta uermiglia nella faccia. Allora quando mi chadde senza alchuno sentimento il mantello dalle spa/ de. Certo allora non so io onde tichorse dinanczi una mela scritta & adorna diseue parole onde tu puoi dire alla tuoa madre che tu per tanto sia a me obligata non

potendo rompere la tua promessione facta dinanzi alla
sagrata dea. & accio che ella sappia bene il tenore del fa/
cto raccontale le parole che tu per adietro legiesti. Certo
ella ti dicera allora figluola mia io uoglio che tu sia mari
tata a cholui che tidiede la bona dea cholui chui tu giu/
rasti uoglio che sia mio genero chiunque elli si sia elli mi
piace poi chelli piacque in prima alla sancta dea Diana
ueramente cosi tidicera la tua matre & se la tua matre do
mando chio sia sapi chio sono sola chiamata Cea la qua
le e abracciata dintorno intorno del mare egeo la quale
ysola per adietro fue habitata dalle la mie di Corintho
questo e il mio prese il quale se tu non prieghi per chio
sono nato tralacque dispregiate io ti racchonto chio so/
no ornato di molte ricchezze at sono adorno dimolti
uirtudi & sono senza uizio. E auegna dio che tu nome
fossi mai giurata nomini douresti sdegnare pensando al
la mia sofficiēzia. o nobile Cipide tutte queste cose dor
mendo comando a me chio ti douesi scriuere la saetta/
trice dea & lamore il mi comando quando io uegbiaua
le chui saette molto mi sono nociute guarda pur che at
te non offendano quelle della dea. O pulcella la cui salu
te e congiunta insieme cholla mia abbi ad una hora pie
ta di me & di te & libera me amante da cholpi damo/
re. & te dalla infertade diuina. De per che dubiti tu di
porgere a noi insieme una salute la quale quando tu ma/
urai conceduta sarai allegra del dolce suono de dilette/
uoli strumenti & lo tempo di Diana sara dipintho del
sangue del promesso sagrificio & sarai offerta una
simigliante me la doro per imagine della auenturata me
la del nostro maritagio nella quale sarea stritta la nostra
sposereccia chagione per ducuersi li quali diceranno co
si Achonzio fa manifesto per la ymagine de questo

pomo che le cose ch dentro ui furono stritte furono or
dinate per uolonta diuina. Ma accio chella troppa lun/
gha lectera non offenda il disiato corpo & che ella sia p/
fecta dellusata & disiosa fine. Io priegho dio che in con/
tanente ti faccia sana & allegra.

¶ Incomincia la epistola la quale manda Anci-
pide ad Aconzio suo marito.

Ortemente dubitai o Aconzi dileggere la tua
lectera ma io pur lalessi consilencio & senza al/
cuno mormoramento acio chella mia linghua
non giurasse disauedutamente unaltra uolta per alcuno
dio impercio chio penso che tu mauresti unaltra uolta
ingannata se tu non sapessi come tu di chio ti fossi assai
sofficentemente promessa una uolta per pocho sirimase
chio nono lalessi massio tifossi stata incio crudele forse
che lira dellaspra dea sarebbe piu accessa in uerso di me
Et auegna dio chio maiuti quantio posso dando piato/
si incensi & sagrificii ala sancta dea Diana ella non di/
mieno tiene techo forse piu chella non dourebbe & sico
me tu desideri chella sia ella ti uindica colla sua uindich
uole ira apena fuella cosi pietosa al suo Ipolito comella
e ate mabene sarei stata piu allegra chella la quale euergi
ne auesse uoluto chio auessi mantenuti li miei anni uer/
gini de quali io dubito che ella mene uoglia non molti
concedere.

¶ Qui finisce il libro delle pistole che fecie
Ouidio Nasone traslate di gramatica in uol
gare Fiorentino :.

translate

¶Registrum.

a

¶Primum uacat
Cora ci.

b

¶Ghi fece
Diana dea.

c

¶Giansone.

d

¶Suo amore
Te adempia.

e

¶So sestenere
Morte. Et.

f

¶Stenere ma.

g

¶Colle uele
No & gia.

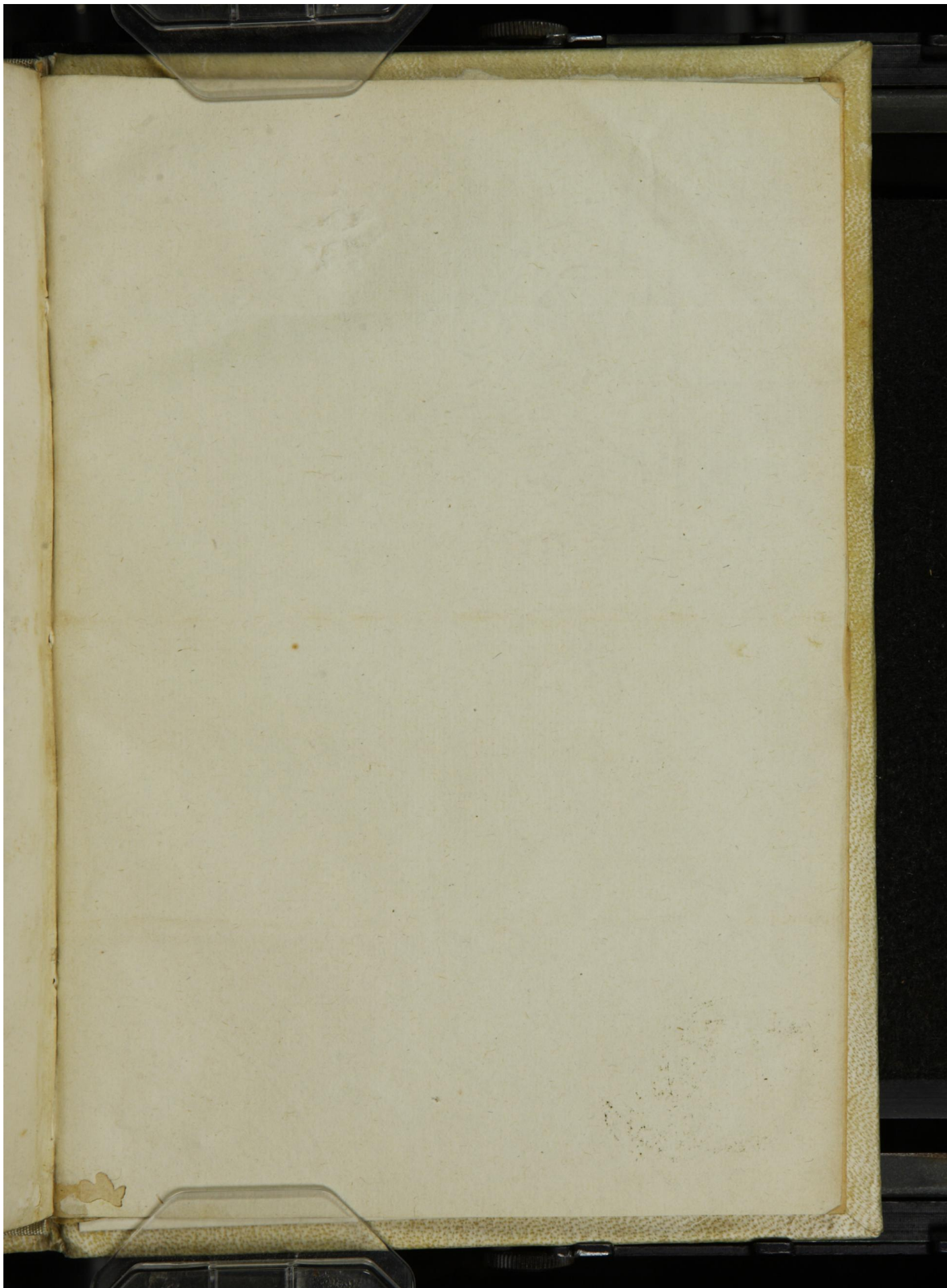
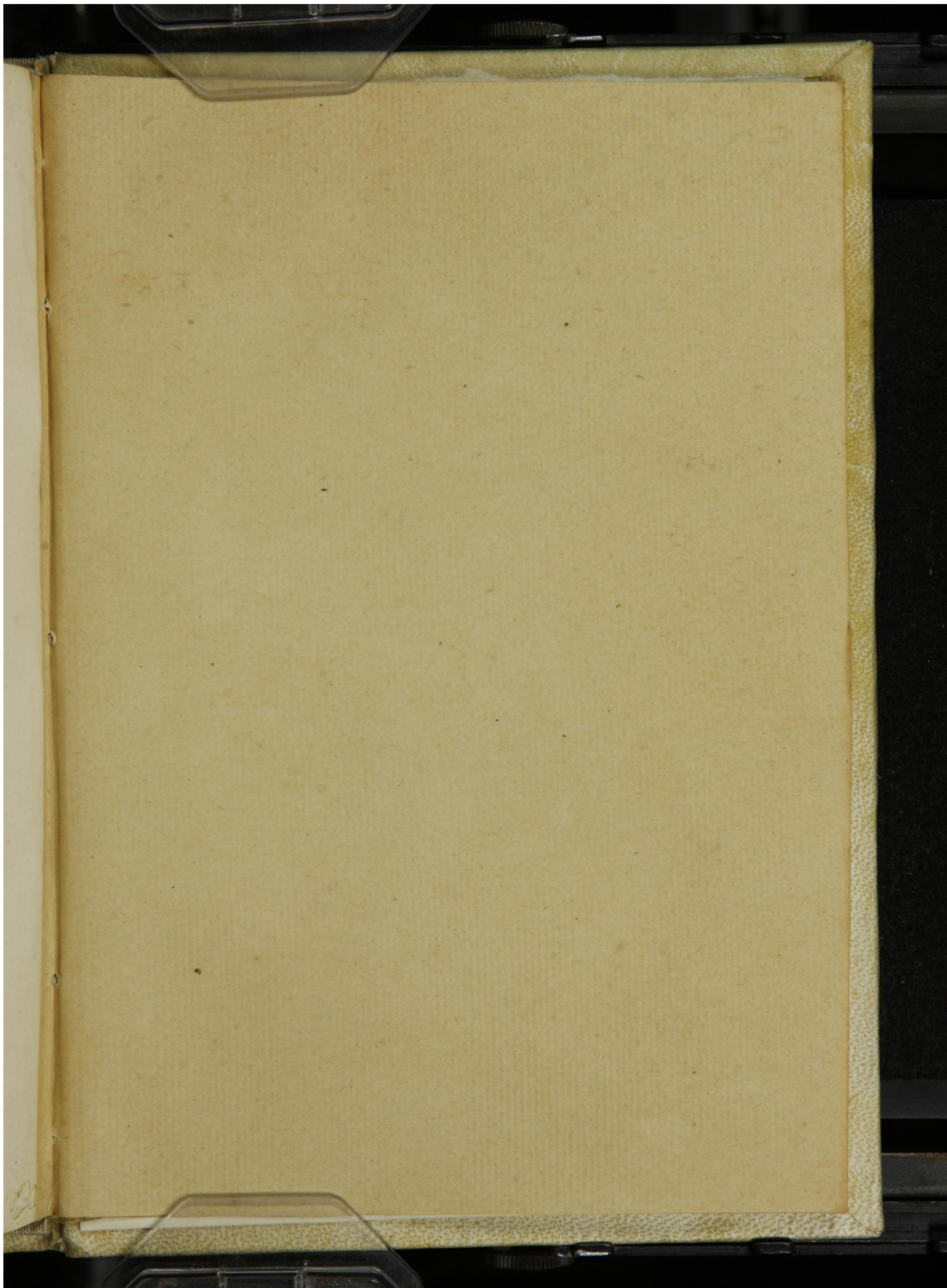
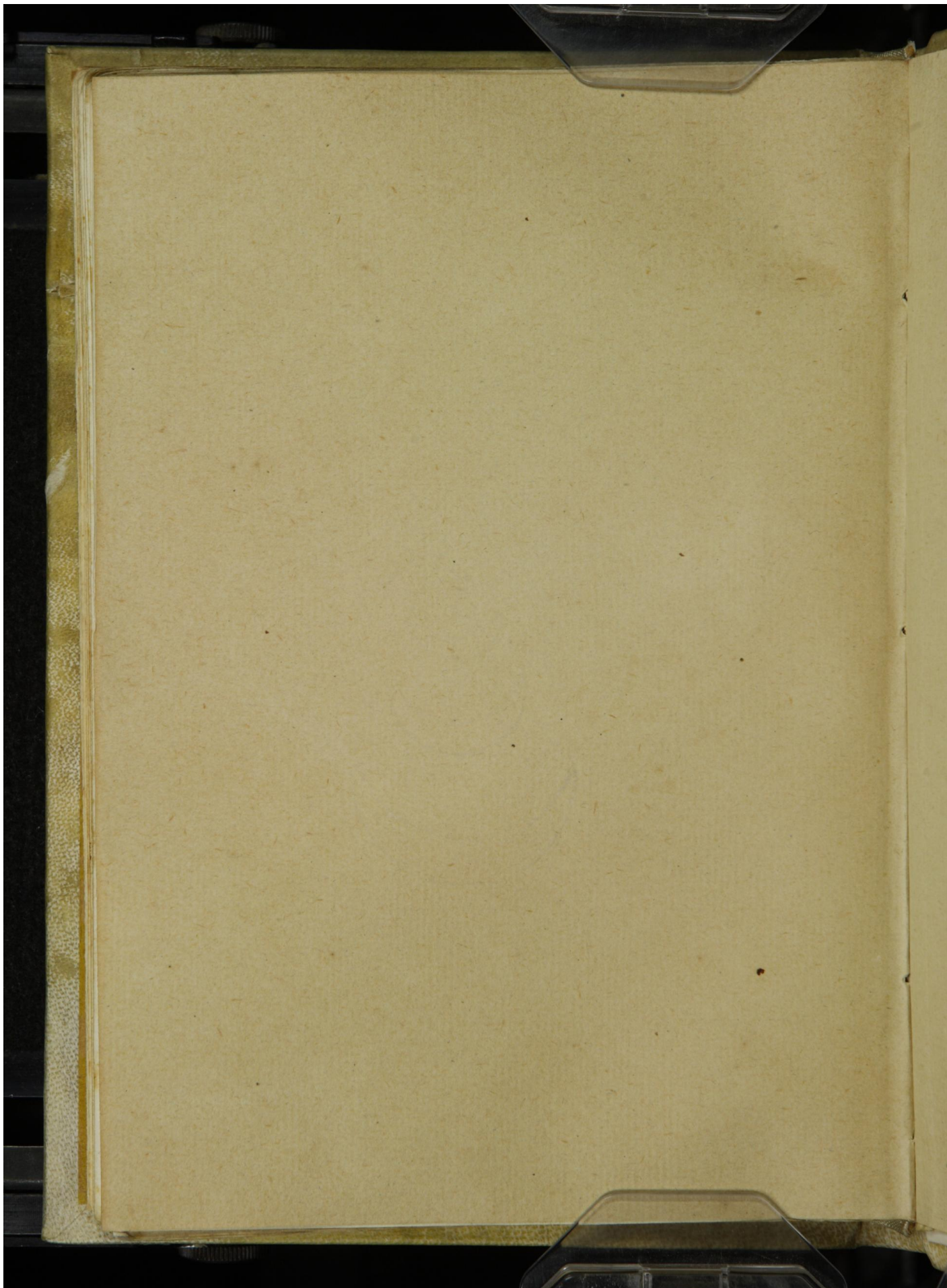
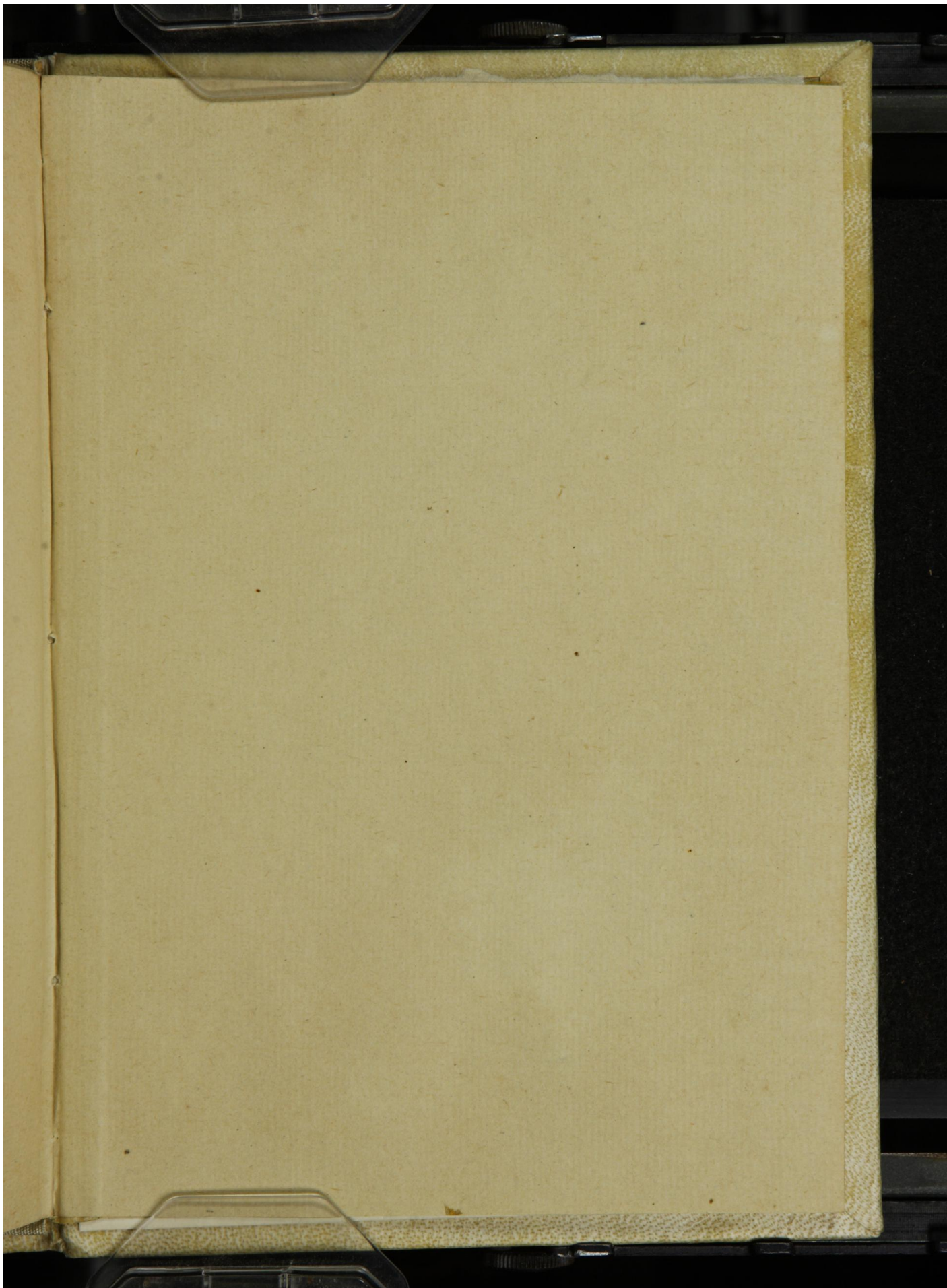
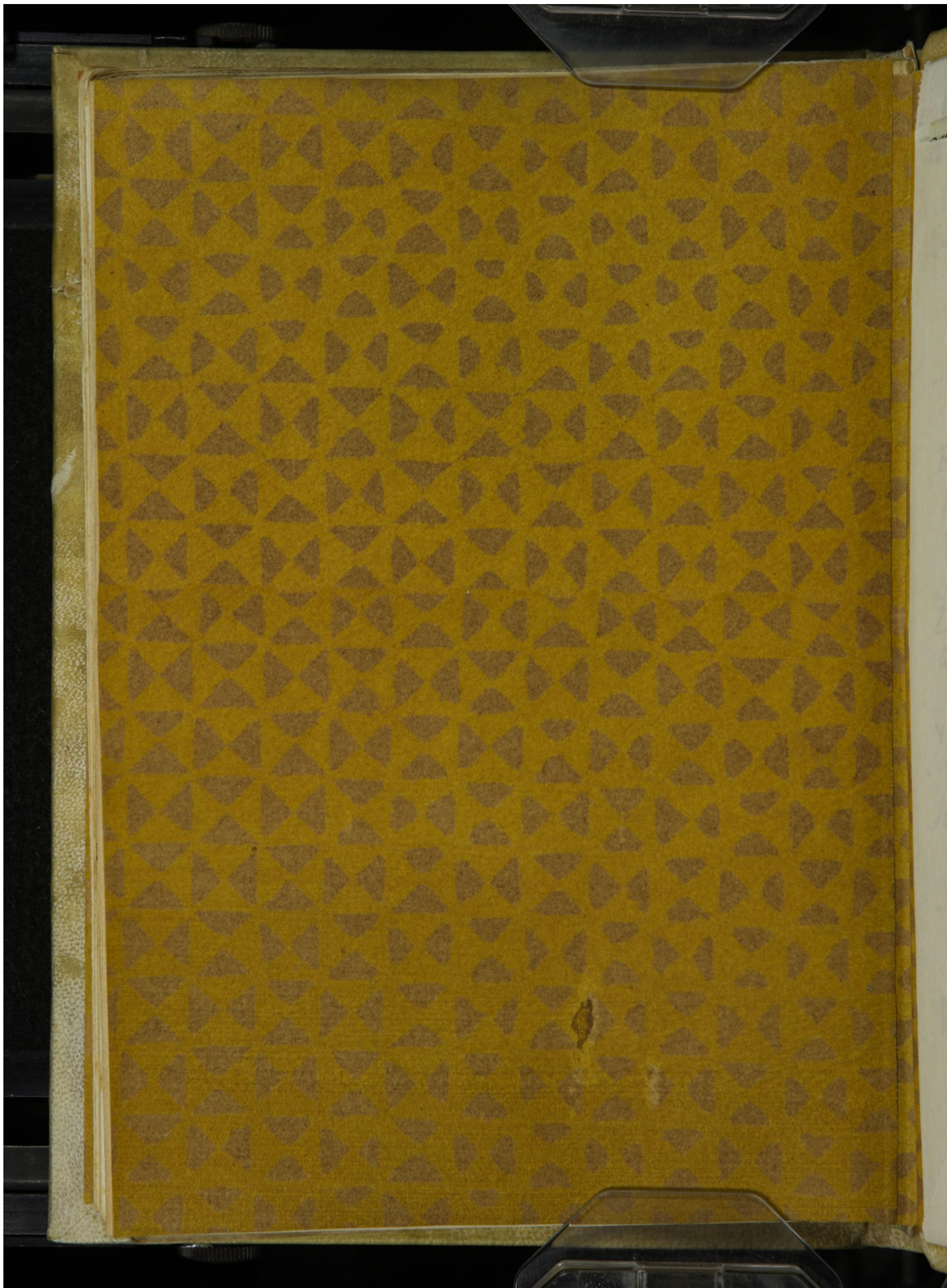
h

¶Sa belleza
Giermente.

i

¶Na gittando.

k

¶Do collo
Na uno.

Ovidio Pistole Ediz. di (Fir.) S. XV

1 Penelope a Ulisse
2 Filis a Demofonte a IIII
3 Briseida a Achille a III corr

4 Fedra a Ippolito b.II.
5 Oenone a Paris b.IIII. corr.
6 Isifile a Giasone c I
7 Dido a Enea c II. corr
8 Ermione a Oreste d III
9 Dejanira a Ercole
10 Adriana a Teseo e.II.
11 Canace a Macareo e IIII.
12 Medea a Giason e III. corr.
13 Laudomia a Protesilao f.II. corr
14 Ipermestra a Lino g.II.
(Saffo a Faone manca) perchè omessa
15 Paris a Elena g.IIII.
16 Elena a Paris h.II.
17 Leandro a Ero h.II. corr.
18 Ero a Leandro i II. corr.
19 Aconzio ad Acipide K II.
20 Acipide ad Aconzio ult. carta

28. Febb. 1847. 29. Luglio 1862

Ovidio Pistole

Gamba 696. — Ediz. Sec. XV. non Chimerica ~~non~~ attendo l'esempl. Poggiali - Palatino ~~simile al~~ ediz. di Miesinger ma diversa di fig. diverse esempl. difettoso — Manni Illustr. Dec. p. 672. Ediz. di Ven. 1532 pubbl. da Salv. Salvini volgarizz. di Carlo Figiovanni

ho un ediz. di Ven. 1537. in 8. di c. 75. senza fig. Vedi se è ristampa di quelle 1532, citata dal Manni Decam. 672. Paitoni e esist. nella Palatina
È però diversa da questa del Sec. XV.
Quale combina quasi affatto con quella di Fir. Garinei 1819.
Volgarizzatore si crede dal Cinelli Ser Alberto Fior. diverso forse da M.o Alberto del Borgio
Il Biondi (Pref. al Caffi dicerie) crede piuttosto volgarizzato dallo Fil. Caffi. Vedasi.

Quest'ediz. si compone di ~~100~~ 68 carte (di cui ne manc. 3) a-K.
Rarissima ed incognita a tutti i Bibliografi
Forse eseguita in Fir. Morgiani o Miscomini 1488.1490. Forse quella al n. 2542 descritta nella Pinelliana non indicando quindi figure quali in questa di Fir. non sono